

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

0984 854042 • info@publfast.it

## ZONA PEDONALE CENTRO STORICO Il sindaco manda avanti le assessorato Cama e Calabrò

# Sperimentazione per la città futura

«Per la viabilità ed il rilancio un processo graduale che viene monitorato»

«Un processo graduale che viene monitorato quotidianamente e sarà oggetto di eventuali modulazioni che si renderanno necessarie». Così le assessorato comunali all'Urbanistica e Attività produttive, rispettivamente Mariangela Cama e Irene Calabrò, intervengono sulle modifiche alla viabilità per la costituenda isola pedonale sulla via Marina Alta.

Nessuna improvvisazione. «Dietro ogni scelta c'è tanto lavoro, tanta condivisione, nella piena consapevolezza della complessità degli interventi che stiamo mettendo in atto e della necessità di mantenere sempre vivo il confronto con la città - Una soluzione innovativa, la definiscono le rappresentanti di Palazzo San Giorgio - che al suo interno contiene la visione e gli indirizzi che la città intende assumere nel lungo periodo.

Un lavoro - spiegano Calabrò e Cama - che va avanti grazie alla proficua sinergia e alla condivisione d'intenti con gli altri colleghi, in particolare Brunetti e Versace ma anche con le forze politiche di minoranza e naturalmente con gli uffici dei Settori Sviluppo Economico, Mobilità e Viabilità, i tecnici e il personale di Castore, Atam e Polizia municipale che ringraziamo, con l'obiettivo di rafforzare e rendere sostenibile la mobilità e soprattutto spingere verso una progressiva e ragionata riacquisizione degli spazi del centro cittadino, incentivando i mezzi pubblici e sostenendo la pedonalizzazione. Ovviamente, come per tutte le novità, occorre accompagnare questa fase con l'ascolto e il dialogo, anche per bilanciare al meglio ogni azione».

Il ricordo va poi agli altri cambiamenti radicali nella viabilità che, negli anni, hanno interessato la città: dalla pedonalizzazione del corso alla chiusura di piazza Duomo. «Serve tempo ma poi le novità vengono recepite e comprese nei loro effetti benefici, come dimostrano questi esempi - ed aggiungono - l'emergenza pandemica ha solo accelerato, imponendo



Irene Calabrò



Mariangela Cama



Caos in via Giulia

### LA LETTERA

Nessuna tolleranza per anziani e non deambulanti



Vigli in via Giulia

un'attenzione massima nei confronti delle categorie produttive e commerciali per le quali abbiamo messo a disposizione gratuitamente il suolo pubblico, consentendo l'ampliamento degli spazi e il recupero della perdita di fatturato causata dalle restrizioni.

Un provvedimento salvifico che però ci sta anche abituando ad una fruizione diversa della città, le cui vie e spazi vengono frequentate sempre di più a piedi, proprio come avviene in altre realtà italiane dove questi processi sono già consolidati e con sempre maggior beneficio per le attività commerciali».

Si tratterà comunque di un processo graduale, assicurano le rappresentanti della Giunta «che viene monitorato quotidianamente e sarà oggetto di eventuali modulazioni che si renderanno necessarie. Sulla pedonalizzazione, ad esempio, non abbia-

mo voluto introdurre un cambio netto e radicale, come pure accade in tante altre città, ma progressivo, recuperando un numero adeguato di parcheggi sulla via marina alta e garantendo due hub gratuiti al Porto e al Tempietto.

Al tempo stesso, grazie ai fondi del Pon Metro abbiamo avviato un servizio navetta totalmente gratuito che implementa quello ordinario, per facilitare gli spostamenti dalle periferie al centro dalle 7 alle 20. In più anche un servizio notturno gratuito che opera con quattro bus ogni quarto d'ora dalle 20 all'1.30 che crediamo possa essere molto utile ai più giovani. E in un'ottica di servizi integrati è ripreso con numeri significativi il bike sharing e a breve avremo anche i monopattini».

E ora altri tasselli della programmazione «pensiamo alla metropolitana di superficie, progetto integrato

da 100 milioni che dobbiamo portare avanti e che prevede l'integrazione di nuovi bus che sono in arrivo e un riassetto delle carreggiate stradali per realizzare corsie preferenziali e risolvere il problema dei tempi d'attesa Cambiamenti che l'amministrazione vuole adottare con consapevolezza e spirito partecipativo. Insieme alle associazioni di categoria e residenti - sottolineano Calabrò e Cama - stiamo ragionando su una possibile rimodulazione degli orari delle attività commerciali, magari privilegiando la fascia serale, maggiormente utilizzata nel periodo estivo. Ma anche collaborazioni per favorire l'uso dei mezzi pubblici, attraverso sconti o promozioni sugli acquisti». Insomma una fase di sperimentazione, concludono le assessorato «che punta a capitalizzare tutti gli aspetti positivi ma, nel contempo, a costruire la visione futura di città».

È successo a me personalmente, ore 17:37 via Giulia. Esco per prendere mia Madre che fa terapia fisioterapia non trovando posto momentaneamente mi fermo con 4 frecce lato sx (fino ad alcuni anni fa la sosta era consentita ed i mezzi passavano e passano lo stesso) due vigili mi intimano l'immediato spostamento del mezzo. Davanti una signora nella medesima mia situazione chiede gentilmente qualche minuto affinché arrivi la madre dal palazzo vicino pochi metri dove effettua terapia di riabilitazione motoria (perciò non in tenera età né atleticamente preparata). Assieme chiediamo, non intralciando assolutamente il lento traffico di via Giulia, alcuni minuti, ma la risposta decisa e categorica è "fate il vostro dovere che noi facciamo il nostro". Certo ci sono altre vetture momentaneamente ferme. Nessuna di queste è causa del traffico formatosi lungo la via. Rifaccio il giro impiegando oltre dieci minuti. Tutte le auto ferme sono state spostate tranne una. Non multata ma lasciata lì per dare l'esempio oltre dieci minuti. La scusa dell'emergenza non ci sta, come non ci stanno lampeggianti e frecce accese, anche perché poco più sopra ci sta il corso Garibaldi dove possono lasciare l'auto in sosta e fare pochi metri a piedi. Anche perché sono giovani e fisicamente sani. I.e.

### OSSERVATORIO

## Ex Polveriera: «Diritto alla casa anche ai due nuclei sfrattati»

«Per liberare una parte dell'area dell'ex Polveriera, il Comune non intende garantire il diritto alla casa a due famiglie, appellandosi a motivazioni pertinenti non tanto alla legge quanto alla solidarietà familiare ed a irregolari interpretazioni della norma. Eppure il progetto avviato nel 2018, con un protocollo sottoscritto dal Comune di Reggio Calabria, dalla Prefettura, dal Tribunale e dall'Agenzia Nazionale dei Beni confiscati, paradossalmente, aveva come obiettivo la legalità. Il titolo del programma è infatti: "Ex Polveriera: dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile". Lo denuncia l'osservatorio per il disagio abitativo: «Purtroppo - aggiunge - è prassi consolidata che alle famiglie più fragili sia negato il

diritto alla casa, spesso producendo argomentazioni bizzarre, oltreché irregolari e illegali.

A farne le spese questa volta sono due donne e le loro famiglie: la signora Giovanna, di 81 anni, convivente con due figli, che da mezzo secolo vive in una baracca e la signora Mimma, di 26 anni, madre di tre figli minori, di cui il più piccolo di appena 10 mesi, nata e cresciuta nella baraccopoli dell'ex Polveriera.

Secondo il Comune la signora Giovanna non avrebbe diritto all'assegnazione di un alloggio perché nel 2018 suo figlio, che abitava in un'altra baracca dell'ex Polveriera ma era incluso nel proprio stato di famiglia per pura necessità, aveva ricevuto l'assegnazione di un alloggio. Pertanto la signora con i due fi-

gli, per il Comune, dovrebbe abitare con il figlio assegnatario in quanto l'assegnazione riguarderebbe pure lei». «Tuttavia - prosegue la nota - l'interpretazione corrente della legge sulle assegnazioni non considera lo stato di famiglia per le assegnazioni ma il nucleo familiare (art. 7 Lr 327/1996). Se non fosse questa l'esatta interpretazione della legge, nel 2018 il Comune non avrebbe assegnato l'alloggio al figlio appartenente ad un altro nucleo familiare, costituito negli anni '80, ma comunque inserito nello stesso stato di famiglia, pur vivendo in un'altra baracca. Per questo allora l'assegnazione dell'alloggio fu formulata dallo stesso Comune esclusivamente a nome del figlio e solo con la sua documentazione».

### CONSIGLIO METROPOLITANO

## Stato di dissesto delle strade provinciali all'odg

OGGI si riunisce il Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. È convocata per oggi in sessione ordinaria, la seduta del Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. I lavori del Consiglio metropolitano, che si terranno in presenza presso l'aula consiliare "Leonida Repaci" di Palazzo "Corrado Alvaro", avranno inizio alle ore 15.00. In caso di mancanza del numero legale si procederà in seconda convocazione alle ore 16.00. L'Assemblea di Palazzo "Corrado Alvaro" si riunirà per discutere e deliberare sui seguenti ordini del giorno dall'Approvazione "rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2020" al "Riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 194 comma 1 lettera a) D.Lgs. 267/2000 - Sentenze esecutive" alla proposta relativa all' "Impianto Sportivo di proprietà della Città Metropolitana di Reggio Calabria Campo Mirella Carbone - Approvazione Tariffe". Tra i punti all'odg spicca l'interrogazione a risposta scritta del Capogruppo Consiliare di Forza Italia ad oggetto: "Stato di dissesto strade provinciali"

Il Consiglio nazionale dell'Ancl si schiera a tutela della dignità degli amministratori ancl e di congiunzione tra i cittadini e lo Stato

# I sindaci guidano il riscatto della Calabria

A Roma non solo per chiedere «autonomia e libertà» ma per rivendicare le risorse previste dal Pnr «Vogliamo essere messi nelle condizioni di mantenere gli impegni assunti con le nostre comunità»

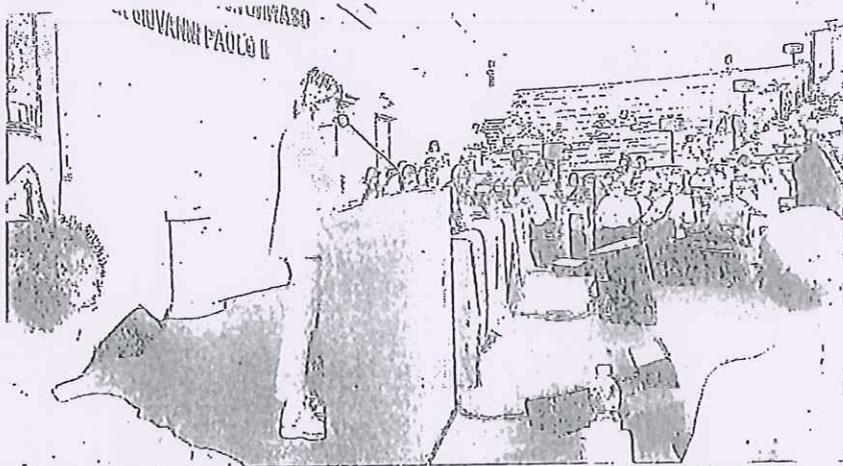
## CATANZARO

Ci sono i sindaci, che incarnando la figura istituzionale più vicina al cittadino sono, nell'immaginario collettivo, i responsabili di tutto. E poi ci sono i sindaci del Sud, che denunciano di essere «lasciati ancora più soli» e sono imbuffati per quella che viene prospettata come un'ulteriore beffa sulla ripartizione dei fondi del Recovery Plan.

Erano in 600, ieri, alla manifestazione nazionale promossa dall'Ancl. Una loro delegazione, a margine del corteo con le fasce tricolori, ha incontrato il presidente del Consiglio Mario Draghi a cui ha consegnato un documento che contiene sei richieste specifiche. Al centro c'è una rivendicazione rispetto al ruolo degli amministratori locali, spesso travolti da procedimenti giudiziari in sede penale, civile, amministrativa ed esecutiva che «si concludono» - si legge nel documento - nella stragrande maggioranza con archiviazioni. Ci sono poi le richieste specifiche di interventi legislativi sul regime sanzionatorio applicato in caso di procedimenti penali (da uniformare a quello previsto per altri organi elettivi di governo); sulla possibilità per i sindaci sopra i 20 mila abitanti di candidarsi in Parlamento, così come avviene per i presidenti di Regione, esercitando «successivamente il legittimo diritto di opzione»; sulla possibilità per i sindaci sino a 5 mila abitanti di fare più mandati e sino a 5 mila abitanti di farne tre. Si chiede infine un intervento sui poteri di ordinanza sindacale che delimita la responsabilità, ai soli casi specificamente previsti dalla legge, di esercizio mancato o esercizio del relativo potere nonché una precisa definizione che qualifichi l'attività di indirizzo politico ed l'attività di gestione amministrativa.

**Lo beffa**  
Nel Pnr 35 miliardi (e non 82) per il Sud. Per alcuni dei sindaci in piazza quella di ieri è stata una protesta doppia. Si tratta degli amministratori della rete Recovery Sud che rac-

**Sotto accusa finiscono i provvedimenti giudiziari che bloccano l'operatività dei Comuni**



Amministratori. In prima linea il sindaco Maria Limardo (vice presidente dell'Ancl) durante il suo intervento al Consiglio nazionale

colle 500 sindaci meridionali, tra cui molti calabresi, e che da tempo si scaglia contro il modo con cui si sta gestendo la partita del Piano nazionale di ripresa e resilienza, su cui si invoca da parte della stessa Ancl una presa di posizione più netta a favore delle realtà svantaggiate. La ripartizione dei fondi è già da tempo sotto accusa, ma nelle ultime ore un'analisi dell'economista pugliese Gianfranco Visti ha rivelato una contraddizione non da poco: il governo ha messo nero su bianco di voler investire non meno del 40% delle risorse del Pnr (pari a circa 82 miliardi) delle otto regioni del Sud, ma nel testo ufficiale del Piano mandato a Bruxelles secondo il documento non ci sarebbe traccia di questa cifra, neanche sommando le varie linee di intervento. Le risorse chiaramente allocate al Sud sarebbero solo 22 miliardi, ovvero il 10% dei soldi del Recovery destinati all'Italia, a cui se ne potrebbero aggiungere al massimo altri 13 considerando alcune indicazioni chiare contenute nel testo. Quindi 35 miliardi invece che 82. «Ancora una volta il Mezzogiorno è condannato», denunciano i sindaci della rete meridionalista, dopo che «anni di politiche di ispirazione federalista che hanno svuotato le nostre piante organiche».

di SERVIZIO ESCRITTA

## Fuoco innescato sulla ripartizione dei fondi del Recovery

# «Diteci quanti soldi sono destinati al Sud»

I parlamentari Magorno e Sapia puntano il dito contro la ministra Carfagna

## CATANZARO

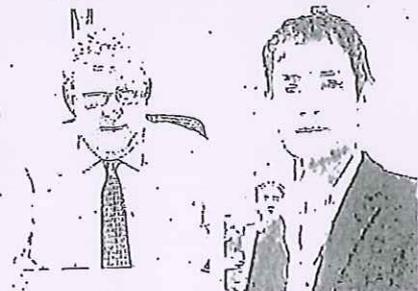
Oltre alle dichiarazioni ora c'è anche un atto di sindacato ispettivo approvato in Parlamento. Ad annunciare di aver depositato un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro per il Sud è il deputato Francesco Sapia, ex grillino in dissenso con l'appoggio al governo che proprio al premier Mario Draghi e alla ministra Mara Carfagna chiede di rispondere «in maniera chiara e completa» alla richiesta di sapere quanti soldi, nel Pnr, siano effettivamente destinati al Mezzogiorno. «Se non fosse una faccenda tremendamente seria, da cui dipenderà il futuro dei cittadini meridionali per i prossimi decenni, parrebbe di assistere al gioco del lotto». Sapia ricorda che «secondo la Commissione europea i fondi stanziati devono essere impiegati per ridurre il divario di cittadinanza tra i cittadini meridiona-

li rispetto a quelli del Centro-Nord» e che «uno dei pilastri del piano, secondo la Commissione europea, deve essere la coesione sociale e territoriale».

Del suo stesso gruppo parlamentare («L'alternativa c'è») fa parte la senatrice Bianca Laura Granato che rincara la dose parlando di «grande beffa, o fregatura che dir si voglia, al

dsani del Sud» e tirando in ballo, oltre che Carfagna, anche la «sua» sottosegretaria calabrese doc-Dalila Nespoli: «Ci piacerebbe tanto sapere cosa hanno da dire».

Ma non è solo nel fronte antipolitico che si animano gli scettici riguardo alla reale ripartizione delle risorse del Recovery. Lo è da tempo anche il senatore - che è an-



Ernesto Magorno

Francesco Sapia

## «Necessaria una riforma»

«Tra gli amministratori scesi in piazza a Roma c'era anche il reggino Giuseppe Falconi, delegato al Mezzogiorno e alla Coesione territoriale di Ancl. «Ora basta con il tiro a bersaglio sui sindaci. La misura è colma, chi fa il sindaco - ha detto Falconi - non può continuare a caricarsi di infinite responsabilità senza nessuna tutela. È il momento di riformare questo ruolo».

«Il sindaco di Vibo Maria Limardo, vicepresidente nazionale Ancl, ha fatto sapere che «Draghi ha assunto l'impegno politico di promuovere e sostenere l'attività legislativa sulle tematiche proposte».

che candidato alla presidenza della Regione per Italia Viva - Ernesto Magorno, che afferma: «Sul Pnr si sta profilando esattamente lo scenario che avevamo immaginato: ovvero una beffa per il Sud. Oggi - prosegue - scopriamo che addirittura gli 82 miliardi iniziali non esistono. La cifra di fondi certi, infatti, sarebbe tra i 22 e i 35 miliardi. Un clamoroso passo indietro che compromette l'intero impianto del Pnr». Magorno, che fa parte della rete di amministratori locali «Recovery Sud», è dunque convinto che «a questo punto questa battaglia necessita di una mobilitazione ampia e più generale e chiamò in causa coloro che oggi hanno l'intenzione di candidarsi alla guida della Calabria». I suoi competitor alla Presidenza della Regione spera primi dovrebbero unire la loro voce alla nostra, perché soltanto attraverso una presa di posizione collettiva e potente, potremmo creare un fronte comune che punti a tutelare i nostri diritti».

di SERVIZIO ESCRITTA

s. pal.

**LA CORDUSIO SERVIZI S.C.P.A.**  
con Sede Legale: Treviso 31100, Viale Fratelli Calvi, 15

In Calabria altri 5 mila devono completare il ciclo con la seconda classe  
Dipartimento della...

stop alle accuse politiche e si passa alle vie di fatto. Massimo Ripepi, presidente della commissione consiliare di controllo e garanzia di Palazzo San Giorgio, ha attivato la procedura per un'indagine conoscitiva tesa ad acquisire notizie, informazioni e documentazione inerente il tema in oggetto, convoca in audizione, presso i locali dell'assessorato al Patrimonio Edilizio. Una sorta di commissione itinerante che si sposta direttamente negli uffici co-

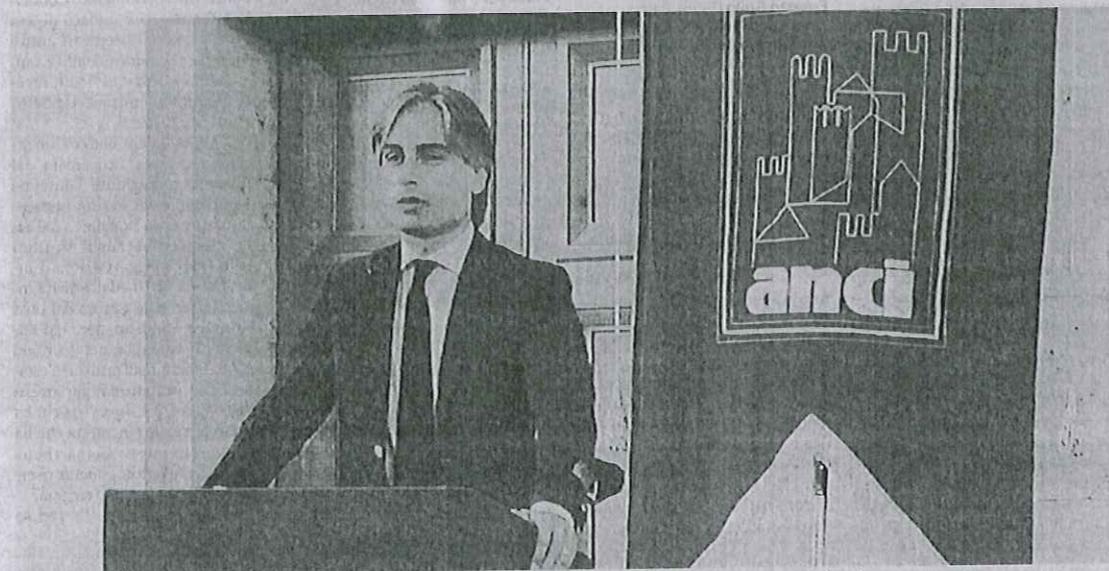
cessionari, accordo di concessione-contratto tra il concedente ed il concessionario contenente tutte le disposizioni previste dall'art.22 del regolamento tra cui gli obblighi del concessionario, la durata (da 3 a 30 anni) e la revoca della concessione, controlli e potere sanzionatorio; polizza assicurativa a favore dell'Ente per responsabilità civile per i danni a terzi e per i rischi che possono gravare sull'immobile anche derivanti da incendio, atti van-



Risolto Massimo Ripepi vuole andare fino in fondo sul caso

obbligato; documentazione che accerti che il concessionario rispetti le vigenti disposizioni di legge in materia di tutela della sicurezza dei lavoratori e in materia di assistenza, previdenza e assicurazione dei lavoratori; ricevute delle spese per servizi rete e utenze funzionali alla gestione del bene; trasmissione annuale all'Ente dell'elenco nominativo dei soci e degli amministratori del concessionario con comunica-

allegati di legge; traslata all'Ente di relazione sull'attività svolta evincono i risultati espressi in termini di le; foto comprovanti i beni concessi di cui con la scritta rossa si essere apposta oltre Comune di Reggio Emilia al centro e il numero anche la seguente



Deciso il primo cittadino, Giuseppe Falcomatà, è un delegato dell'associazione nazionale dei comuni italiani

Il primo cittadino è intervenuto a Roma all'assemblea dell'Anci

# Fare il sindaco è ormai un rischio Falcomatà: «Stop a tiro al bersaglio»

## Chiesti interventi puntuali al legislatore per consentire di poter svolgere la "missione" con una maggiore serenità

Un'insofferenza e allo stesso tempo un grido di allarme. La professione o per meglio chiamarla la "missione" di sindaco è sempre più a rischio perché i problemi sono tanti e ci sono tante grane da affrontare. Il primo cittadino Giuseppe Falcomatà lo aveva già detto e ieri lo ha ribadito a Roma: «Ora basta con il tiro a bersaglio sui sindaci. Non possiamo agire solo quando accadono ingiustizie eclatanti. Non aspettiamo che il prossimo di noi finisca sui giornali per responsabilità che non ha e che non può controllare. La misura è colma, chi fa il sindaco non può continuare a caricarsi di immani responsabilità senza nessuna tutela. È il momento di riformare questo ruolo, i sindaci di tutta Italia lo stanno chiedendo, il Parlamento ed il Governo non possono voltarsi dall'altra parte».

Il primo cittadino che è delegato al Mezzogiorno e alla Coesione Territoriale di Anci, ha partecipato alla manifestazione nazionale promossa dall'associazione nazionale

dei Comuni Italiani. Complessivamente sono oltre 600 i sindaci che hanno preso parte alla manifestazione pubblica di Anci.

Un evento organizzato per sollevare l'attenzione della politica nazionale sul tema delle tutele da riconoscere al ruolo dei sindaci, temi sui quali i primi Cittadini si stanno confrontando in queste ore per elaborare una serie di proposte correttive, da far pervenire a Governo e Parlamento, che consentano loro di continuare a lavorare per le comunità in un clima di maggiore serenità. E i toni sono ormai roventi perché negli ultimi mesi - soprattutto quelli nei quali è esplosa la crisi sanitaria da coronavirus, i sindaci sono stati in prima

**Il delegato per le politiche del Mezzogiorno: «Non possiamo agire solo quando accadono ingiustizie eclatanti»**

### Lo sfogo contro i leoni da tastiera

«Solo nei giorni scorsi il primo cittadino si era sfogato con un post sui social network a seguito di alcuni insulti e minacce inerenti la chiusura del Corso Garibaldi al transito delle automobili e la sua conseguente trasformazione in isola pedonale. In alcuni casi c'erano anche minacce di morte. «Leggere cose di questo tipo però, credetemi, fa male e ferisce», scriveva il sindaco Giuseppe Falcomatà. Che - e manco questa è, purtroppo, una novità - diventa il bersaglio preferito di chi "leone" non può essere definito neanche "dietro una tastiera". Ecco il clima di odio e anche la pressione degli altri enti statali che rendono il ruolo di sindaco sempre più difficile.

linea ma allo stesso tempo dopo sono stati abbandonati al loro destino.

«Basta pacche sulle spalle che suonano come schiaffi - ha aggiunto Falcomatà intervenendo di fronte alla platea dei colleghi alla riunione del Consiglio Nazionale di Anci - dobbiamo reagire con forza, ne va della dignità delle istituzioni che rappresentiamo. Di fronte a questi schiaffi dobbiamo avere il coraggio di non porgere più l'altra guancia, ma di reagire chiedendo tutele per chi si carica della responsabilità, e dell'orgoglio, di rappresentare la propria comunità, lavorando quotidianamente in trincea, con rischi di ogni genere». I rischi del resto per gli amministratori delle città del Sud sono amplificati da condizioni ambientali difficili ma oramai in tutto il Paese monta la protesta anche per alcuni episodi che hanno portato i primi cittadini in Tribunale per episodi estranei alla gestione politica.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le associazioni Ex P anco per g

Due nuclei fa  
dovranno la  
subito le bar

«Per liberare un  
dell'ex Polveriera  
intende garantire  
a due famiglie, ar  
tivazioni pertine  
legge quanto alla  
liare ed a irregola  
della norma». Q  
delle associazion  
tro il disagio abit

«Purtroppo è j  
che alle famiglie p  
to il diritto alla cr  
cendo argomen  
oltreché irregola  
le spese questa ve  
ne e le loro famig  
vanna, di 81 an  
due figli, che da  
in una baracca e l  
di 26 anni, madre  
di cui il più picc  
mesi, nata e cres  
copoli dell'ex P  
il Comune la s  
non avrebbe diri  
ne di un alloggio  
suo figlio, che a  
baracca dell'ex  
incluso nel prop

«L'amminist  
ha interpret  
in modo sba  
le norme reg  
e quelle del



Da sgomberar  
dell'ex Polverie

## Reggio

Le componenti della Giunta Cama e Calabrò difendono le scelte dell'isola pedonale

# Reggio e la mobilità del futuro

«Non stiamo improvvisando nulla, dietro ogni scelta c'è tanto lavoro  
Una soluzione innovativa che contiene gli indirizzi per il lungo periodo»

«Non stiamo improvvisando nulla, dietro ogni scelta c'è tanto lavoro, tanta condivisione, nella piena consapevolezza della complessità degli interventi che stiamo mettendo in atto e della necessità di mantenere sempre vivo il confronto con la città». Sul fronte della viabilità e della pedonalizzazione del centro storico intervengono gli assessori all'Urbanistica e Attività produttive, Mariangela Cama e Irene Calabrò. Le rappresentanti dell'esecutivo parlano di «una soluzione innovativa che al suo interno contiene la visione e gli indirizzi che la città intende assumere nel lungo periodo».

«Un lavoro – spiegano Calabrò e Cama – che va avanti grazie alla proficua sinergia e alla condivisione d'intenti con gli altri colleghi, in particolare Brunetti e Versace ma anche con le forze politiche di minoranza e naturalmente con gli uffici dei Settori Sviluppo Economico, Mobilità e Viabilità, i tecnici e il personale di Castore, Atam e Polizia municipale che ringraziamo, con l'obiettivo di rafforzare e rendere sostenibile la mobilità e soprattutto spingere verso una progressiva e ragionata riacquisizione degli spazi del centro cittadino, incentivando i mezzi pubblici e sostenendo la pedonalizzazione. Ovviamente, come per tutte le novità, occorre accompagnare questa fase con l'ascolto e il dialogo, anche per bilanciare al meglio ogni azione».

Nella storia recente della città è ancora vivo il ricordo dei malumori suscitati dalla pedonalizzazione e riqualificazione di piazza Duomo, ri-



Gli indirizzi per il futuro Irene Calabrò, Giuseppe Falcomatà e Mariangela Cama

cordano ancora Calabrò e Cama, «dal senso unico di via Sbarre Centrali, per non parlare del Corso Garibaldi liberato dal traffico. Serve tempo ma poi le novità vengono recepite e comprese nei loro effetti benefici, come dimostrano questi esempi».

Inoltre è un percorso che nasce da lontano, e che «l'emergenza pandemica ha solo accelerato, imponendo un'attenzione massima nei confronti delle categorie produttive e commerciali per le quali abbiamo messo a disposizione gratuitamente il suolo pubblico – argomentano –, consentendo l'ampliamento degli spazi e il

recupero della perdita di fatturato causata dalle restrizioni. Un provvedimento salvifico che però ci sta anche abituando ad una fruizione diversa della città, le cui vie e spazi vengono frequentate sempre di più a piedi, proprio come avviene in altre realtà

**«In un'ottica di servizi integrati è ripreso il bike sharing e a breve avremo anche i monopattini»**

italiane dove questi processi sono già consolidati e con sempre maggior beneficio per le attività commerciali».

Certo riconoscono è un processo graduale, assicurano le rappresentanti della Giunta, «che viene monitorato quotidianamente e sarà oggetto di eventuali modulazioni che si renderanno necessarie. Sulla pedonalizzazione, ad esempio, non abbiamo voluto introdurre un cambio netto e radicale, come pure accade in tante altre città, ma progressivo, recuperando un numero adeguato di parcheggi sulla via marina alta e garantendo due hub gratuiti al Porto e al Tempietto. Al

tempo stesso, grazie ai fondi del Pon Metro abbiamo avviato un servizio navetta totalmente gratuito che implementa quello ordinario, per facilitare gli spostamenti dalle periferie al centro dalle 7 alle 20. In più anche un servizio notturno gratuito che opera con quattro bus ogni quarto d'ora dalle 20 all'1.30 che crediamo possa essere molto utile ai più giovani. E in un'ottica di servizi integrati è ripreso con numeri significativi il bike sharing e a breve avremo anche i monopattini».

Iniziative che si inquadrano in un contesto più ampio in termini di programmazione «pensiamo alla metropolitana di superficie, progetto integrato da 100 milioni che dobbiamo portare avanti e che prevede l'integrazione di nuovi bus che sono in arrivo e un riassetto delle carreggiate stradali per realizzare corsie preferenziali e risolvere il problema dei tempi d'attesa». Cambiamenti che l'amministrazione intende adottare con spirito partecipativo. «Insieme alle associazioni di categoria e residenti – sottolinea Calabrò e Cama – stiamo ragionando su una possibile rimodulazione degli orari delle attività commerciali, magari privilegiando la fascia serale, maggiormente utilizzata nel periodo estivo. Ma anche collaborazioni per favorire l'uso dei mezzi pubblici, attraverso sconti o promozioni sugli acquisti. Insomma una fase di sperimentazione, concludono le assessore, che punta a capitalizzare tutti gli aspetti positivi ma, nel contempo, a costruire la visione futura di città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AUTOSTRADE NEL DL SEMPLIFICAZIONI

# Arriva il commissario per la Tirrenica Avanti Roma-Latina e Venezia-Trieste

Con le riformulazioni di tre emendamenti al DL semplificazioni concordate con il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili (Mims) si sbloccano altrettante grandi opere autostradali di rilevanza interregionale o regionale: Tirrenica, Roma-Latina e Venezia-Trieste.

Per la Tirrenica (tratta Tarquinia-San Pietro in Palazzi) si trova una soluzione legislativa che consente la nomina di un commissario straordinario (ai sensi dello sbloccacantieri potenziato) per i lavori di competenza dell'Anas, garantendo comunque la sostenibilità della concessione a Sat (emenda-

mento del Pd Andrea Romano). Per la Roma-Latina (emendamento del Pd Melilli) si proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 2021 la soluzione che consente al ministero delle Infrastrutture di affidare un'autostrada in concessione anche a una società in house emanazione di una diversa amministrazione pubblica (in questo caso la Regione). Per la Venezia-Trieste, infine, la possibilità di affidamento alla società mista Anas-Regione Veneto cui è affidata la gestione della A4, previa

intesa con la Regione Friuli-Venezia Giulia. Gli emendamenti saranno votati nei prossimi giorni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

# «Aperti su governance Pnrr e semplificazioni, il decreto scriverà il futuro della maggioranza»

## L'intervista Deborah Bergamini

Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento  
**Giorgio Santilli**

«Le forze della maggioranza stanno imparando a lavorare insieme e il decreto semplificazioni in questo senso è davvero un passaggio decisivo. Anzitutto, perché ha al proprio interno temi molto articolati e anche divisivi e quindi mette alla prova la maggioranza. Poi, perché da questo provvedimento dipende la possibilità di attuare effettivamente il Pnrr secondo gli impegni che ci siamo presi con l'Unione europea, che, voglio ricordarlo, comprendono anche una tabella di quaranta riforme. Ma soprattutto, credo che il lavoro sul decreto sia fondamentale per scrivere il futuro di questa maggioranza». Deborah Bergamini, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento ed esponente di punta di Forza Italia, ha la responsabilità di rappresentare il governo nei lavori parlamentari di conversione del decreto legge semplificazioni. Non ci gira intorno: va subito al cuore politico del problema.

**Sottosegretario Bergamini, in che senso l'esame del decreto semplificazioni scriverà il futuro di questa maggioranza?**

Questo lavoro impone alle forze politiche una riflessione sulla loro adesione alla maggioranza di governo, sul rapporto con le altre forze politiche che ne fanno parte, sul lavoro unico che il governo è chiamato a fare fino al 2023, o comunque fino a quando durerà la legislatura. È un lavoro unitario straordinario prima di tornare alla logica degli

schieramenti contrapposti.

Un'occasione di cui dobbiamo cogliere tutte le potenzialità.

**Come sta andando finora?**

I segnali che arrivano dai primi giorni di lavoro sono assolutamente positivi, mi pare ci sia consapevolezza di questa sfida e disponibilità a cercare punti di sintesi e di intesa, magari rinunciando a qualche bandierina di partito. Siamo solo all'inizio, ma è un inizio molto confortante, abbiamo discusso solo di emendamenti migliorativi.

**Un primo segnale positivo è arrivato anche dal governo sulla governance del Pnrr. Avete aperto alla possibilità di allargare la cabina di regia a comuni, Regioni, delegazione parlamentare.**

Dobbiamo ancora definire formalmente questi passaggi, ma non c'è dubbio che dai partiti arriva la tensione ad allargare il dibattito pubblico sul Pnrr. Il governo vuole rispondere a questa tensione con un'apertura. Era stato lo stesso governo, d'altra parte, proprio sulla governance, ma anche sul resto del decreto, a dire che aveva bisogno delle proposte e del lavoro del Parlamento per rafforzare il provvedimento.

**Si è molto parlato della complessità di un decreto di 66 articoli e dei temi divisivi, a partire dagli appalti, su cui sta a voi un difficile lavoro di mediazione. Ma ci sono anche parti del decreto per cui il copione è diametralmente opposta: unanimità dei partiti di maggioranza e il governo frena, fosse anche solo per un problema di cassa. Come esempi si possono portare la governance del Pnrr già citata e anche le moltissime proposte di estensione del Superbonus. Che atteggiamento avrà il governo?**

Sulle procedure si confrontano due anime: una, che ha dentro il mio partito, Forza Italia, spinge per semplificare tutto ciò che è possibile semplificare, con l'obiettivo di lasciare un Paese più efficiente anche dopo il Pnrr; l'altra ha una sensibilità diversa verso le procedure e vede nei minori controlli un rischio in termini di qualità del risultato e di illegalità. Dobbiamo prendere il meglio da queste due visioni e lavorare bene insieme per una sintesi che risponda al disegno più grande che è la vera missione di questo governo: rispettare gli impegni Ue significa aiutare il Paese a ripartire, rimettere in moto la macchina produttiva, migliorare la vita dei nostri concittadini. Ripeto, i primi segnali sono molto positivi. Vedo un atteggiamento costruttivo da parte di tutti.

**Poi ci sono i temi su cui il governo frena la spinta trasversale dei partiti.**

È vero, c'è anche questo scenario. Della governance ho detto. Sull'estensione del superbonus a categorie catastali finora escluse, come i beni di impresa, c'è un vincolo di finanza pubblica di cui tenere conto. Dobbiamo ancora valutare fin dove potrà spingersi il governo, sempre in un'ottica di dialogo costruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



**INIZIO POSITIVO**  
**Le forze politiche**  
**stanno imparando**  
**a lavorare insieme,**  
**in gioco c'è anche la**  
**tabella delle 40 riforme**



**SUPERBONUS**  
**Bisogna tener conto dei**  
**vincoli di finanza pubblica**  
**per capire fin dove**  
**spingerci, ma siamo per**  
**un dialogo costruttivo**



**Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. Deborah Bergamini**



Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**OK ALL'ASSESTAMENTO DI BILANCIO**

## Roma, 243 milioni per nuove opere

La Giunta capitolina ha approvato la delibera di assestamento di bilancio 2021-2023 che, oltre a verificare la salvaguardia degli equilibri economico-finanziari, apporta una variazione al bilancio di previsione con una manovra da oltre 420 milioni di euro nel triennio. La parte in conto capitale prevede il finanziamento di nuove opere per 243 milioni di euro fino al 2023. Sono destinate in particolare a lavori del dipartimento Urbanistica per 48 milioni di euro; dipartimento Infrastrutture e manutenzione urbana per 76,4 milioni di euro; dipartimento Mobilità e trasporti per oltre 62 milioni di euro (per la revisione dei treni della linea C, il rinnovo dell'armamento tranviario e il prolungamento della metro C). Nella parte corrente vengono coperti con i risparmi dell'amministrazione 249 milioni di euro di debiti fuori bilancio comunicati dalle strutture capitoline. A seguito del protrarsi dell'emergenza sa-

nitaria, nell'annualità 2021 la parte corrente ha registrato una riduzione delle entrate per 108 milioni di euro, al netto di maggiori introiti per 17 milioni di euro coperti con contributi statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

# Torino-Lione, maxi appalto da 3 miliardi sul lato francese

## Grandi opere

Assegnati i lavori per 57 chilometri di galleria, ruolo chiave di Webuild

Sul fronte italiano in arrivo la gara per l'inizio degli scavi del tunnel da Chiomonte

**Filomena Greco**

Torino

Si chiude il cerchio sul principale cantiere per lo scavo del Tunnel di base della Torino-Lione. Telt ha affidato i lavori per tre miliardi a conclusione della gara indetta per selezionare le imprese che realizzeranno lo scavo sul lato francese. In campo ci sono tre raggruppamenti di nazionalità svizzera, francese e italiana, al lavoro su tre lotti per realizzare i 57 chilometri di galleria, in sostanza l'80% dell'intero progetto. I tempi stimati per la realizzazione arrivano a 72 mesi, con l'operatività della linea che dovrebbe slittare di un anno, dal 2030 al 2031, per i ritardi generati dalla pandemia.

L'assegnazione dei contratti rappresenta, come sottolinea Hubert du Mesnil, presidente di Telt, «un passo decisivo nella costruzione del tunnel di base della nuova linea ferroviaria Torino-Lione», progetto che «si inserisce a pieno titolo negli obiettivi di promozione del trasporto ferroviario, sostenuti dall'Ue, e che contribuisce alle politiche promosse dai due Paesi, Francia e Italia, per la transizione ecologica e la ripresa economica». Degli 8,6 miliardi di valore, l'Ue garantisce il 40% con l'impegno a salire al 50.

A regime, quando entro qualche mese si concluderà anche l'iter per i lavori di scavo sul lato italiano (1 miliardo), saranno sette le frese a lavoro nel cuore della montagna, con circa seimila addetti nei diversi cantieri e un modello, definito dal D marche Grand Chantier, che prova a massimizzare le ricadute sui territori escludendo i campi

base ma puntando sullo sviluppo di servizi, dall'accoglienza alla ristorazione, destinati alle maestranze. «Oggi   un giorno speciale» ha ricordato Iveta Radi ov, coordinatrice europea del Corridoio Mediterraneo di cui la Torino-Lione fa parte. Radi ov ha ricordato la lunga gestazione del progetto e ha sottolineato come «le critiche e le osservazioni sono state importanti per migliorare l'opera verso una maggiore sostenibilit ed efficienza». L'assegnazione della gara, ricorda il direttore di Telt Mario Virano, «arriva dopo mesi di lavoro, reso complesso dalla pandemia: un team di 70 persone ha lavorato per lo svolgimento della procedura di selezione e poi assegnazione, facendo i conti con le limitazioni imposte dal Covid». Quali le prossime tappe? Anzitutto la conclusione della procedura di gara per affidare anche lo scavo dei 12 chilometri di tunnel di base sul lato italiano, a partire dal cantiere di Chiomonte. Poi, come ricorda Virano, sar tempo di concentrarsi sulle tecnologie destinate all'attrezzaggio delle gallerie – due, una per ogni senso di marcia, che scorrono in parallelo ma tra loro interconnesse da 200 bypass. «Si tratta in questo caso – spiega il direttore di Telt – di lavori per 2 miliardi di grande rilevanza perch si tratter di selezionare varie tipologie di soluzioni tecnologiche, con gli standard pi evoluti, da quelle ferroviarie al sistema di alimentazione elettrica, fino a segnalamento, sicurezza e sensoristica, con una attenzione particolare alle future attivit di manutenzione».

I tempi di realizzazione di questa che risulta tra le principali opere in costruzione in Europa resta un tema importante. «Dovremo tener conto e gestire i possibili imprevisti – dice Virano – e dobbiamo poi augurarci che la parte burocratica collegata agli iter autorizzativi e di finanziamento, in capo all'Unione europea e ai due Stati, non crei

ritardi». Parte dei 3 mila chilometri che attraverseranno, su ferro, l'Europa a Ovest a Est, la tratta internazionale della Torino-Lione – 67 chilometri tra le due stazioni di Saint Jean de Maurienne e Susa – dovr poi fare i conti con il problema degli accessi sia in Italia che in Francia. Si tratta delle rispettive tratte nazionali – pi corta quella italiana, fino a Torino, in attesa della nomina di un commissario, ben pi complessa quella francese fino a Lione, per ora affidata alle capacit di coordinamento del prefetto della citt – che dovranno essere progettate, realizzate o comunque adattate per garantire migliori prestazioni complessive. Il presidente du Mesnil ricorda che «la vecchia linea continuer a funzionare e non sar dismessa», ma in questo ambito, come   evidente, la partita   tutta da giocare per essere pronti a sfruttare al massimo il tunnel di base quando sar operativo.

Infine una nota ricorda che Webuild e i suoi partner in joint-venture si sono aggiudicati un contratto del valore di 1,43 miliardi di euro.

  RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

**Torino-Lione.** Il lavori per la realizzazione della linea ad alta velocità

**IN CANTIERE**

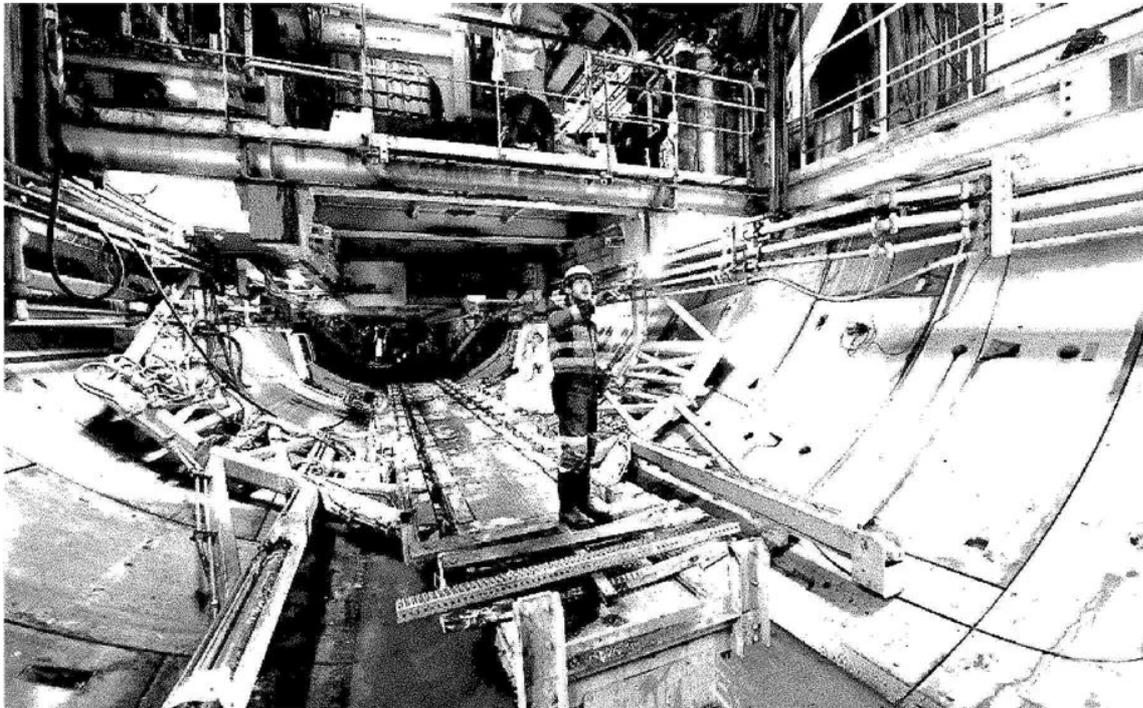
# 3 lotti



**MARIO VIRANO**  
Architetto, direttore generale di Telt, al suo secondo mandato per la società italo- francese che realizzerà l'alta velocità tra Torino e Lione

**I vincitori**

Il lotto 1 - 22 km di tunnel tra Villarodin-Bourget/Modane e l'Italia - è stato aggiudicato al raggruppamento Eiffage Génie Civil (mandataria) con Spie Batignolles, Ghella e Cogeis. Lo scavo (valore 1,47 miliardi) avverrà in 72 mesi. Il lotto 2 - 23 km tra Saint-Martin-la-Porte/La Praz e Modane - è stato assegnato al raggruppamento Vinci Construction Grands Projets con DodinCampenon Bernard e l'italiana WeBuild. Si prosegue lo scavo di oltre 10 km di tunnel già realizzati a Saint-Martin-la-Porte, per 65 mesi di lavori e un valore di 1,43 miliardi. Il terzo lotto, 3 km tra Saint-Julien-Montdenis e Saint-Martin-la-Porte - va a Implemia Suisse con Nge, Itinera e Rizzani de Eccher. Vale 228 milioni



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

# Tav, via libera a lavori per 3 miliardi Telt: "Ora bisogna semplificare l'iter"

Ok all'80% del tunnel al confine con la Francia. Slitta al 2032 il debutto dei treni veloci

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

«Il traguardo raggiunto assume un significato straordinario perché, solo due anni fa, l'opera, che pure stava avanzando, sembrava a rischio di blocco». Così Mario Virano, direttore generale di Telt, sintetizza il percorso che ha portato ieri il Cda della società italo-francese ad assegnare 3,1 miliardi di lavori per scavare l'80% del tunnel lungo 57,5 chilometri del collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione. Ma le conseguenze di quello stop and go imposto dal primo governo Conte (sostenuto da M5S e Lega), su pressing del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, si riflettono sul ritardo, circa 6 mesi, con cui sarà aggiudicato un altro miliardo di lavori sul lato italiano. Sfasamenti ed effetto Covid, poi, faranno slittare al 2032 il passaggio dei treni veloci sulla nuova linea.

## L'investimento di Bruxelles

Adesso resta da capire se quella «pausa di riflessione» avrà delle conseguenze sulla possibilità per l'Italia di ottenere 750 milioni di nuovi fondi Ue legati alla tratta nazionale. Il parlamento europeo ha infatti approvato il via libera all'aumento del contributo di Bruxelles fino al 50%

della spesa sostenuta dai singoli Stati ma per farlo è necessario partecipare ad un bando che sarà aperto a settembre e per superare la selezione sarà necessario avere i progetti pronti e con la copertura finanziaria. La palla, insomma, è in mano agli Stati, Bruxelles, infatti, punta molto sulla realizzazione della mega-galleria perché «diventerà il nodo che collega la penisola iberica alla parte orientale dell'Unione europea. Il collegamento ferroviario Torino-Lione è un progetto europeo da tempo atteso, ben progettato e molto emblematico, che contribuisce agli obiettivi del Green Deal europeo», spiega Adina Vălean, commissaria europea per i Trasporti.

## Le imprese italiane

Se Italia e Francia avranno le carte in regola per vincere il bando Ue il costo totale per Roma scenderebbe a 3,2 miliardi, praticamente la metà di quanto speso per la Napoli-Bari. Questo però è il futuro. Il presente è legato alla conclusione di una procedura di gara internazionale che permetterà, quando ci sarà il picco degli interventi, di dare lavoro a circa 6000 persone, comprese quelle che garantiranno vitto e al-

loggio alle maestranze, e di assicurare commesse milionarie non solo a colossi francesi come Vinci ed Eiffage ma anche ad aziende leader italiane come Itinera (gruppo Gavio), WeBuild, la società che ha ereditato le attività di Salini Impregilo con la partecipazione di Cdp, e poi Ghella, Cogeis e Rizzani de Eccher. I contratti prevedono un tempo di realizzazione che arriva fino a 72 mesi, ma poi le gallerie dovranno essere attrezzate (Telt sta studiando un nuovo bando da 2 miliardi di euro) e poi sarà necessario testare il collegamento.

## Roma semplifichi procedure

E allora quando sarà pronta l'opera? «Gli affidamenti di oggi si tradurranno rapidamente in lavoro sui cantieri, generando già in corso d'opera quello sviluppo economico per i territori su cui i governi italiano e francese si sono impegnati», precisa Virano.

Ma se il Covid non ha bloccato le procedure per l'aggiudicazione delle gare internazionali le restrizioni della pandemia hanno invece rallentato i lavori nei cantieri aperti e ad oggi sono stati scavati 30 chilometri di gallerie. Si tratta di oltre il 18% dei 162 previsti per l'opera.

Paola De Micheli, ministra

delle Infrastrutture del Conte 2 (maggioranza giallorossa) aveva ipotizzato il passaggio dei treni veloci nel 2032, due anni dopo la scadenza del programma condiviso da Italia, Francia e Unione Europea. «È uno scenario ragionevole - conferma Virano - e Telt attuerà un monitoraggio molto severo dell'andamento dei lavori». Dal suo punto di vista «quello che ci preoccupa di più sono gli iter autorizzativi che dipendono dai ministeri nazionali e dall'Ue e che ci sia la continuità dei finanziamenti. Noi lavoriamo per ottimizzare i tempi ma è l'intero sistema istituzionale che deve funzionare al meglio».

In Italia la tratta nazionale della Tav è stata esclusa dal commissariamento e Virano, a chi gli chiede se sia necessario un simile intervento anche sul tunnel di base, risponde così: «Per lo svolgimento dei cantieri no. Ma per coordinare al meglio le procedure tutto quello che può servire alla semplificazione è utile ma tocca ai decisori politici stabilire lo strumento». —

**Dall'Europarlamento  
sì all'aumento del  
finanziamento al 50%  
per le tratte nazionali**

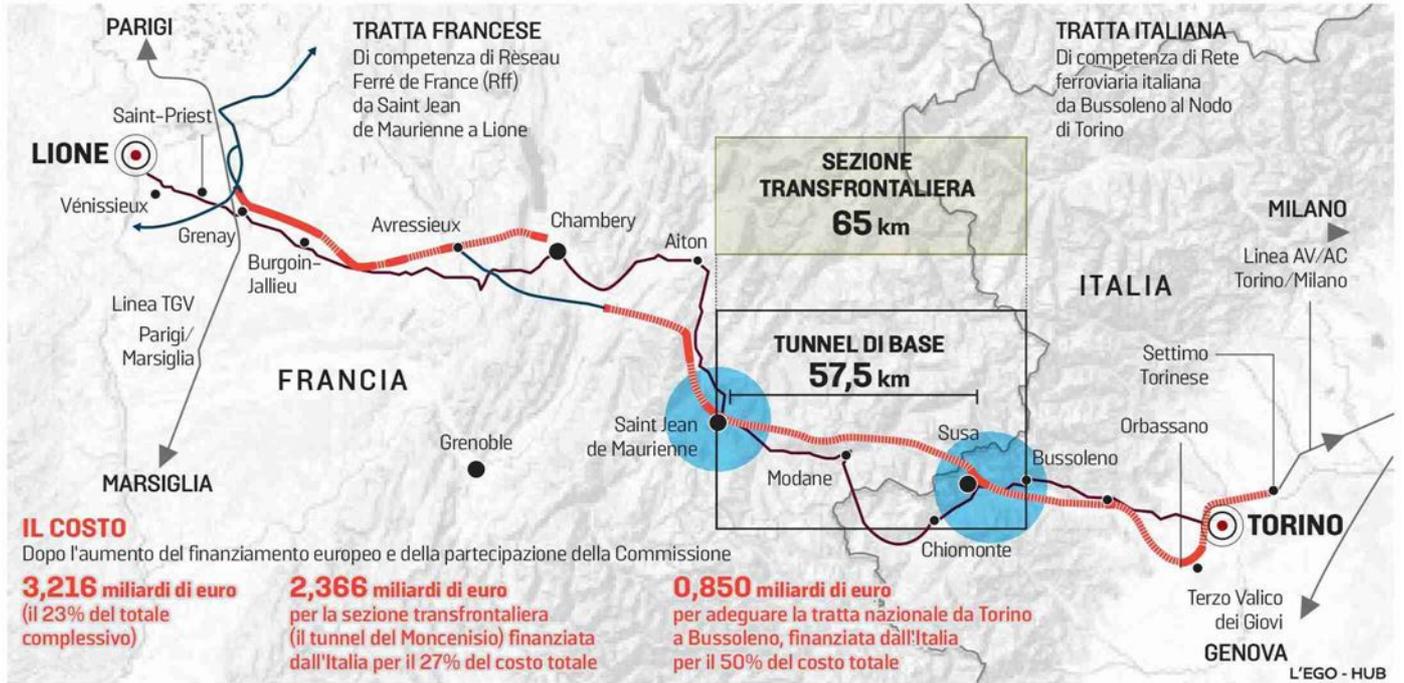
**A gennaio i vincitori  
dell'appalto  
da 1 miliardo  
per le opere in Italia**



Peso:52%

**IL TRACCIATO**

— Linea storica    — Tratti in superficie    ■■■■ Tratti in galleria    ● Aree di incrocio tra la linea storica e la nuova linea



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

DAL PARLAMENTO UE VIA LIBERA A 30 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE. TRE IN ARRIVO PER IL TUNNEL DI BASE DEL TAV

# “Autostrade da rifare, giù i pedaggi”

Intervista a Giovannini: “Il Pil corre, allarme materie prime”. Gentiloni: “Crescita da boom economico”

**MARCO ZATTERIN**

Nelle previsioni con cui Bruxelles certifica il rimbalzo della nostra economia Enrico Giovannini si sofferma sul cantiere Italia. «L'orientamento è favorevole ma attenti alle materie prime», afferma il ministro che aggiunge: «Per le autostrade non è una crisi estiva, giù i pedaggi

durante i lavori». Via libera dell'Ue a 30 miliardi per le infrastrutture, 3 in arrivo per la Tav. - PP. 2-3

**ENRICO GIOVANNINI** Il ministro delle Infrastrutture: chiarezza quest'anno sul piano e gli appalti per la tratta italiana della Torino-Lione "Non ha senso parlare di finanziamento se non c'è ancora la progettazione. Il nuovo commissario potrà aiutarci a superare l'impasse"

# “Il Pil corre, ma attenti alle materie prime pedaggi tagliati per i disagi in autostrada”

**L'INTERVISTA**

**MARCO ZATTERIN**

**N**elle previsioni con cui Bruxelles certifica il rimbalzo dell'economia nazionale Enrico Giovannini trova parecchi spunti di riflessione sul cantiere Italia. «L'orientamento è favorevole», riassume, soddisfatto eppure preoccupato per rischi che non mancano, come il ritorno della pandemia che non vorremmo mai, i prezzi delle materie prime alle stelle e le troppe incognite sull'export. Parla di Tav e di investimenti, è il suo portafoglio e la sua esigenza. «I soldi sono già qui», assicura, e gli interventi verranno subito, su bus, trasporti e strade. A proposito. È una estate micidiale per chi corre sulle varie «A» nazionali. «Non è una tempesta estiva, dobbiamo esserne coscienti», ammette il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. Servono correttivi. Così, ricorda, da lunedì Aspi ha ridotto o azzerato alcuni pedaggi in Liguria per compensare i disagi. «Abbiamo 15 concessioni da rinegoziare - spiega il professore -. Propor-

remo ai gestori di adottare questa pratica, ovunque si renda necessario».

**Partiamo dalla crescita. Impennarsi dopo aver perso il 10% è il minimo o quasi, no?**

«Era una possibilità concreta. Ed è un bene che la Commissione Ue abbia rivisto le previsioni, come anticipato ieri anche dal governatore Visco e dal ministro Franco. I dati sul clima di fiducia mostrano una risalita molto forte in seguito alla riapertura, non solo nei settori come le costruzioni che hanno beneficiato di azioni del governo, ma anche nella manifattura e i trasporti. La buona notizia è che la fiducia si sta trasformando in investimenti e occupazione, sebbene la perdita di lavoro rispetto al 2020 sia ancora fortissima».

**È sorpreso?**

«Il dato aggregato che sintetizza le tendenze macroeconomiche non era inatteso. Già nel maggio 2020 un'indagine Istat sulla capacità di reazione del sistema produttivo rivelava che un 30% di imprese non si era mai fermato, che un altro 30% era in condizioni gravissime, e che il resto era in difficoltà ma non drammatiche.

E si vedeva che le imprese più innovative, che investivano e formavano, erano maggiormente resilienti».

**Eccola, la “resilienza”.**

«Capisco che, come parola, possa aver stufato, ma è un concetto importante. Finite le restrizioni della pandemia, il rimbalzo ora si allarga a tutti i settori. Ci sono ancora comparti in mezzo al guado, perché la crisi ha colpito duramente. Ma il sistema delle imprese è ripartito, si è dimostrato più resiliente di quanto molti pensavano».

**Speriamo bene. Quali sono i rischi?**

«Sono diversi a seconda dei settori. Costruzioni e manifatturiero, per cominciare, se la devono vedere con aumenti dei prezzi delle materie prime



Peso:1-9%,3-71%

e con l'indisponibilità dei materiali. Ci sono poi le incognite della domanda internazionale legate alla minaccia di nuove serrate, come in Australia, per l'andamento della pandemia. Il terzo rischio è che l'eccesso di liquidità ferma sui conti correnti si trasformi troppo lentamente in investimenti e consumi perché le persone restano guardinghe. Per questo bisogna creare le condizioni per sbloccarla».

**Il governo che farà?**

«Sulle materie prime agiremo, come è stato fatto nel 2009. Interverremo per compensare gli aumenti eccessivi, sotto forma di emendamento al decreto Sostegni o di un decreto a fine mese. È però importante che, per il futuro, le imprese facciano bene le loro valutazioni di medio termine. Questa bolla era inaspettata, ma i piani di rilancio internazionale spingeranno i listini di acciaio e materie rare nel medio termine e le imprese, quando fanno le offerte, ne devono tenere conto».

**Quando arrivano i soldi europei del Pnrr?**

«I fondi ci sono già. Domani (oggi chi legge, ndr) discuteremo con le Regioni come ripartire i fondi per il rinnovo ecologico degli autobus. Non è il Pnrr in senso stretto, ma sono i 30 miliardi che il governo ha messo nel fondo complementare, già disponibili. Per tutto luglio concorderemo con le Regioni come suddividere 6-7 miliardi destinati al rinnovo delle flotte, al materiale rotabile, alle ferro-

vie regionali, ai porti».

**Mai pagamenti?**

«Dopo l'accordo si faranno i decreti e poi si procederà ai trasferimenti».

**C'è chi dice che non abbiamo avuto nulla dall'Europa.**

«Non è così. Intanto l'Italia ha beneficiato per oltre 25 miliardi del programma Sure, per la Cig e altri strumenti di protezione sociale. Il fondo complementare è già spendibile per finalità analoghe a quelle del Pnrr. Ovviamente, i meccanismi finanziari del Next Generation Eu sono più complessi, ma i fondi sono in arrivo».

**Sono stati affidati appalti per 3 miliardi per il tunnel di base sulla tratta francese. Vanno assegnati quelli per il percorso italiano. «Tra qualche mese», si dice. Vero?**

«Manca la progettazione della tratta nazionale. La scelta del governo è stata di proporre un commissario per avviare subito la progettazione della tratta italiana che deve essere ancora finanziata. Così come molti altri lavori che rientrano nel contratto di programma con Ferrovie per il periodo 2022-26. Nei prossimi giorni presenterò l'allegato Infrastrutture al Def, il quale tiene conto del Pnrr e delle opere ritenute strategiche, fissando le esigenze di finanziamento, tra cui la Tav. Va ricordato che il governo ha rifinanziato il fondo di sviluppo e coesione per 15 miliardi. Lavoriamo a una proposta per l'utilizzo di quella disponibilità, che si somma agli 80 miliardi dei fondi europei or-

dinari del 2021-27».

**Quando?**

«Al più presto. La nomina del commissario aiuta anche a superare un'impasse della progettazione. Queste opere, al di là del loro valore politico, comportano una serie di complessità. Ci sono ritardi anche sul Brennero, ma nessuno se n'è accorto.

**Farete chiarezza entro l'anno sulla Tav?**

«Il lavoro del commissario e la progettazione delle Ferrovie della tratta italiana ci aiuteranno a capire cosa fare. Abbiamo proposto il commissario del terzo valico, Calogero Mauceri, che ha lavorato bene anche nel dialogo con il territorio. Ora potrà avviare un dialogo con Rfi. Difficile rispondere sui tempi. Non ha senso parlare di finanziamento se non c'è la progettazione».

**A proposito. Chi viaggia in autostrade, quest'estate, ha un diavolo per capello.**

«Che le nostre infrastrutture siano vecchie e bisognose di lavori straordinari per la messa in sicurezza lo so da un rapporto Ocse del 2009. Serve un investimento straordinario di manutenzione, per rendere più sicuri ponti e viadotti, e assicurare condizioni adeguate per i cambiamenti tecnologici. Il tema è strutturale, non è una tempesta estiva. Dobbiamo esserne coscienti».

**La consapevolezza non salva dalle code.**

«Esatto. Per questo stiamo lavorando con le Regioni in maggiore difficoltà per migliorare la programmazione degli in-

terventi, avere una buona gestione e prevedere compensazioni. Penso alla Liguria e alla A14: abbiamo promosso i tavoli tecnici per programmare meglio i lavori concentrandosi sulla sicurezza, prevedendo anche la sospensione dei lavori nei fine settimana estivi, e a partire da metà luglio. Accanto alla buona gestione, si deve programmare a medio termine attraverso la definizione di piani economico-finanziari adeguati».

**E le compensazioni?**

«Abbiamo parlato con Aspi e da lunedì scorso sulle tratte liguri i pedaggi sono ridotti per bilanciare i disagi. Ma questo approccio deve valere per tutte le gestioni. Abbiamo 15 concessioni da aggiornare entro l'anno. Proporremo ai gestori di adottare questa pratica, ovunque si renda necessario».

**Proprio a La Stampa aveva annunciato l'utilizzo del Pnrr per assumere nella pubblica amministrazione. Ci siamo?**

«Entro luglio partirà il bando per oltre 100 posti per il Ministero. Si tratta di collaborare allo sforzo collettivo del Paese per l'attuazione del Pnrr. Saranno ingegneri, economisti, tecnici di varia natura. Questa operazione deve rinnovare l'anima del Ministero, ma non solo. Servirà anche ai fornitori, che spesso sono stazioni appaltanti per gli enti territoriali». —



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

**ENRICO GIOVANNINI**  
MINISTRO DELLE  
INFRASTRUTTURE



Entro luglio partirà il bando per 100 assunzioni al ministero. Servono per attuare il Pnrr

Le imprese italiane si sono dimostrate più resilienti di fronte alla crisi di quanto ci si aspettasse

Troppa liquidità sui conti frena consumi e investimenti. Bisogna fare in modo di sbloccarla



Peso:1-9%,3-71%

**IL GROVIGLIO DELLE CONCESSIONI**

# La fusione tra Anas e Ferrovie fa saltare la Roma-Latina

L'infrastruttura, centrale per sostituire la vecchia e pericolosa Pontina, non può essere affidata direttamente ad Anas. E la costruzione slitta

DANIELE MARTINI

ROMA

Come un missile a testata multipla, il parere dell'Avvocatura generale dello stato che nega la possibilità di allungare di vent'anni la concessione statale delle strade ad Anas, colpisce diverse volte. Dopo aver centrato in pieno la fusione Anas-Fs mettendo in evidenza che i presupposti dell'operazione erano inconsistenti e quindi i bilanci delle due società sono di fatto falsi dal 2018 in poi, ora quell'autorevole e argomentato parere centra un altro obiettivo. Si tratta dell'autostrada Roma-Latina, una grande opera assolutamente utile, con annessa la bretella Cisterna-Valmontone, del valore totale di circa due miliardi e 700 milioni. Il nuovo tracciato va dalla capitale verso il sud del Lazio e della sua necessità si parla da decenni perché dovrebbe sostituire la statale Pontina, una strada tra le più pericolose e intasate d'Italia, soprattutto d'estate. La costruzione della nuova infrastruttura era stata messa a gara una decina di anni fa e l'intervento prevedeva un asse autostradale dallo svincolo della A12 Roma-Civitavecchia e la Roma-Fiumicino fino a Latina nord (località Borgo Piave), 68 chilometri circa attraverso sette comuni: Fiumicino, Roma, Pomezia, Ardea, Aprilia, Cisterna di Latina e Latina. E in più un secondo asse autostradale Cisterna-Valmo-

ntone di 31 chilometri e mezzo che si sarebbe collegato al primo a Campoverde di Aprilia e si sarebbe innestato con l'autostrada del Sole a Labico passando per i comuni di Aprilia, Cisterna di Latina, Velletri, Ardena, Cori, Lariano, Valmontone e Labico.

**Indennizzo di 688 milioni**

Ma come spesso succede in Italia l'iter si era poi impantanato in ricorsi e contro ricorsi, sentenze del Consiglio di stato e contenziosi di milioni di euro che non sono stati ancora chiusi. La gara era stata vinta da Sis del gruppo Dogliani, mentre Salini-Impregilo che oggi si chiama Webuild era arrivata seconda, ma non accettando l'esito della procedura aveva fatto ricorso. La sostanza è che entrambe le società si sentono danneggiate, anche se in misura diversa: Webuild ha prospettato un'azione risarcitoria di oltre 6 milioni di euro, mentre Sis ha chiesto un indennizzo molto più elevato, 688 milioni di euro.

Poco tempo prima che l'Avvocatura dello stato si pronunciasse, la società Autostrade del Lazio partecipata al 50 per cento dalla regione e per l'altro 50 per cento dall'Anas, aveva provato a fare una specie di mossa del cavallo mettendo come tra parentesi quelle diatribe per imboccare un «nuovo modello» che però si è rivelato impraticabile. In perfetta sintonia con gli uffici competenti del ministero dei Trasporti (ora Mims, ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) allora guidato da Paola De Micheli e oggi da Enrico Giovannini, la società Autostrade del Lazio aveva ritenuto fosse possibi-

le revocare la procedura di gara trasformando la stessa società Autostrade da concedente per la Roma-Latina in concessionario in house del ministero.

Con una nota del 26 aprile 2021 il capo di gabinetto del Mims, Alberto Stancanelli, aveva confermato «l'atto strategico già a suo tempo espresso» dalla ministra De Micheli che consiste nella trasformazione di Autostrade del Lazio spa «da attuale soggetto aggiudicatore e concedente a soggetto concessionario e in house di questo ministero». Sulla base di questo autorevole avallo, la società Autostrade del Lazio poco più di un mese dopo, il 10 giugno, ha inviato la revoca «di tutti gli atti ancora oggi validi ed efficaci» della procedura per «l'affidamento in concessione delle attività di progettazione, realizzazione e gestione del corridoio intermodale Roma-Latina e collegamento Cisterna-Valmontone».

Il parere dell'Avvocatura blocca però sul nascere il progetto: nel documento esprime «parere negativo sulla possibilità per codesto ministero di procedere all'affidamento diretto ad Anas spa dell'attività di gestione di autostrade a pedaggio, in quanto tale società non sembra presentare le caratteristiche proprie di una società in house del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili».

**La natura di Anas**

Per effetto della fusione con Ferrovie dello stato, Anas ha di fatto cambiato natura: è diventata un'azienda che opera nell'orbita di una società per azioni, e non più una società in house del mi-



Peso: 43%

nistero delle Infrastrutture e come tale non può pretendere il trattamento che ne conseguirebbe. Secondo l'Avvocatura Anas può solo partecipare in qualità di «operatore economico» alle «procedure di gara bandite da questo ministero», al pari di qualsiasi altro soggetto, senza poter esibire uno status diverso. Tutto ciò è l'ennesima conferma di quanto poco opportuna e

quanto poco meditata fosse la fusione Fs-Anas voluta a suo tempo dall'amministratore della società delle strade, Gianni Vittorio Armani, e sostenuta politicamente da Matteo Renzi, capo del governo di quel tempo. Per effetto di quella improvvida fusione i tempi della costruzione dell'autostrada Roma-Latina che erano già diventati insopportabilmente lunghi, invece di accor-

ciarsi si dilatano ulteriormente e se sono già passati 10 anni dall'avvio della gara, c'è ora il rischio che ne passino altrettanti per la posa della prima pietra.



**Da sinistra Gianni Vittorio Armani (Anas) e Renato Mazzoncini (Fs)**  
amministratori delegati all'epoca dell'annunciata fusione tra le due società

FOTO LA PRESSE



Peso:43%

## Nova 24

### Ecologia e trasporti Nautica sostenibile tra combustibili e energie rinnovabili

M. Cristina Ceresa — a pag. 19



# Tra combustibili e rinnovabili, la nautica cerca la sostenibilità

**Transizione ecologica.** L'inquinamento causato dalle navi è responsabile del 3% dei gas serra globali. Il settore marittimo si mobilita per ridurre le emissioni. I cargo puntano a migliorare lo stoccaggio

Pagina a cura di  
**M. Cristina Ceresa**

Lo 0,50 per cento: da gennaio 2020 il tenore di zolfo emesso dai combustibili marittimi non può superare questa percentuale. Spetta al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare l'obbligo di inviare alla Commissione europea, sulla base di una relazione trasmessa dall'Ispra, un rapporto dettagliato sullo stato dell'arte e a quanto rilasciato - proprio da Ispra - il numero di infrazioni rilevate non sarebbe elevato in relazione al numero dei controlli. Solo 18 nel 2019 quando ancora la direttiva non era in vigore. Vento in poppa quindi per riuscire ad abbattere l'inquinamento causato dalle navi che, secondo l'International Maritime Organization, rappresenta circa il 3% dei gas a effetto serra globali con grande quantità di ossidi di zolfo, ossidi di azoto e particolati.

Il processo di contenimento degli inquinanti marittimi sembra, quindi abbastanza "oliato". Anche le imbarcazioni stanno cercando

di affrancarsi dal gasolio e il gas naturale liquefatto sembra essere il combustibile su cui in molti stanno puntando per un trasporto navale più sostenibile. Segue il biogas e il metanolo, in accoppiata con l'idrogeno. E fanno capolino anche le energie rinnovabili a bordo, come eolico o solare, così come sulle banchine.

E in effetti si stanno registrando forti investimenti anche a livello motori dual-fuel per navi e traghetti, ma non mancano implementazioni di infrastrutture anche per il bunkeraggio dell'Lng (gas naturale liquefatto). L'azienda cuneese Vanzetti Engineering si occupa di pompe criogeniche e la si trova come referente sui catamarani della Royal Doeksen che ora veleggiavano a Lng o anche nelle sale macchina delle navi da crociera del Gruppo Carnival e quindi anche sulle navi di Costa Crociere. «Il gas naturale liquefatto - spiega una portavoce di Costa Crociere - è la tecnologia di combustibile più avanzata con emissioni di anidride solforosa eliminate, particolato ridotto all'osso (95-100%) e ossidi di azoto vantano una riduzione diretta dell'85%». E si produce un 20% in meno di Co<sub>2</sub>.

«Sulle navi già in servizio, che adottano il combustibile tradizionale - riprende il portavoce - Costa

ha invece installato delle torri di lavaggio dei fumi, che consentono di ridurre le emissioni». E poi c'è anche l'elettrico in vista: con lo Shore Power, ovvero l'alimentazione dalla rete elettrica di terra, quando la nave è ferma in banchina. «Nel corso dell'anno partirà, invece, la sperimentazione delle batterie elettriche a bordo, mentre si sta lavorando anche sulle celle a combustibile».

Intanto, il Cnr promette un carburante ancora più verde. Dal 2019 Cnr-Isma di Venezia studia un prototipo portatile che può trasformare le plastiche che inquinano i mari in carburante per le imbarcazioni. Il progetto risponde al nome "marGnet" e vede un partenariato costituito dal Blue World Institute (Lussino, Croazia), la torinese Sintol, oltre a Laguna Project (una Snc di Venezia) e la



Peso: 1-2%, 19-53%

TechneProjects di Padova. Si tratta di portare appresso un prototipo portatile capace di trasformare, a un costo contenuto, i rifiuti plastici presenti in mare in carburante per imbarcazioni, attraverso un processo di pirolisi a basse temperature ossia un processo chimico che decompone i materiali mediante calore e in assenza di agenti ossidanti. «La resa in carburante è stata in genere superiore al 50% in peso e l'analisi del combustibile ha mostrato buoni risultati in termini di qualità del prodotto ottenuto – spiega Fantina Madricardo, ricercatrice del Cnr-Ismar e coordinatrice del progetto - Anche le analisi preliminari sulle emissioni di gas che avvengono durante il processo sono state particolarmente positive poiché non è stata identificata alcuna sostanza inquinante».

I traghetti non sono da meno in questa transizione ecologica. Corsica Sardinia Ferries lo fa dalla fine del 2019 e ha scelto di andare oltre gli obblighi in vigore. Nelle città portuali di Nizza e Tolone, e con il loro sostegno, la Compagnia utiliz-

za un carburante a bassissimo tenore di zolfo (0,1%) per tutti gli scali. Questa iniziativa prepara alla creazione di una Zona Seca (area di controllo delle emissioni di zolfo) nel Mar Mediterraneo, come quelle già esistenti ai Caraibi, nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nel Canale della Manica. «Per limitare le emissioni inquinanti durante gli scali più lunghi – spiega Cristina Pizzutti, responsabile comunicazione e marketing di Corsica Sardinia Ferries - stiamo lavorando in collaborazione con i porti per accelerare il processo di elettrificazione delle banchine. La previsione è di equipaggiare le prime quattro navi che potranno collegarsi a Tolone e in tutti gli altri porti del Mediterraneo che avranno fatto questa scelta».

E poi c'è l'altra faccia del navigare: quella dei cargo. E qui non si tratta solo di inquinare meno tra le onde, ma anche stoccare al meglio per rendere sostenibile ed efficiente il trasporto. Grendi Trasporti Marittimi - diventata società benefit - è intervenuta anche sul design delle navi per ottimiz-

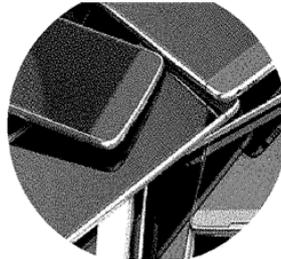
zare il coefficiente di riempimento e sulle azioni di carico/scarico della merce. Come riferisce l'amministratore delegato Antonio Musso: «Le operazioni di imbarco e sbarco nei porti serviti da Grendi vengono realizzate attraverso l'uso di cassette su cui vengono posizionati i container efficientando le performance che sono cresciute da 30 movimenti all'ora a oltre 120 movimenti all'ora. Questo si traduce in un risparmio di tempo sia per la sosta della nave in porto sia per le operazioni di movimentazione dei container a cui sono legate e emissioni durante sbarco e imbarco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOTTO PERPETUO**

Dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima.

JACQUES-YVES COUSTEAU (1910-1997)



**GUIDA ONLINE**

Quali sono le offerte a Gigabits del momento? Una guida e alcuni consigli per districarsi tra le promozioni estive degli operatori di telecomunicazioni

**DOMENICA SU NÒVA**

Per molte startup e Pmi sarà necessario crescere di dimensioni: ecco le competenze e i percorsi utili di accompagnamento per la scalabilità delle aziende



**In viaggio attorno al mondo.** È partito nel 2017 ed è ancora in navigazione: si tratta del catamarano hi-tech "Energy Observer" che partecipa a un progetto per cercare nuove soluzioni per la transizione energetica. È in grado di autoprodurre energia. Toccherà 50 paesi fino al 2022



Peso:1-2%,19-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

# L'usufrutto attribuito al coniuge non sconta l'imposta di donazione

## Scissione societaria

### Il trasferimento di immobili alla beneficiaria non è abuso del diritto

**Alessandro Germani**

È lecita la scissione parziale proporzionale finalizzata a trasferire gli immobili nella beneficiaria in modo tale da consentirle di onorare gli impegni finanziari. La rimodulazione dell'usufrutto sul capitale della beneficiaria in base al concambio fra le società non va assoggettata a imposta sulle donazioni. È questa la sintesi della risposta a interpello 459/2021 delle Entrate.

Alfa commercializza componentistica meccanica ed è partecipata da tre figli come nudi proprietari, con usufrutto al papà (10%) e alla mamma (90%). Beta è un'immobiliare di famiglia sempre con i tre figli come nudi proprietari e solo il papà come usufruttuario (al 100%). Beta non riesce con gli attuali affitti a far fronte ai mutui contratti, motivo per cui è stata prospettata una scissione parziale proporzionale volta a:

- trasferire tutti gli immobili di Alfa in Beta;
- concentrando Alfa nel suo core business;
- riuscendo Beta mediante gli affitti dei vari immobili a far fronte alle rate dei mutui;

- concedendo Beta in locazione ad Alfa l'immobile in cui quest'ultima svolge l'attività.

L'Agenzia conferma che la

scissione, così come descritta dall'istante, essendo finalizzata a una riorganizzazione aziendale non può considerarsi elusiva. Entrambe le società proseguiranno nelle rispettive attività e non vi è l'intento di destinare gli immobili a favore dei soci né di alienare le partecipazioni di Alfa e Beta. La locazione dell'immobile strumentale all'attività di Alfa avverrà a valori di mercato guardando comunque alle risultanze Omi per immobili simili. Quindi viene valorizzata la finalità di separare i due business e di consentire il ripianamento finanziario della beneficiaria.

Alla mamma verrà poi assegnata una quota del diritto di usufrutto sul capitale della beneficiaria e ciò non rileva ai fini dell'imposta sulle successioni e donazioni. Tale assegnazione, infatti, non va vista autonomamente, ma nell'ambito della complessiva riorganizzazione e della necessità di assicurare la correttezza del concambio. Infatti moglie e marito, che hanno l'usufrutto su Alfa, ve-

dranno il valore economico di tale diritto ridursi a motivo del fatto che gli asset di Alfa sono trasferiti a Beta mediante la scissione.

Parallelamente, quindi, si incrementerà il valore economico della beneficiaria e i coniugi avranno diritto di ottenere una compensazione nella beneficiaria. Ciò avverrà attribuendo alla moglie un diritto di usufrutto sulle quote di Beta (che prima non aveva) sulla base del rapporto di cambio basato sul valore effettivo di Beta al 31 dicembre 2020. Non c'è alcun arricchimento ma ciò è una conseguenza fisiologica della scissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

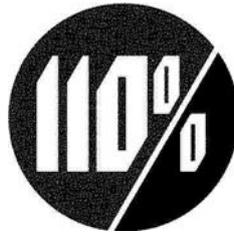


Peso: 15%

**Agevolazioni**  
Cessione dei crediti  
con verifica  
sui lavori solo  
per il superbonus

**Giuseppe Latour**

— a pag. 30



# Cessione crediti senza Sal per tutti i bonus casa eccetto il superbonus 110%

**La risposta dell'Economia**  
Niente meccanismo degli stati di avanzamento per le altre agevolazioni

**Giuseppe Latour**

Fuori dal perimetro del 110% non si applica il meccanismo degli stati di avanzamento lavori. Quindi, è tranquillamente possibile effettuare la cessione dei crediti o richiedere lo sconto in fattura per quote degli interventi che non corrispondano ai limiti fissati dalla legge in materia di superbonus. Niente vincoli, allora, se si vuole cedere anche meno del 30% dell'intervento o effettuare più di due Sal nell'ambito delle altre detrazioni.

L'innovativo principio è stato affermato ieri dal sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon nel corso di una sessione di risposte a interrogazione in commissione Finanze alla Camera, replicando a un quesito del M5s, firmato da Patrizia Terzoni. Una sessione nella quale, tra le altre cose, è stata ribadita l'interpretazione, già fornita nel corso dello speciale Telefisco dall'agenzia delle Entrate, per la quale le pertinenze non vengono considerate nel limite di quattro unità, essenziale per l'accesso allo sconto del 110%, ma valgono nel conteggio dei massimali.

Tornando alla questione dei Sal, nell'interrogazione si chiedeva conferma dell'interpretazione in base alla quale l'opzione per la cessione e lo sconto, alternativa alla detrazione diretta, resta condizionata dall'avanzamento dei lavori (Sal) limitatamente agli interventi che fruiscono del 110 per cento. Qualora si tratti, invece, di detrazioni ordinarie, come il 50 o il 65%, «il contribuente ha facoltà di eseguire la detta scelta in qualsiasi momento, senza dover tenere conto dello stato di avanzamento degli interventi».

Il motivo è che, per queste agevolazioni, la legge non prevede in alcun modo il meccanismo dei Sal. Che, invece, è stato esplicitamente disciplinato per il superbonus. Per il 110% - va ricordato - è possibile optare per la cessione o lo sconto in relazione a ciascuno stato di avanzamento lavori, che sia riferito almeno al 30% dell'intervento. In totale, sono ammessi al massimo due Sal per lavoro. Si tratta di vincoli che, fuori dal perimetro del superbonus, non sembrano esserci.

Adesso la conferma arriva dal ministero dell'Economia che, nella sua

risposta in commissione, spiega come il contribuente abbia «la facoltà di esercitare l'opzione senza dover tenere conto dello stato di avanzamento degli interventi», nel caso di lavori diversi da quelli che danno diritto al superbonus e per i quali non siano stati previsti Sal.

Il Mef, allora, fa l'esempio della sostituzione della caldaia, per la quale spetta l'ecobonus. In situazioni del genere «può essere esercitata l'opzione per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o per lo sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pa-



Peso: 1-2%, 30-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

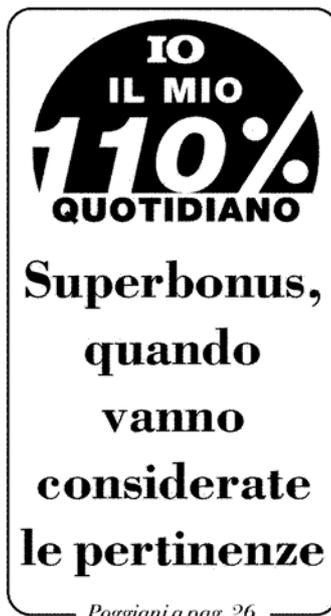
494-001-001

gamento». Ferma restando - conclude la risposta del ministero - la necessità che «gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,30-13%



*La risposta del Mineconomia a un'interrogazione presentata in commissione alla Camera*

# Pertinenze a due vie nel 110%

*Non vanno considerate nei limiti di unità ma in quelli di spesa*

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**N**ell'ambito del 110%, in presenza di un immobile detenuto da un unico proprietario o da più comproprietari, le pertinenze non devono essere considerate ai fini del limite delle quattro unità, anche se distintamente accatastate, ma rilevano ai fini della determinazione del limite di spesa ammesso. L'opzione per la cessione e sconto, che non riguarda il 110%, non deve tenere conto dello stato di avanzamento lavori. Così il ministero dell'economia ha risposto ieri in commissione finanze della Camera a due interrogazioni parlamentari (n. 5-06256 e 5-06307) sulla disciplina dei bonus edilizi, con particolare riferimento a quelli che fruiscono della detrazione maggiorata del 110% e sulla corretta applicazione della cessione e sconto. Con il primo quesito, gli onorevoli interroganti richiamano una indicazione fornita con un artico-

lo del quotidiano (si veda *ItaliaOggi* del 26/5/2021) con la quale risulta confermata la posizione delle Entrate in base alla quale se l'opzione per la cessione e/o lo sconto in fattura riguarda gli interventi del 110%, la stessa resta condizionata dall'avanzamento dei lavori mentre, se si tratta di cessione delle altre detrazioni ovvero di quelle ordinarie (50% o 65%), per le quali non sono stati previsti stati di avanzamento lavori (Sal), il contribuente ha la facoltà di effettuare la detta scelta (cessione e/o sconto) in qualsiasi momento, senza dover tenere conto dell'avanzamento dei lavori. Evidenzia che l'art. 119 del dl Rilancio ha previsto la detrazione maggiorata del 110% per le spese sostenute tra l'1/7/2020 e il 30/6/2022 mentre il successivo art. 121 ha previsto la possibilità al comma 2 di cedere sia la detrazione maggiorata sia quella relativa ad altri bonus edilizi; il comma 1-bis, in parti-

colare, stabilisce che l'opzione può essere esercitata in relazione a ciascun stato di avanzamento dei lavori e che per gli interventi, di cui all'art. 119 (110%), non si possono avere più di due stati di avanzamento (30% cadauno) per ciascun intervento complessivo. Posto che si tratta di una facoltà, il Mef conferma che dal tenore letterale della norma, è possibile sostenere che nel caso si intenda optare per la cessione e/o lo sconto delle detrazioni indicate dall'art. 121, diversi dal superbonus 110%, per le quali non siano stati previsti Sal, il contribuente ha facoltà di esercitare l'opzione senza tenere



Peso:1-4%,26-41%

conto dello stato di avanzamento dei lavori; per esempio, per la sostituzione di una caldaia, l'opzione può essere esercitata facendo riferimento alla data di effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi siano effettivamente realizzati. Nel secondo quesito all'onorevole interrogante non risulta chiaro se nella fattispecie di immobili unifamiliari o di fabbricati con unico proprietario, composto da due a quattro unità residenziali, distintamente accatastate, si debba conteggiare anche le pertinenze, con la conseguenza che in presenza di quattro unità autonome e quattro pertinenze distintamente accatastate, il calcolo per la spesa massima ammissibile debba essere eseguita moltiplicando per otto (4 unità + 4 pertinenze) e si chiede de-

lucidazioni sulla determinazione della superficie disperdente per gli interventi di coibentazione. Il Mef conferma che, per quanto concerne il computo delle unità immobiliari che compongono l'edificio non in condominio, le pertinenze non devono essere considerate, con la conseguenza che il 110% è fruibile nel caso proposto (4 unità abitative + 4 pertinenze) ma che ai fini della determinazione del limite di spesa ammesso si rende necessario, nella stessa fattispecie, moltiplicare il limite di spesa di ogni intervento per otto. Con riferimento all'intervento per la coibentazione, l'agenzia conferma che il 110% spetta soltanto alle spese per la coibentazione delle strutture opache disperdenti, restando escluse dalla detrazione maggiorata le spe-

se riferibili agli interventi realizzati sull'involucro di unità non riscaldate, come le cantine e i box. Infine il Mef indica le modifiche introdotte dal dl 77/2021 a favore delle Onlus che operano nell'ambito socio sanitario e assistenziale e precisa che la norma non ha esteso a tali enti la possibilità di avvalersi dei bonus per gli interventi negli immobili B/1, B/2 e D74 (ospedali, case di cura e conventi) ma ha soltanto introdotto, per detti interventi, una precisa modalità di determinazione del limite di spesa.

**IO ONLINE** Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-4%,26-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

**IL MIO 110% RISPONDE**

*Attestato energetico redatto per l'edificio nella sua interezza*

**SUPERBONUS, APE CONVENZIONALE  
PER L'INTERO EDIFICIO**

**Quesito**

Per far rientrare nel superbonus 110% i lavori, la normativa chiede un miglioramento di due classi energetiche dell'intero edificio, quindi di tutti gli immobili. L'amministratore del condominio invece sostiene che il miglioramento della classe energetica deve essere valutato sulla media dei singoli immobili. Per tale ragione ritengo che, se con il capotto termico, i pannelli solari e l'installazione delle colonnine di ricarica, non si raggiunge un miglioramento delle due classi energetiche, per beneficiare delle agevolazioni da superbonus occorre intervenire sui singoli immobili, previa autorizzazione dei singoli proprietari per accedere alle singole unità per la redazione dell'ape pre e post intervento. In mancanza, l'intero intervento potrebbe non rientrare nel superbonus 110% per mancato salto delle due classi energetiche. Si chiede conferma che è l'intero edificio a dover raggiungere il miglioramento di due classi energetiche, e non la media degli appartamenti, e che quindi è necessario avere, in sede di approvazione della delibera condominiale, le autorizzazioni dei singoli proprietari degli immobili per l'ape pre/post intervento e per eseguire i lavori sugli appartamenti. Tale ragionamento è valido per gli immobili ad uso abitazione, dotate di riscaldamento. Per i garage, quali pertinenze dei singoli appartamenti e per eventuali locali commerciali di cui si compone eventualmente l'edificio, come deve essere inquadrata la problematica delle classi energetiche su tali vani non riscaldati, ai fini dell'ottenimento del miglioramento di due classi dell'intero edificio?

*Studio G.L.*

**Risposta**

Come noto, rispetto agli interventi di efficientamento energetico previsti dall'art. 119 del dl Rilancio il comma 3 del medesimo decreto accorda la detrazione maggiorata del 110% a condizione che dalla realizzazione degli interventi sia assicurato il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. Il doppio salto di classe può essere conseguito anche con la realizzazione congiunta di in-



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

terventi trainanti (cappotto e sostituzione della caldaia comune per gli interventi in condominio) e trainati (posa in opera di finestre comprensive di infissi, schermature solari, impianto fotovoltaico, sistemi di accumulo, colonnine di ricarica elettrica, caldaie a condensazione, pompe di calore, scaldacqua a pdc, generatori ibridi, sistemi di building automation, microgeneratori). La verifica del miglioramento di due classi energetiche dell'edificio consegue dal confronto dell'Ape (Attestato di prestazione energetica) convenzionale pre intervento con quello redatto post intervento.

Nello specifico, l'Ape «convenzionale» ha la finalità di dimostrare il miglioramento di due classi energetiche ai fini della richiesta di incentivi superbonus. Nel caso di edifici composti da più unità immobiliari, quali tipicamente i condomini, contrariamente a quanto previsto per l'Ape tradizionale, l'attestato convenzionale è redatto per l'edificio considerato nella sua interezza e non per la singola unità immobiliare. Secondo le indicazioni contenute nel punto 12 dell'allegato A del decreto 6 agosto 2020, l'indice di prestazione energetica dell'intero edificio è calcolato sommando i prodotti dei corrispondenti indici delle singole unità immobiliari per la loro superficie utile e dividendo il risultato per la superficie utile complessiva dell'intero edificio.

Nel caso di edifici composti da più unità immobiliari, bisogna poi distinguere i seguenti casi:

a) incidenza residenziale > 50% riferita alla su-

perficie catastale: si considerano nell'Ape convenzionale tutte le unità immobiliari, di qualsiasi destinazione d'uso, dotate di impianto di climatizzazione invernale e le unità immobiliari sprovviste di impianto di climatizzazione invernale nelle quali è legittimo installarlo;

b) incidenza residenziale ≤ 50% riferita alla superficie catastale: le unità immobiliari da considerare nell'Ape convenzionale sono solo quelle residenziali, comprese anche le unità immobiliari sprovviste di impianto di climatizzazione invernale.

In entrambi i casi sopra riportati, le unità immobiliari sprovviste di impianti si prendono in considerazione, secondo quanto previsto nel punto 2.1 dell'allegato 1 del decreto 26 giugno 2015 «Linee guida per la certificazione energetica». Nell'Ape convenzionale, inoltre, possono essere scorporate le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e/o adibite ad attività commerciali non direttamente interessate dagli interventi di efficienza energetica, a seconda della percentuale di incidenza residenziale dell'edificio.

**risposte a cura di Loconte&Partners**

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati  
a [superbonus@italiaoggi.it](mailto:superbonus@italiaoggi.it)**

**IO  
IL MIO  
110%  
QUOTIDIANO**



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

*Un'interpretazione della Direzione regionale delle entrate della Toscana che fa discutere*

# Immobiliari, il 110% all'angolo

## Niente bonus per appartamenti locati e parzialmente abitati

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**N**iente superbonus del 110% per gli appartamenti concessi in locazione da una società immobiliare a persona fisica che utilizza le due unità abitative, rispettivamente, una come propria abitazione e tiene l'altra a disposizione. Secondo l'Agenzia delle entrate le unità immobiliari interessate dagli interventi non appartengono all'ambito privatistico, in quanto si si tratta di beni relativi all'impresa. Ma questo può valere per la società ma certamente non per il locatario e, quindi, il 110% deve, al contrario, essere riconosciuto.

La Direzione regionale della Toscana, ha analizzato i contenuti di un interpello (n. 911-746/2021), presumibilmente interpretando in maniera errata il quesito formulato dall'istante sul tema della fruizione del superbonus 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020. In effetti, l'istante persona fisica privata intende stipulare un contratto di locazione a canone libero per due unità abitative collocate nel medesimo edificio e, con l'autorizzazione del proprietario, una società immobiliare a responsabilità limitata, i cui soci sono la moglie, anche amministratore, ed il cognato, intende eseguire come locatario una serie di interventi edilizi consistenti nel rifacimento degli impianti di riscaldamento e nell'installazione degli impianti solari termici e fotovoltaico. Nella soluzione prospettata, l'istante ritiene di poter accedere alla detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del

dl 34/2020, giacché non ritiene rilevante che la proprietaria dell'immobile sia una società immobiliare, la quale non può beneficiare delle agevolazioni appena indicate giacché, come titolare di reddito d'impresa, potrebbe beneficiare delle agevolazioni soltanto in presenza di una pluralità di proprietari che nella fattispecie non si manifesta, in quanto la società risulta essere l'unica proprietaria dell'intero edificio.

L'Agenzia ricorda che il comma 9 dell'art. 119 individua, tra i soggetti beneficiari dell'agevolazione in commento, le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni; locuzione ripresa, peraltro, molto spesso e sulla quale una circolare (24/E/2020) ha precisato che il 110% riguarda unità immobiliari non riconducibili ai beni d'impresa o quelli strumentali per l'esercizio di arti e professioni. Su tale assunto, correttamente, la Dre ribadisce che il 110% spetta anche ai contribuenti, persone fisiche, che svolgono attività d'impresa o arti e professioni, qualora le spese sostenute abbiano ad oggetto interventi eseguiti su immobili appartenenti all'«ambito privatistico» del soggetto, diversi da quelli strumentali alle attività di impresa o di lavoro autonomo, delle unità immobiliari che costituiscono oggetto della propria attività (immobili merce) o di quelle patrimoniali, appartenenti all'impresa. Si ribadisce che il 110% si applica agli interventi effettuati dalle persone fisiche su immobili residenziali destinati ad abitazione, diversi da quelli strumentali, e si conclude, paradossalmente, preci-

sando che, con riferimento alla fattispecie analizzata, sebbene il contratto di locazione si configuri come valido titolo di detenzione, le unità immobiliari interessate dagli interventi non appartengono alla sfera privatistica del committente ma sono da qualificare come beni d'impresa (circ. 24/E/2020 § 1.2) e, quindi, il superbonus non è fruibile in mancanza delle condizioni e dei requisiti prescritti dalla norma. Dalla lettura dell'istanza di interpello, ma anche dalla risposta, non si evince, al contrario, che il conduttore utilizza i due appartamenti come strumentali alla propria attività (impresa o lavoro autonomo) ma è chiaramente indicato che l'uso è quello di abitazione per la famiglia e di unità abitativa a disposizione; appare chiaro, quindi, che il 110% è fruibile dal locatario delle unità abitative che le utilizza a livello privatistico, a nulla rilevando l'appartenenza (proprietà) alla società immobiliare. Le persone fisiche «private», di cui alle lett. a) e b) del comma 9, infatti, possono beneficiare delle detrazioni di cui ai commi da 1 a 3 per gli interventi realizzati al massimo su due unità immobiliari se, al momento di avvio dei lavori o al momento del sostenimento delle spese (se antecedente il predetto avvio), possiedono l'immobile in qualità di proprietario, nudo proprietario o di titolare di altro diritto reale di godimento o se detengono l'immobile in base ad un contratto di locazione (risposta 19 della guida



Peso:43%

sul 110% di marzo 2021), anche finanziaria, o di comodato, regolarmente registrato, in possesso del consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario. — © Riproduzione riservata — ■



Il testo della risposta su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

**SEMPRE MENO GREEN**

**Cingolani taglia i fondi ai parchi, poi accusa il Mef**

☉ A PAG. 5

**TRANSIZIONE FOSSILE**

**FIGURACCIA** Via i soldi per le aree naturali per ridurre il caro-bollette Cingolani prima nega poi ammette e attacca il Tesoro: "Correggeremo"

# Altro capolavoro "green": tagliati i fondi per i parchi

» Virginia Della Sala

**È** un capolavoro su più fronti: politico, istituzionale e pure comunicativo. La sintesi invece è una: dal ministero per la Transizione ecologica di Roberto Cingolani sono spariti 350 milioni di euro (170 circa sia per il 2020 che per il 2021) ai parchi nazionali alla tutela della biodiversità e dell'ambiente per coprire l'aumento delle bollette che, ovviamente, derivano anche dallo sfruttamento delle fonti fossili.

**IL CAPOLAVORO** istituzionale si consuma dentro i ministeri. Il decreto correttivo del dl Sostegni del 30 giugno, pubblicato in Gazzetta ufficiale il primo luglio, prevede all'articolo 3 la mitigazione dei maxi-aumenti delle bollette elettriche attingendo ai proventi delle aste delle quote di emissione di CO2, fondi che arrivano sia dal ministero dello Sviluppo economico che da quello per la Transizione ecologica. In sostanza, per sterilizzare in parte il rincaro delle tariffe fino a settembre (dal 20% iniziale al 15,3% per il metano e al 9,9% per l'elettricità) vengono utilizzati i fondi delle aste 2020 e 2021 destinati ai parchi e in generale alle aree protette. Il dettaglio si evince nei capitoli indicati

dalla relazione tecnica: si tratta dei soldi destinati 1) alla copertura delle spese per interventi per la riduzione della CO2 nelle aree

naturali protette e a tutela del paesaggio; 2) ai programmi di intervento per l'adattamento ai cambiamenti climatici a favore dei comuni dei siti Unesco di interesse naturalistico e parchi nazionali; 3) al fondo per incentivare le misure di interventi di promozione dello sviluppo sostenibile 4) ai contributi a favore di progetti di cooperazione internazionale, 5) alle spese per interventi nazionali di riduzione delle emissioni climateranti. In totale, 177 milioni già programmati ai tempi del ministro Sergio Costa (di cui 93 per i parchi) e altri 180 dai pro-

venti delle aste nel 2021, non ancora assegnati al Mite e ancora nella disponibilità del Tesoro, che saranno a questo punto redistribuiti. Insomma: ben più degli 80 milioni denunciati ieri da Federparchi.

La conferma arriva oltretutto da una comunicazione inviata dalla direzione generale per il patrimonio naturalistico ai parchi nazionali. "Si comunica che le ri-

sorse destinate al programma Parchi per il clima - si legge - sono state stornate dai capitoli di questa Direzione Generale. Con l'occasione si partecipa altresì che in data 8 e 9 luglio si sarebbero dovute tenere le sessioni formative, finalizzate all'illustrazione della piattaforma Parchi per il clima 2022. Pertanto le sessioni formative non si terranno".

**SI TRATTA** di norme scritte e ormai pubblicate. Come dire, il danno è fatto. Per questo è stato alquanto strano che ieri mattina Cingolani abbia sostenuto, e con una certa convinzione, che "non c'è un euro del Mite che doveva andare ai parchi che sarà spostato sulla compensazione delle bollette". A quel punto le ipotesi erano due: o il ministro ha mentito oppure nel suo ministero è successo qualcosa di cui non era al corrente ma che in qualche modo deve avere autorizzato. La conferma arriva nel pomeriggio: "Il Mite ha



Peso:1-1%,5-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

dato la disponibilità dei fondi provenienti dalle aste Ets non ancora impegnati. È evidente che nella scrittura delle norme di copertura non si è tenuto conto che i fondi del relativo bando Parchi per il clima non erano utilizzabili. Si è trattato di un errore formale per il quale verrà posto rimedio". A quanto pare, l'accordo con il Mef durante il pre-consiglio per il correttivo prevedeva che potessero essere

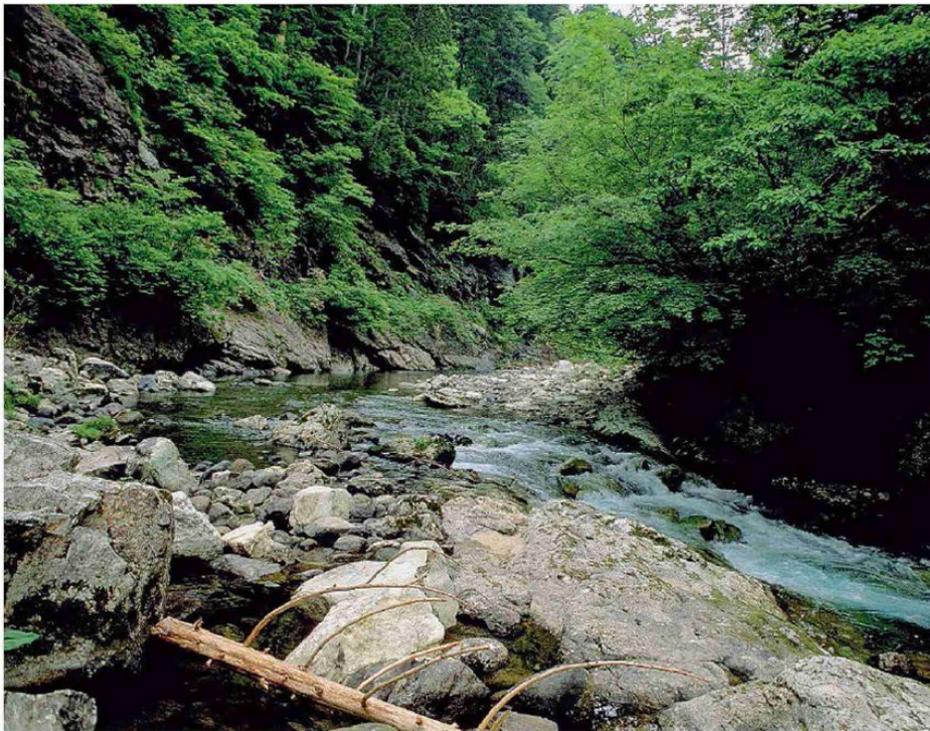
utilizzati solo i soldi Mite non impegnati. Sarebbe poi stato il Mef in fase di scrittura del decreto (poco furbo lasciarlo redigere allo stesso dicastero a cui era stato arduo strappare, per il ministro Costa, i fondi per i Parchi) a considerare come non impegnati anche gli 80 milioni dei Parchi, non ancora assegnati ai progetti. Ora, si corre ai ripari: Cingolani prevede un emendamento al Sostegni Bis in discussione in questi giorni per restituire quanto tolto: parte dei fondi

arriveranno dal Mef, altri saranno presi dall'avanzo del bonus mobilità. All'appello, però, mancheranno sempre almeno 200 milioni.

## LO SCANTRO IL DECRETO SARÀ ORA MODIFICATO ALLE CAMERE

### QUEI MAXI AUMENTI STERILIZZATI

**IL DECRETO** correttivo del dl Sostegni approvato il 30 giugno ha stanziato in extremis 1,2 miliardi per ridurre i mega rincari delle bollette (fino al 20%, poi limati a +15,3% per il metano e +9,9% per l'elettricità). Una parte dei fondi arriva dal ministero per la Transizione ecologica: sono i proventi delle aste delle quote di CO2 (cioè i permessi onerosi per inquinare) destinati ai parchi



**La protesta**  
Un parco naturale. Ieri, Federparchi ha attaccato la scelta. In basso, il ministro Roberto Cingolani ANSA



Peso:1-1%,5-65%

## Il puzzle della scuola

**Giovannini: "Ridurremo i rischi anche con il mobility manager, ma la situazione sarà complessa"**

Al direttore - In vista della ripresa delle attività dopo la pausa estiva lo stato, insieme alle regioni, province e comuni, dai quali

DI ENRICO GIOVANNINI  
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE  
E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI

dipende l'organizzazione e la gestione del trasporto pubblico locale (Tpl), sta lavorando da alcuni mesi per ridurre al minimo i rischi di rivivere i problemi sperimentati nel 2020. Peraltro, anche per rispondere ad alcuni rilievi mossi ieri dal Foglio, i primi risultati di questo lavoro collettivo si sono già visti nella fase di riapertura degli ultimi mesi, in concomitanza con la progressione della massiccia campagna vaccinale anti Covid-19. Per le riaperture di giugno, ad esempio, sono stati potenziati i servizi di trasporto pubblico extraurbano, aumentati i treni regionali e realizzati hub per effettuare tamponi rapidi gratuiti nelle stazioni ferroviarie.

La collaborazione con le regioni e gli enti locali è non solo doverosa,

ma anche coerente con l'assetto istituzionale vigente che vede le regioni competenti in materia di trasporto pubblico locale. Per questo, dall'avvio del governo Draghi il dialogo è continuo anche per individuare ciò che lo stato può fare per sostenere e agevolare il funzionamento del sistema dei trasporti locali. In particolare, lo stato ha messo a disposizione degli enti locali ingenti risorse per potenziare il Tpl: al 30 giugno, 200 milioni sono stati erogati alle regioni per i servizi aggiuntivi e 168 milioni a titolo di anticipazione. In parallelo da mesi sono attivi, a livello territoriale, i tavoli prefettizi, ai quali partecipano sindaci, provveditori, rappresentanti dei gestori dei servizi per il trasporto e degli istituti scolastici per analizzare le diverse problematiche e organizzare i servizi di mobilità e la regolamentazione degli orari in funzione delle esigenze delle scuole, delle imprese e delle istituzioni. I tavoli sono monitorati dal centro, il che consente ai diversi ministeri impegnati su questo tema (affari regionali, salute, interno, istruzione, infrastrutture e mobilità sostenibile) di mettere in campo le azioni più adeguate di loro competenza.

Ovviamente, siamo perfettamente consci del fatto che la sfida di set-

tembre non dipenderà solo dall'organizzazione delle scuole, ma anche dal rientro di persone che lavorano nelle imprese e nelle pubbliche amministrazioni precedentemente impegnate nello smart working. Ed è per questo che abbiamo introdotto e incentivato, con uno stanziamento di 50 milioni, la figura del mobility manager nelle imprese e nelle istituzioni pubbliche con 100 (e non più 300) addetti e più, oltre che nelle scuole, come già previsto dalla legge vigente. Questo vuol dire che dovranno redigere piani per gli spostamenti dei dipendenti, del personale scolastico e degli studenti, prevedendo orari e mobilità alternative in modo da alleggerire la pressione sulla viabilità e sul trasporto pubblico. Ma soprattutto che i mobility manager dei comuni avranno molti più soggetti con cui interagire per programmare il funzionamento della città. *(segue nell'inserto IV)*

## Puzzle della scuola

le risposte che condivideremo con le regioni, le province e i comuni per valutare i prossimi passi. Infine, proprio in vista della fase di settembre, abbiamo chiesto all'Istat di condurre una rilevazione orientata ai cittadini su come la crisi pandemica ha cambiato e cambierà le abitudini di spostamento della popolazione in termini di propensione all'uso dei mezzi propri, del trasporto pubblico e dei mezzi alternativi.

Il ministero che ho il compito di guidare, quindi, non sta certamente con le mani in mano, semplicemente evita di fare annunci. Ovviamente, la situazione è, e sarà, complessa per-

ché diversi sono gli scenari che possono presentarsi. Ma quello che è certo è l'impegno, e non da oggi, del governo, nel rispetto delle funzioni delle istituzioni responsabili dei diversi tasselli di questo puzzle.

**Enrico Giovannini**  
ministro delle Infrastrutture  
e della Mobilità sostenibile

**Ridurre i rischi sul ritorno in aula con i mobility manager si può. Ci scrive Giovannini**

*(segue dalla prima pagina)*

Nel frattempo, abbiamo posto al Comitato tecnico scientifico (Cts) una serie di quesiti proprio in funzione della programmazione dei prossimi mesi, sia sul piano tecnico che su quello organizzativo, sapendo che le problematiche legate ai diversi mezzi di trasporto e alla diversa durata del loro utilizzo sono molto variegate.

Tra qualche giorno il Cts fornirà



## Dopo Tor di Valle Vitek conquista Torre Nova a Roma

di **Andrea Montanari**

**R**adovan Vitek si espande sempre di più a Roma. L'imprenditore ceco che controlla Cpi e in borsa è l'azionista di riferimento di Nova Re siq dopo aver definito l'acquisto dei terreni di Tor di Valle e dell'intero portafoglio di Eurnova (ex Parnasi), adesso sta chiudendo la trattativa per rilevare la società che, nella Capitale, possiede 640mila mq di area dei quali oltre 100mila ed edificabili in zona Torre Nova. In particolare Vitek dopo aver rilevato il credito vantato da Unicredit nei confronti del gruppo bolognese Galotti (controllato dalla famiglia Marchesini), proprietario dei terreni romani, sta per ottenere l'ok anche dall'altro creditore, Intesa Sanpaolo, all'acquisto dell'esposizione. Una volta

definito questo step, l'obiettivo dell'imprenditore ceco è quello di procedere al take over sul capitale e di definire la ristrutturazione passando da una procedura, l'articolo 67. L'interesse per gli asset di Galotti è soprattutto per i terreni a Roma sui quali è già previsto un progetto di sviluppo che prevede la realizzazione di 128mila mq di residenziale, 22mila mq di commerciale oltre a 5.200 mq di scuole ed edifici pubblici. Contestualmente Vitek tramite Cpi sta completando lo shopping del portafoglio Reitaly (oltre 220.000 mq) dal fondo Apollo e gestito da Kryalos e sta trattando, assieme a Illimity e Dea Capital, con il Banco Bpm l'acquisizione di Release. Il processo è in fase di due diligence e a breve è attesa l'offerta vincolante. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

A Riccione il quartiere autosufficiente

## L'archistar Stefano Boeri «Ecco le città del futuro»

Marchetti a pagina 7



# L'archistar e la città del futuro «Ora riprendiamoci le piazze»

Riccione, il distretto Ceccarini candidato a diventare il primo quartiere energeticamente autosufficiente Boeri: dobbiamo imparare a vivere la socialità senza grandi spostamenti. È la lezione della pandemia

di **Stefano Marchetti**  
RICCIONE



**Nella** città del futuro non dovremmo neppure aver bisogno dell'auto, se non per i lunghi viaggi. Perché tutto sarebbe a portata di mano, a non più di 15 minuti da casa: la scuola, i servizi sanitari, il commercio...

«Di sicuro la pandemia ha accelerato alcune aspettative che riguardano le nostre città ma anche i nostri spazi domestici, e soprattutto ha mandato in crisi un vecchio modello strutturato su pochi luoghi di grande concentrazione di folla», esordisce Stefano Boeri, architetto di fama internazionale, che ha progettato anche il famoso Bosco Verticale di Milano che ora si sta replicando perfino in Germania e in Cina.

**Boeri** è arrivato ieri a Riccione e - intervistato da Michele Brambilla, direttore di *Qn* e il *Resto del Carlino* - ha presentato il suo masterplan per il Distretto Ceccarini che si candida a diventare il primo quartiere italiano energeticamente autosufficiente, quasi un 'laboratorio green' del cambiamento, con

l'aumento delle coperture verdi, impianti di raccolta delle acque piovane, e una radura circondata da alberi affacciata sul lungomare. È stata l'occasione per parlare con Stefano Boeri della nuova identità delle città del futuro, di cui tratta anche *Urbania*, il suo saggio più recente.

**Architetto, che cosa ci ha insegnato la pandemia?**

«Innanzitutto ci ha indicato una strada: il bisogno di ritornare a una scala dell'incontro e delle relazioni interpersonali che non necessitano di grandi spostamenti, con tutti i rischi di congestione. Ci ha mostrato l'esigenza di recuperare spazi nuovi, e soprattutto spazi verdi dove far riemergere la biodiversità. E ha rivelato anche come sia fondamentale superare le rigidità dei tempi della città, dove tutte le scuole aprono alle 8.15, tutti gli uffici chiudono alle 17.30... Abbiamo imparato a lavorare stando a casa o in giardino, o incontrare gli amici quando andiamo al lavoro».

**Quindi come potrebbero cambiare le città?**

«Io penso a città che siano come un arcipelago di quartieri o di borghi contemporanei, ognu-

no dei quali è in sostanza autosufficiente. Come tante isole, con al centro un polmone di aree verdi, e tutt'attorno corridoi verdi che si accompagnano ai flussi della mobilità. E dove le piazze, che abbiamo felicemente riscoperto, tornino a essere luogo di incontro e non parcheggio: pensi che oggi l'80% degli spazi esterni è occupato da lamiere di auto, ferme o in movimento: un'assurdità che dobbiamo superare».

**Alla luce dei rischi di contagio, dovranno essere ripensati i luoghi di ritrovo?**

«La vicinanza dei corpi è una bellissima modalità di vivere e condividere emozioni: dobbiamo pensare a mantenerla, pur immaginando spazi diversi. Per esempio, stiamo lavorando sull'idea di stadi calcistici che prevedano una minore densità di persone ma che consentano di rispettare la percezione dell'evento dal vivo. Anche in questi stadi la presenza del verde sarà importante, perfino



Peso: 1-5%, 7-100%

all'interno».

**Per molti anni, anche recenti, le città si sono allargate con strisce di villette e palazzine...**

«Sì, una tragedia dei territori: abbiamo rovinato migliaia di ettari di paesaggio con un enorme consumo del suolo e costruzioni anche di scarso livello. E si è creata quella che io chiamo l'anticità».

**Ma con il desiderio di fuggire dalla città, non rischiamo che tutto questo si ripeta?**

«Speriamo di no. Oggi, soprat-

tutto nei giovani, c'è la chiara percezione che eliminare un pezzo di natura è un danno sociale, che si scarica poi sulle nuove generazioni. Penso invece che potremmo orientare questo desiderio di nuovi spazi verso la riqualificazione di borghi meravigliosi: immagino città che diventino arcipelaghi di borghi, e borghi storici che possano tornare a essere piccole città. Come sono stati anche nella storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ORIZZONTE**

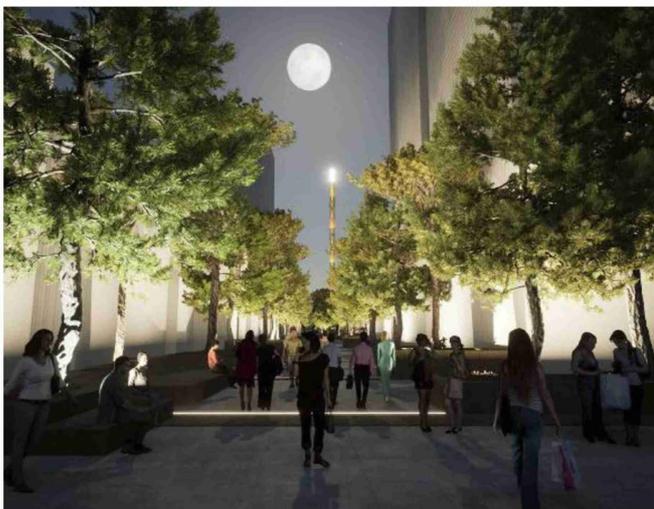
**«Progetteremo stadi con minore densità di spettatori ma in grado di dare una maggiore percezione dell'evento»**



**Da Milano a Pechino passando per il Brasile  
Progetti di riqualificazione internazionali**

L'architetto e urbanista Stefano Boeri (nella foto) ha sviluppato importanti progetti di riqualificazione di fronte-mare a livello europeo, tra cui i porti di

Marsiglia, Genova, Salonicco, Napoli, Trieste. Ha realizzato interventi di riqualificazione urbana a Milano, Roma, Mosca, Pechino e San Paolo.



Il rendering del progetto dell'architetto e urbanista Stefano Boeri di viale Ceccarini e di parco Montanari



“ Immagino città che diventino arcipelaghi di borghi, e borghi che possano tornare a essere piccole città

“ Il Covid ci ha mostrato l'esigenza di recuperare spazi verdi a favore della biodiversità



Peso:1-5%,7-100%

# L'Europa si svena con la tassa verde. Per nulla

Il Vecchio Continente incide appena per l'8% nelle emissioni di anidride carbonica. Chi inquina davvero sono altri, a cominciare dalla Cina. Eppure noi siamo pronti a far pagare ai cittadini centinaia di miliardi

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ Opportunità storica o «bagno di sangue», come affermato in una recente intervista dal ministro Roberto Cingolani? Il tema della transizione ecologica divide esperti, economisti e politici, anche se Bruxelles lo ritiene oramai un processo di fatto ineluttabile. In principio era il Green deal europeo (ora (...))

segue a pagina 11

## ► AMBIENTE E POVERTÀ

# L'Ue ci impone di spendere 86 miliardi per clima e verde. Ma non ne abbiamo bisogno

Bruxelles sfrutta il Recovery per rendere obbligatoria la transizione ecologica e svena gli Stati con 282 miliardi di tasse. Anche se l'Europa emette solo l'8% di CO2 globale

Segue dalla prima pagina

di **ANTONIO GRIZZUTI** (...), il pantagruelico piano da 1.000 miliardi di euro varato prima dello scoppio della pandemia dal presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** con l'obiettivo di trasformare «l'Unione Europea in una società giusta e prospera, con un'economia di mercato moderna e dove le emissioni di

gas serra saranno azzerate, e la crescita sarà sganciata dall'utilizzo delle risorse naturali». Poi lo scorso ottobre è arrivato Fit for 55, un pacchetto di 12 provvedimenti specifici con cui il governo dell'Ue si propone di ridurre le emissioni di gas serra del 55% al 2030. Nel mezzo, la lunga e complessa vicenda di Next generation Eu, meglio

noto come Recovery fund, declinato poi a livello nazionale nei vari Piani nazionali per la ripresa e la resilienza (Pnrr). Almeno il 37% dei fon-



Peso:1-10%,11-74%

di del Next generation Eu (complessivamente da 806,9 miliardi) dovranno essere destinati a investimenti e riforme nel clima, ovvero 267,8 miliardi potenziali a cui aggiungere 14,4 miliardi di euro del budget Ue, per un totale di 282,2 miliardi.

Piano che, nel caso dell'Italia, alloca il 42% degli investimenti sulla transizione ecologica, vale a dire circa 86 miliardi incluso il capitolo sulla (mobilità sostenibile) su 205 complessivi, a cui si aggiunge il fondo complementare da 30 miliardi stanziato dal governo guidato da **Mario Draghi**, portando il totale a 235 miliardi.

Sfortunatamente, mentre si celebra l'intento salvifico di questo passaggio se ne nasconde accuratamente il risvolto economico. Già, perché passare da un mondo basato sui combustibili fossili a uno in cui saranno le fonti rinnovabili a fornire l'energia necessaria alle attività umane sarà, al netto della pomposa retorica che ammantava le iniziative della Commissione, un processo lungo, complesso e soprattutto molto, molto dispendioso. E il rapporto tra benefici e costi tutt'altro che scontato a favore dei primi.

Secondo l'ultimo rapporto *Global carbon project*, l'Unione europea emette in un anno 2,6 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> per uso di fossili. Questa cifra rappresenta l'8% del totale delle emissioni mondiali ed equivale a circa un quarto delle emissioni della sola Cina. Su 10 miliardi di tonnellate emesse dalla Cina, ben 7,2 sono causate dalla combustione di carbone nelle centrali elettriche. Qui emerge una delle contraddizioni fondamentali del Green deal rispetto alla globalizzazione: aver fatto della Cina la fabbrica del mondo, trasferendo in quel

Paese la produzione di massa senza stringenti regole ambientali, ha alimentato lo squilibrio ambientale portandolo a livelli parossistici. La Cina da sola, infatti, emette più gas serra da fossili di Ue, Usa e India messi insieme. C'è di più, dal momento che le emissioni annuali di anidride carbonica da fossili nell'Unione europea sono in calo pressoché costante, in valore assoluto, dai primi anni Ottanta del secolo scorso, mentre dal 2000 in poi quelle cinesi sono schizzate verso l'alto. Cifre che dovrebbero spingere i governi, dando per vera la relazione diretta tra concentrazione dei gas serra nell'atmosfera e innalzamento delle temperature, a valutare meglio se e quanto il contributo dell'Ue sia determinante rispetto all'obiettivo di contenere le temperature terrestri.

Un esempio classico è rappresentato dalla fortissima spinta verso l'adozione della mobilità privata elettrica, soprattutto da parte del settore automobilistico tedesco, al punto che l'Ue avrebbe intenzione di vietare la vendita di automobili con motore a combustione interna entro la fine del decennio. Ma quante sono le emissioni di CO<sub>2</sub> dovute ai trasporti privati nell'Unione europea? Attualmente circa un quarto, delle quali il 70% dovuto ad automobili, camion e autobus, mentre la parte restante è attribuibile al trasporto marittimo e aereo. Ciò significa che le emissioni dovute al traffico terrestre ammontano a circa 500 milioni di tonnellate all'anno. Questo valore corrisponde a circa il 7% delle emissioni generate dalla Cina per far funzionare le proprie centrali a carbone. Vale la pena cambiare l'intero parco auto europeo in dieci anni quando per ottenere lo stesso risultato sarebbe sufficiente chiudere qualche centrale elettrica cinese?

Non si tratta semplicemente di una questione di

costi. In Germania, l'Associazione tedesca delle industrie energetiche e idriche (Bdew) ha stimato che la domanda elettrica nazionale al 2030 sarà di quasi il 30% superiore rispetto ad oggi (700 miliardi di kilowattora contro gli attuali 540). Il governo tedesco ha già stabilito da tempo di chiudere gli impianti a energia nucleare entro il 2022 e quelli a carbone e lignite entro il 2038. In sintesi, Berlino deve rimpiazzare 8.000 Mw di capacità nucleare, 15.000 Mw a carbone e 14.000 Mw a lignite, la gran parte entro il 2030. Facendo a meno, a conti fatti, di circa 37.000 Mw in pochi anni. L'Italia dal canto suo, secondo i piani del governo, deve installare 70.000 Mw di potenza a fonte rinnovabile entro il 2030. Senza impianti convenzionali in grado di intervenire istantaneamente per coprire la domanda e bilanciare la rete, il rischio blackout è sempre dietro l'angolo. Non è difficile immaginare che i prossimi saranno anni di passione per il sistema elettrico europeo, con prezzi alti, grande volatilità e stress della rete.

Se davvero si pretende di far crescere i consumi elettrici, bisogna prendere atto che sono necessari grossi investimenti sulle infrastrutture, molto maggiori di quanto attualmente si sta ipotizzando. Il Pnrr italiano stanziava circa 4 miliardi di euro per il potenziamento e la digitalizzazione delle reti elettriche. Potrà sembrare una bella cifra, ma non è detto che sia sufficiente per avere una rete di distribuzione



di qualità su tutto il territorio nazionale. E così, oltre al bagno di sangue, rischiamo anche di trovarci con un pugno di mosche in mano.

(1. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il fabbisogno di energia intanto è in costante aumento: il ricorso di massa alle rinnovabili rischia di causare continui blackout*

*Il vero problema è Pechino: la Cina scarica nell'atmosfera più gas serra di Vecchio Continente, India e Usa messi insieme*

**LA FOTOGRAFIA**

**806,9 miliardi**

La dotazione totale del Next generation Eu

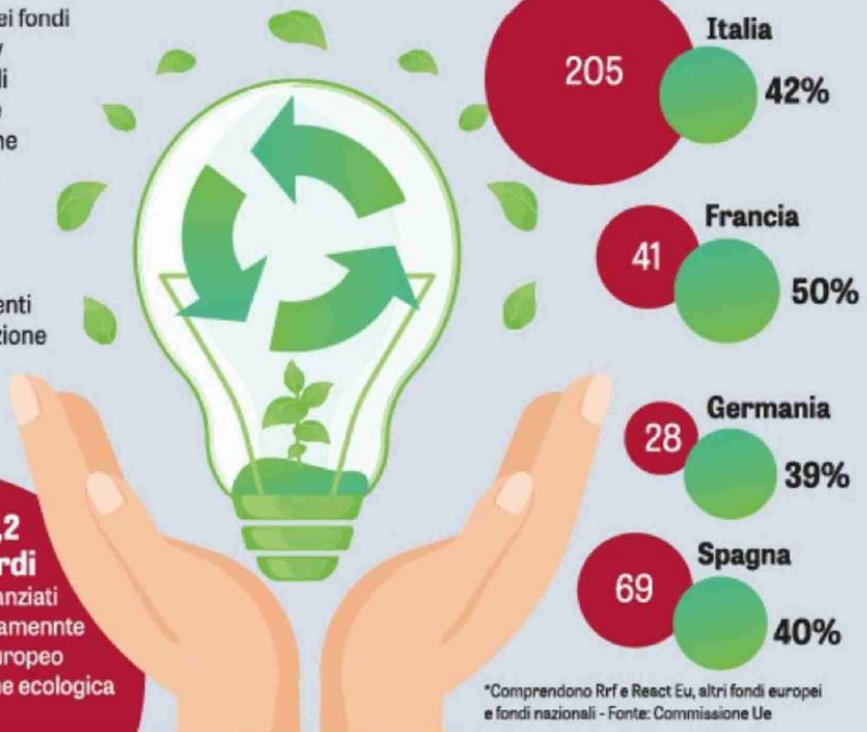
Recovery and resilience facility **723,8 miliardi**

Contributi ad altri programmi **83,1 miliardi**

**I Pnrr nazionali\***

● Fondi (in miliardi di euro)

● La percentuale destinata alla transizione ecologica



\*Comprendono Rrf e React Eu, altri fondi europei e fondi nazionali - Fonte: Commissione Ue



# Fisco, ecco le nuove scadenze

## Di sostegni bis

Camera, in Commissione rivisti gli appuntamenti per chi è soggetto a pagella fiscale

Rinviato al 10 settembre il termine per i versamenti Stop di due mesi alle cartelle

Il decreto sostegni bis riscrive il calendario fiscale 2021. Gli emendamenti riformulati da maggioranza e Governo cambiano i termini di versamento delle tasse per i 4,3 milioni di partite Iva soggette a pagelle fiscali: si blocca per altri due mesi la notifica delle cartelle esattoriali e si sposta a 10 settembre il pagamento delle 18 rate di debiti fiscali e contributivi sospesi da marzo 2020; per le 4 rate della rottamazione

ter si pagherà una volta al mese dal 31 luglio al 31 ottobre. Slitta al 15 novembre la rivalutazione di quote e terreni.

**Mobili e Parente** — a pag. 3

# 10 settembre

### NUOVO TERMINE PER I VERSAMENTI

I 4,3 milioni di partite Iva cui si applicano gli Indici sintetici di affidabilità devono versare il saldo e il primo acconto delle imposte dirette, delle relative addizionali e dell'Irap entro il 20 luglio: si tratta di circa 8 miliardi di imposte da pagare che slittano al prossimo 10 settembre (la prima ipotesi era il 30 settembre)

## Cartelle, dichiarazioni e tasse: la Camera riscrive il calendario

**Sostegni bis.** Slittano al 10 settembre i versamenti delle partite Iva soggette alle pagelle fiscali al 15 novembre per la rivalutazione di quote e terreni. Pace fiscale diluita in quattro rate fi

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Il decreto sostegni bis riscrive il calendario fiscale del 2021. Con una serie di emendamenti riformulati da maggioranza e Governo cambiano i termini di versamento delle tasse per le partite Iva soggette alle pagelle fi-

scali; si blocca per altri due mesi la notifica delle cartelle esattoriali e automaticamente si sposta a fine settembre il pagamento delle 18 rate di debiti fiscali e contributivi sospesi dall'8 marzo 2020; per le 4 rate della



Peso: 1-9%, 3-38%

rottamazione ter si pagherà una volta al mese dal 31 luglio (2 agosto come giorno feriale) al 31 ottobre; si riaprono i termini fino al 15 novembre per la rivalutazione di quote e terreni; stop, infine, alla seconda rata dell'Imu per i proprietari di immobili bloccati dalla sospensione degli sfratti esecutivi ormai in vigore dal 28 febbraio 2020.

Dopo i tanti annunci e le anticipazioni degli ultimi giorni proviamo allora a rimettere in fila le modifiche presentate in commissione Bilancio della Camera in materia di adempimenti fiscali in scadenza in questo secondo semestre del 2021.

**Pagelle fiscali**

Al momento i 4,3 milioni di partite Iva a cui si applicano gli Indici sintetici di affidabilità, le cosiddette pagelle fiscali, devono versare il saldo e il primo acconto delle imposte dirette, delle relative addizionali e dell'Irap entro il 20 luglio. Si tratta di circa 8 miliardi di imposte da pagare che, con un emendamento della Lega formulato dal Governo, slittano al prossimo 10 settembre (la prima ipotesi era il 30 settembre). La proroga riguarda anche i versamenti dei soci di società di persone. In questo modo si sciolgono anche gli ultimi dubbi sulla corretta data, tra il 31 luglio o il 20 agosto, entro cui si possono versare le imposte con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interessi.

**Riscossione**

Il decreto sostegni imbarca il provve-

dimento d'urgenza approvato dal Governo la scorsa settimana soprattutto per il nodo licenziamenti di fine giugno che ha spostato la sospensione delle notifiche delle cartelle dal 30 giugno al 31 agosto scorso. Si tratta di oltre 60 milioni di atti che l'agente pubblico della riscossione dovrà consegnare nei prossimi mesi e con tutta probabilità spalmando le notifiche anche nel 2022.

Lo spostamento in avanti della ripresa della riscossione coattiva trascina al 30 settembre il termine per il pagamento delle cartelle. Si tratta per lo più di pagamenti rateizzati (ben 18) accumulatisi dall'8 marzo 2020 ad oggi e il cui pagamento era previsto inizialmente il 31 luglio (2 agosto come primo giorno feriale) in unica soluzione. Oltre alla proroga al 30 settembre si lavora a una diluizione dei versamenti e comunque, come ha già fatto sapere agenzia Entrate-Riscossione sarà sufficiente pagare almeno 9 rate per non decadere dal beneficio.

**Pace fiscale**

Con lo stesso emendamento sui versamenti dei soggetti Isa cambiano anche le scadenze delle 4 rate della rottamazione ter e le due del saldo e stralcio. Il termine di versamento di queste sei rate era fissato a fine luglio. Ora viene rimodulato e diluito in quattro appuntamenti: il 31 luglio (2 agosto come primo giorno feriale) per le rate sospese e erano dovute il 28 febbraio e 31 marzo 2020; il 31 agosto, il 30 settembre e 31 ottobre per quelle seguenti. Il 30 novembre

poi si dovranno versare tutte i un'unica soluzione le quattro rate della pace fiscale targate 2021.

**Rivalutazione quote e terreni**

Si riaprono i termini di versamento dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei terreni e delle quote di partecipazioni detenute alla data del 1° gennaio 2021. Il termine del 30 giugno per il versamento della prima o unica rata è stato differito al prossimo 15 novembre. Sempre alla stessa data slitta anche il termine per la perizia di stima necessaria ai fini della rivalutazione del prezzo di acquisto di questi beni.

**Imu**

Nella riscrittura del calendario fiscale va inserita anche la cancellazione del saldo dell'Imu 2021 in scadenza il 16 dicembre prossimo per i proprietari delle abitazioni bloccate dal 28 febbraio 2020 per la sospensione delle esecuzioni degli sfratti fino al 30 settembre o 31 dicembre 2021. Non solo. L'acconto Imu versato il 16 giugno scorso sarà restituito sotto forma di credito d'imposta con le regole che saranno fissate dal Mef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arriva anche lo stop al saldo Imu di dicembre per gli immobili su cui è ancora operativo il blocco degli sfratti**

8 miliardi

**RINVIO DEI VERSAMENTI**

Il rinvio dei versamenti d'imposta al 10 settembre per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali vale complessivamente 8 miliardi



**MASSIMO BITONCI RELATORE AL DL**

Con un correttivo sollecitato dalla Lega si amplia la dote per la rottamazione dei veicoli con 50 milioni per l'acquisto di vetture usate non inquinanti



Peso:1-9%,3-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

## Come cambiano le scadenze

### Le nuove date del Parlamento

SCADENZA ATTUALE      SCADENZA MODIFICATA O CONFERMATAMENTE CON GLI EMENDAMENTI AI SOSTEGNI-BIS

<p>Versamento delle imposte sui redditi, Irap o sostitutive soggette agli Isa o nel regime forfettario</p> <p>20 LUG → 10 SET</p>	<p>Versamento delle rate 2020 del saldo e stralcio</p> <p>2 AGO → I RATA 2 AGO II RATA 30 SET</p>
<p>Versamento della prima (o unica) rata della rivalutazione di quote e terreni detenuti al 1° gen 2021</p> <p>30 GIU → 15 NOV</p>	
<p>Perizia di stima per la rivalutazione di quote e terreni detenuti al 1° gennaio 2021</p> <p>30 GIU → 15 NOV</p>	<p>Versamento delle rate 2020 della rottamazione-ter</p> <p>2 AGO → I RATA 2 AGO II RATA 31 AGO III RATA 30 SET IV RATA 31 OTT</p>
<p>Sospensione della notifica delle nuove cartelle</p> <p>31 AGO → 31 AGO</p>	
<p>Versamento delle rate o delle cartelle sospese durante la moratoria Covid</p> <p>30 SET → 30 SET</p>	<p>Saldo Imu per proprietari di immobili abitativi interessati dal blocco sfratti*</p> <p>16 DIC → ESONERO</p>

(\*) Con un decreto del ministero dell'Economia saranno definite anche le modalità per il rimborso agli aventi diritto che hanno versato la prima rata entro il 16 giugno



Peso:1-9%,3-38%

OGGI L'ANNUNCIO

Bce pronta a rivedere la strategia sull'inflazione

Isabella Bufacchi — a pag. 5

# Stabilità dei prezzi, oggi la Bce annuncia il cambio di strategia

## Inflazione

Il target resta al 2 per cento, ma sarà perseguito in modo simmetrico

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

La Bce annuncerà oggi una nuova definizione di stabilità dei prezzi, il target di inflazione che è l'obiettivo principale di politica monetaria. Il livello del 2% dovrebbe rimanere confermato, ma diventando ufficialmente "simmetrico" o perseguito in modo simmetrico. E' questa la decisione più attesa e più importante del Riesame della strategia di politica monetaria iniziato nel gennaio 2020. Oggi è atteso un annuncio e una conferenza stampa della presidente Christine Lagarde sulle decisioni principali e generali, senza entrare nei dettagli che saranno oggetto di annunci successivi. Non è escluso che già oggi la Bce renda nota anche una decisione sull'estensione delle analisi che tenga conto dei cambiamenti climatici, tema che sta molto a cuore a Lagarde: pur nella consapevolezza che l'obiettivo principale resta la stabilità dei prezzi.

Sebbene nulla sia trapelato ieri e nelle riunioni di questi giorni del Consiglio direttivo, iniziate con una cena di lavoro martedì sera, è possibile che il 2% resti il livello di riferimento principale dell'inflazione a

medio termine, ma diventi un 2% "simmetrico" e non più su «livelli inferiori ma prossimi al 2%». Simmetrico significa: tollerante nel breve termine nei confronti di oscillazioni moderate o temporanee tanto sopra quanto sotto il livello indicato ma intollerante sul medio termine verso deviazioni forti e persistenti, al ribasso e al rialzo.

La «simmetria» guida già la politica monetaria della Bce, che contrasta gli eccessi perduranti - non temporanei - tanto al ribasso quanto al rialzo dell'inflazione. Il riferimento alla "simmetria" è infatti una costante da anni: l'ultima dichiarazione introduttiva letta prima della conferenza stampa dalla presidente Christine Lagarde lo scorso 10 giugno, recita «Siamo pronti ad adeguare tutti i nostri strumenti, ove opportuno, per assicurare che l'inflazione si avvicini

stabilmente al livello perseguito, in linea con il nostro impegno alla simmetria».

Il riferimento "a livelli vicini ma inferiori al 2%" negli anni ha fatto emergere i suoi limiti: la Bce ha fatto di tutto per frenare il rialzo dell'inflazione sopra il 2% (come per esempio i famosi due aumenti dei tassi decisi da Jean Claude Trichet nel 2014) ma chissà se avrebbe

potuto fare di più per contrastare il rischio di deflazione, se avesse potuto "sforare al rialzo" sopra il 2% temporaneamente.

Proprio perché il contesto pandemico resta incerto, e le ripercussioni del Covid-19 mantengono ampi margini di imponderabilità, è possibile che Lagarde abbia orientato le decisioni del Governing council in chiave di flessibilità: la Bce ha un solo mandato, quello della stabilità dei prezzi, ma all'interno di quello che potrebbe sembrare un sentiero stretto è possibile allargare gli orizzonti per consentire alla banca di utilizzare al meglio - e dunque con la discrezionalità e flessibilità necessaria - il ventaglio degli strumenti a sua disposizione: sempre all'interno del suo mandato.

Nel 1998 il Consiglio direttivo della Bce definì la stabilità dei prez-



Peso: 1-1%, 5-19%

zi come un tasso di inflazione a medio termine inferiore al 2%: ma il termine "inferiore" non era sufficiente, non indicava un limite al ribasso, quanto poteva essere tollerato al di sotto del 2%. Nel 2003, dopo la prima Strategy Review della definizione della stabilità dei prezzi, il Consiglio chiarì l'intenzione di mantenere il tasso di inflazione a medio termine su «livelli inferiori ma prossimi al 2%». Con il passare degli anni, durante la presidenza di Mario Draghi, questa definizione è stata chiarita ulteriormente con frequenti riferimenti al perseguimento «in maniera simmetrica» dell'obiettivo di stabilità dei prezzi.

Draghi mise in chiaro già nel febbraio 2014 che la Bce non era pronta ad accettare un periodo prolungato di inflazione bassa. E poi tornò a sottolineare l'importanza dell'attitudine simmetrica nel marzo 2016 e ancora nel 2019: ma la definizione dell'obiettivo è rimasta per troppo tempo sbilanciata con il solo riferimento al di sotto del 2% nella definizione del target. Il riferimento all'obiettivo perseguito in modo simmetrico avrà ripercussioni sulla forward guidance, che già da oggi potrebbe essere rivista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-19%

**PREVISIONI D'ESTATE**

**L'Ue rialza le stime di crescita sull'Italia: +5%**

L'Ue rivede al rialzo le stime di crescita dell'Italia: il Pil nel 2021 sale a +5%. È «molto probabile» che il Pnrr italiano venga approvato entro metà luglio per Gentiloni. — a pag. 5

# Bruxelles: Eurozona a livelli pre crisi già alla fine dell'anno

**Le previsioni della Commissione.** Riviste nettamente al rialzo le stime di crescita per quest'anno: +4,8% nell'Unione monetaria contro il 4,3 precedente. Per l'Italia Pil in aumento al 5% rispetto al 4,2

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha espresso ieri ottimismo sulla ripresa economica nella zona euro, rivedendo in netto rialzo le previsioni di crescita nonostante le ansie provocate da nuove varianti del virus Covid-19. Secondo l'esecutivo comunitario, l'economia dell'unione monetaria potrebbe tornare ai livelli pre-pandemia virale già alla fine di quest'anno anziché all'inizio del prossimo, come previsto in precedenza. Nel contempo, Bruxelles è sembrata cauta sulle prospettive d'inflazione.

«Questa prospettiva si basa sul presupposto che le restrizioni (alla vita in società, ndr) saranno ulteriormente allentate nella seconda metà dell'anno, e che rimarranno marginali tra la fine del 2021 e nel 2022», ha spiegato in una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, che ha precisato di non vedere attualmente nuove restrizioni in vista. «La revisione al rialzo della crescita relativa al 2021 è la più elevata in oltre 10 anni», ha aggiunto.

In pillole, Bruxelles prevede una crescita nella zona euro del 4,8% nel 2021 e del 4,5% nel 2022. I dati sono stati rivisti al rialzo di 0,5 e di 0,1

punti percentuali rispetto alle previsioni di maggio. «Il prodotto interno lordo reale dovrebbe tornare al suo livello pre-crisi nell'ultimo trimestre del 2021. Per l'area dell'euro, questo è un trimestre in anticipo rispetto a quanto previsto nelle previsioni di primavera», ha spiegato la Commissione europea.

Il rafforzamento della crescita è attribuito a una serie di fattori: il miglioramento dell'attività economica nei primi mesi di quest'anno; una strategia vaccinale che si è rivelata efficace in molti paesi membri; un ritorno della mobilità nell'area Schengen grazie anche al nuovo certificato vaccinale digitale; un recupero del commercio internazionale. Il Fondo per la Ripresa dovrebbe contribuire alla ricchezza europea per un totale di 1,2% del Pil tra il 2021 e il 2022.

La Commissione europea ha quindi rivisto al rialzo anche i dati di inflazione per la zona euro, all'1,9% nel 2021 (+ 0,2) e all'1,4% (+0,1) nel 2022. L'aumento è dettato da «fattori transitori». Tuttavia, spiega Bruxelles, «la questione è capire se le pressioni al rialzo si raffiederanno o se metteranno radici».

Il rischio è che strozzature nella produzione così come la ripresa dei consumi e il desiderio del settore retail di recuperare dopo mesi di confinamento provochino un incremento

più strutturale dei prezzi.

Sul fronte italiano, la crescita è prevista del 5,0% nel 2021 e del 4,2% nel 2022 (rispetto a +4,2 e +4,4% di maggio). «L'attività economica si è dimostrata più robusta del previsto», spiega la Commissione europea nel suo rapporto trimestrale. «I dati relativi al settore manifatturiero e ai sondaggi tra imprese e consumatori suggeriscono che la crescita reale del Pil ha guadagnato ulteriore slancio nel secondo trimestre e dovrebbe rafforzarsi notevolmente nella seconda metà dell'anno».

Ciò detto il paese tornerà a livelli pre-crisi solo nel 2022. A questo riguardo, l'ex premier italiano ha giustificato il calo della stima di crescita per l'anno prossimo con il fatto che nel formulare la sua previsione Bruxelles considera solo l'impatto degli investimenti, non delle riforme.



Peso: 1-1%, 5-24%

A una domanda sulla decisione di abolire solo parzialmente il blocco dei licenziamenti, l'ex premier ha precisato che la Commissione non ha fatto particolari valutazioni a riguardo, limitandosi a notare che la scelta di abolire il blocco per alcuni settori e non altri «fa parte della politica di ritiro selettivo del sostegno», così come suggerito da Bruxelles in molti campi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualche preoccupazione in più per l'inflazione anche se l'aumento viene definito temporaneo

#### L'ACCELERAZIONE

Secondo il Commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni la revisione al rialzo delle stime è la più importante da oltre dieci anni



#### EFFETTO RECOVERY FUND

Il Fondo per la ripresa tra il 2021 e il 2022 dovrebbe contribuire alla ricchezza europea per un totale pari all'1,2% del Pil Ue



Peso:1-1%,5-24%

**Noi, la Ue, i conti**

**LE REGOLE EUROPEE DA RIVEDERE**

di **Federico Fubini**

**G**ia due volte, nell'autunno e a primavera scorsa, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha provato a proporre un approccio comune per i Paesi dell'Unione: metterli tutti in procedura per deficit eccessivo. E farlo nel pieno dello sforzo per combattere la pandemia, anche se il Patto di stabilità è sospeso. È possibile o persino probabile che Dombrovskis, un ex premier lettone che a Bruxelles ha importanti deleghe sull'euro e un capo di gabinetto tedesco, tra pochi mesi ci riprovi. Ritenti cioè di azionare gli ingranaggi sui conti pubblici, per averli già pronti

e attivi quando le regole torneranno in vigore. È probabile anche che il suo tentativo fallisca ancora, ma la lezione in questa vicenda è un'altra: benché pubblicamente se ne parli ancora poco, in Europa rimangono le domande sulla finanza pubblica; ed esiste un mondo, non più egemone ma ancora ben rappresentato in Germania e a Bruxelles, che non vuole cambiare granché nei meccanismi di sorveglianza e anzi è ansioso di riavviarli appena potrà.

Ora, proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se questa visione prevalesse. Poiché le regole oggi sospese dicono che il debito deve scendere del 5% l'anno della

distanza che lo separa dalle soglie di Maastricht, l'Italia vedrebbe il proprio futuro ipotecato. Con un debito al 160% del prodotto lordo — contro un «limite» del 60% — il governo dovrebbe registrare per un'intera generazione forti attivi di bilancio prima di pagare gli interessi.

continua a pagina 34

**Noi, la Ue, i conti** È evidente che il governo sta lavorando a una propria proposta di revisione del Patto di stabilità. E anche a Berlino e a Parigi si sta ragionando su nuove idee

**QUELLE REGOLE EUROPEE CHE È NECESSARIO RIVEDERE**

di **Federico Fubini**  
SEGUE DALLA PRIMA

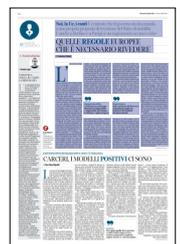
**L'**

unica soluzione per tentare politiche di sostegno, se servissero in una fase di disoccupazione crescente, sarebbe sospendere le regole. Il sistema diventerebbe credibile solo nei momenti in cui

splende il sole, ma non resisterebbe alle prime nubi.

Questa non può essere la strada, all'uscita da una pandemia. Le regole europee vanno riscritte. E non solo perché anche Spagna, Francia e Portogallo dopo Covid si troveranno con un livello di debito pubblico molto cresciuto (benché non alto come in Italia). Su questo tema Mario Draghi ha pronunciato una frase densa di implicazioni l'altro giorno all'Accademia dei Lincei, come Alberto Mingardi ha notato sul *Corriere*: «A livello europeo dobbiamo ragionare su come permettere a tutti gli Stati membri di emettere de-

bito sicuro per stabilizzare le economie in caso di recessione — ha detto il premier —. La discussione sulla riforma del Patto di stabilità è l'occasione per farlo». Non sono parole messe lì a caso, ma



Peso:1-9%,34-35%

cosa vogliono dire? Cosa dovrebbe accadere perché un Paese fragile possa emettere «debito sicuro» anche quando finisce in crisi? Chiaramente il governo sta lavorando a una propria proposta di revisione del Patto di stabilità ed essa sembra avere già due caposaldi. Il primo è quello al quale allude Draghi: integrare nel sistema europeo l'opzione, nei momenti di recessione, di lanciare programmi di debito comune ad hoc sul modello del Recovery Plan; si è già visto a primavera scorsa che la sola prospettiva di qualcosa del genere rassicura i mercati e permette anche ai governi più deboli di finanziarsi più facilmente. Ma perché questa proposta possa fare strada, l'Italia dovrà prima dimostrarsi impeccabile e implacabile nell'attuare le riforme e i piani di spesa dell'attuale Recovery. Altrimenti ci diranno: ve l'abbiamo già dato, non avete saputo usarlo, perché ne chiedete un altro? Sull'esecuzione ci giochiamo qualcosa di più dei 205 miliardi del piano attuale.

C'è poi almeno un secondo caposaldo nella proposta per l'Europa che sta emergendo da un gruppo di lavoro a Palazzo Chigi, di cui fanno parte (fra gli altri) due giovani economisti come Veronica Guerrieri della Chicago University e Guido Lorenzoni della Northwestern. L'idea è di inserire un criterio di spesa pubblica: nelle fasi positive, questa dovrebbe crescere meno del reddito nazionale

(inflazione inclusa), in modo che il deficit scenda in proporzione alle dimensioni dell'economia.

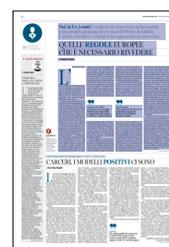
In sostanza Palazzo Chigi sta lavorando a una proposta equilibrata, da far pesare in Europa quando le regole andranno riscritte e riattivate. E non manca molto a quel giorno, tanto che anche a Berlino e a Parigi si sta lavorando a nuove idee. Ieri la Commissione ha fatto sapere che il prodotto lordo in Europa dovrebbe tornare ai livelli di prima della crisi verso la fine dell'inverno 2022. Per alcuni quello dovrebbe essere il segnale che «la festa è finita» (copyright Armin Laschet, candidato della Cdu a succedere a Angela Merkel in autunno) e vanno riattivare regole di bilancio stringenti. Altri in Europa invece sono in linea con la Casa Bianca di Joe Biden e pensano che i governi dovrebbero continuare a sostenere la ripresa in deficit fino a quando non avremo recuperato tutta la crescita che avremmo avuto senza Covid. Non solo quando saremo tornati dove eravamo prima di Covid. Fra questi secondi c'è il ministro dell'Economia italiano Daniele Franco, che lo ha detto al *Corriere* pochi giorni fa. E anche se suona come un dibattito un po' astratto, su di esso l'Italia si sta giocando il futuro. Una stretta prematura o eccessiva sarebbe molto pericolosa, visto lo stato dei conti pubblici, dei bilanci di tante imprese e la disoccupazione dilagante. L'Europa tra l'altro esce

da questo anno e mezzo spezzata economicamente in due: alcuni Paesi a Nord (Germania in testa) hanno subito recessioni meno gravi e il loro debito pubblico è salito del 10-15% del Pil; altri Paesi a Sud (Italia in testa) ne hanno subite di più gravi e il debito è salito fino al 25% del Pil. Sui due fronti le percezioni della realtà non sono uguali.

Come se ne esce? Dopo le elezioni tedesche, a dicembre, da Bruxelles dovrebbero arrivare i primi «consigli» su come iniziare a programmare la finanza pubblica negli anni seguenti a partire dalla prossima primavera. Saggiamente vorrebbe che i piani di rientro del debito fossero realistici — non draconiani — e che si prevedesse un trattamento di favore per gli investimenti pubblici almeno nelle tecnologie e nell'ambiente. E la saggezza in Europa, alla lunga, prevale spesso. Ma è il caso di darle una mano dall'Italia, dimostrando di aver capito cosa ci stiamo per giocare.

**Garanzie da offrire**  
**L'Italia dovrà comunque dimostrarsi impeccabile e implacabile nell'attuare le riforme e i piani di spesa**

**Posta in gioco**  
**Sull'esecuzione del Recovery ci giochiamo qualcosa di più dei 205 miliardi del piano attuale**



# L'Italia cresce più dell'Europa Gentiloni: la ripresa sia duratura

Pil in aumento del 5% nel 2021 contro il 4,8% della media Ue. Vertice Orlando-Franco

**ROMA** Anche la commissione europea dice che l'Italia crescerà quest'anno più del previsto. Non solo. Il rimbalzo del Pil sarà superiore alla media dell'Unione. Bruxelles ha rivisto al rialzo le stime: il Pil nel 2021 salirà nel nostro Paese del +5% (contro il 4,2% previsto in primavera), più del 4,8% previsto nella media Ue. «Sono cifre da boom economico», commenta il commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni. Che invita però a «non accontentarsi solo di un rimbalzo che ci faccia tornare ai livelli precedenti», ma a perseguire «una crescita stabile, duratura e sostenibile», anche grazie al Pnrr finanziato dall'Europa e alle riforme che ne accompagneranno la realizzazione. Tra queste quella degli ammortizzatori sociali, sulla quale c'è stato ieri il primo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

Un incontro importante, per fare il punto sui fondi che il governo può mettere a disposizione per rafforzare gli interventi di sostegno al reddito e di ricollocamento per chi perde il lavoro. Obiettivo urgente dopo le conseguenze della crisi pandemica sull'occupazione, ma che deve conciliarsi con le poche risorse a disposizione. Per ora, infatti,

al Tesoro si ragiona sui 4 miliardi per il 2022, sapendo che per la riforma degli ammortizzatori sociali non potranno essere usati fondi europei e bisognerà quindi provvedere con la manovra di bilancio per il 2022 (per quest'anno si andrà avanti con la cassa integrazione covid già finanziata), che però dovrà reperire risorse anche per altre riforme importanti, a partire da quella del fisco, per la quale si parla già di trovare 10 miliardi.

Per gli ammortizzatori sociali, che verrebbero estesi a tutti i lavoratori, compresi quelli dei piccoli esercizi e delle aziende fino a 5 dipendenti, Orlando punta ad ottenere altrettanto: 10 miliardi, che potrebbero ridursi a 6-7 immaginando una partenza graduale della riforma. Ma al Tesoro invece starebbero ragionando su una cifra intorno ai 4 miliardi, per finanziare la partenza degli ammortizzatori universali che poi a regime potranno contare sui fondi raccolti con i contributi che verranno fissati per le microaziende che finora hanno goduto della cassa integrazione gratis. Non è tantissimo, ma vale per gli ammortizzatori quello che Franco ha detto per la riforma del fisco: dovrà avvenire «in un contesto prospettivo di equilibrio del bilancio pubblico». Orlando ha

comunque commentato positivamente l'incontro, dicendo che la riforma «è davvero alla stretta» e garantirà per tutti i lavoratori «una copertura a prescindere dalla dimensione

delle imprese» e un assegno di disoccupazione «anche se sei precario, stagionale o discontinuo».

Di certo la ripresa aiuterà anche l'occupazione, che, dice l'Ocse, dovrebbe tornare ai livelli del 2019 nel terzo quadrimestre del 2022. Nell'Employment Outlook, l'organizzazione dei Paesi sviluppati invita i governi a «concentrarsi sui più vulnerabili: giovani, donne, lavori meno specializzati e alcuni lavoratori indipendenti, per assicurare una transizione dall'esclusione all'inclusione».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riforma del fisco

Il ministro dell'Economia ritiene costruirla in «equilibrio di bilancio pubblico»

## Gli ammortizzatori

L'ipotesi di una riforma graduale degli ammortizzatori con risorse per 6-7 miliardi



Peso:25%

**VERSO LA DIGITALIZZAZIONE**

# Parte il cloud di Stato pronta la prima offerta di Cdp-Tim-Leonardo

Lunedì scorso al Tesoro riunione con Colao, Cassa depositi e Sogei Disponibili 900 milioni

di **Andrea Greco**

**MILANO** – La grande “nuvola sovrana” per custodire i dati informatici della pubblica amministrazione si avvicina. Lunedì i vertici del Tesoro hanno indetto una riunione con il ministro per l’innovazione tecnologica Vittorio Colao ed esponenti di Cdp e Sogei, due gruppi pubblici in lizza per realizzarla. Al loro fianco sono i probabili partner privati - come traspare dalle esternazioni dei vertici di Leonardo e di Tim - che apporteranno saperi tecnici e vedono un ricco affare avvicinarsi.

Nei prossimi giorni la cordata delle due società pubbliche e due private potrebbe avanzare una proposta al governo, difficile da battere dati i nomi, anche se nelle retrovie si agitano concorrenti agguerriti, tra i quali Amazon, Vodafone, Microsoft. Il progetto, siglato Psn (Polo strategico nazionale), è di evidente importanza per modernizzare il Paese, la cui digitalizzazione è frenata da una mole di dati pubblici stoccati in modo obsoleto e poco interconnesso. Già il governo Conte provò a promuovere, a fine 2019, un piano per creare l’architettura “cloud” sovrana, indicando Cdp come proponente del servizio (e che a sua volta invitò le due partecipate Sia e Tim).

Oggi quel progetto è piuttosto cambiato, perché ricade nella cornice del Pnrr, che gli assegna 900 milioni ma impone tempi stretti: il modello proposto dal governo Draghi alla Commissione europea è di un partenariato pubblico-privato, per cui il

ministero di Colao attendeva proposte formali entro fine giugno. Finora non ne sarebbero arrivate, ma la mossa della cordata targata Cdp appare prossima, con la Cassa nel ruolo di investitore perno. Poi il governo valuterà l’interesse pubblico e indirà la gara, aggiustando il tiro sui dettagli. Aprire il processo al mercato, lo si è chiarito lunedì, è ritenuto centrale: benché i vincoli di sicurezza, la presenza di soci pubblici e il vantaggio del “primo proponente” potrebbero rivelarsi fattori decisivi. Parlando ieri di cybersicurezza alla Commissione attività produttive della Camera Profumo ha detto: «Siamo intensamente coinvolti, stiamo dialogando su più fronti sia con l’operatore nazionale delle tlc che con Cdp, stiamo valutando come cooperare e siamo assolutamente certi che Leonardo può dare un significativo valore aggiunto nella componente di servizio, quindi non sull’hosting o l’housing, ma anche sul miglioramento dell’insieme dei servizi che il trasferimento dei dati da stoccaggi tradizionali al cloud può consentire alla Pa». A un convegno dell’Ispisi si è espresso il presidente di Leonardo, Luciano Carta: «Il transito dei dati aziendali sensibili verso i cloud o altre infrastrutture è un elemento di criticità: la rete internet non garantisce che un dato digitale, che ha origine e destinazione in Italia, durante il transito non sconfini. Sarebbe importante prevedere un meccanismo di protezione del dato tramite un algoritmo di cifratura certificato dall’Autorità naziona-

le per la sicurezza che gestisce e distribuisce le chiavi di protezione». Mentre l’ad di Tim Luigi Gubitosi, ospite di Anitec Assinform, ha definito la rete telefonica «un tema vecchio, che va chiuso, ora il focus va sui data center, il cloud, l’internet delle cose e l’intelligenza artificiale. Se stiamo ancora parlando dello stadio uno è preoccupante».

La sensibilità dei manager si lega anche a prospettive economiche. Una presentazione riservata di dicembre 2020, con i loghi Sia e Tim (ai tempi sodali sul “Progetto Psn”), stimava una «potenziale accelerazione del 17% l’anno» per i servizi cloud in Italia al 2023. E ipotizzando l’adesione al 100% della pubblica amministrazione centrale, proiettava 411 milioni di euro di ricavi nel 2030 per chi gestisse il Psn (con «concessione esclusiva decennale»), con un margine operativo lordo al 38% dei ricavi, e netto al 20%. Sono multipli circa doppi rispetto a quelli del settore e che fanno gola: anche se il nuovo progetto con gara dovrebbe ridurli. Meglio, perché a pagare saranno i futuri italiani. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

# Ammortizzatori sociali, si cercano 10 miliardi

## Ocse: un altro anno di crisi

### L'OCCUPAZIONE

**ROMA** Il progetto è ambizioso: garantire a tutti i lavoratori - indipendentemente se impegnati in una grande fabbrica, in un piccolo laboratorio artigianale, alla cassa di un supermercato, nel vasto mondo della logistica e del commercio, nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti, in una cooperativa, in un'agenzia di viaggi o in un hotel - un paracadute economico nel caso le cose dovessero volgere al peggio e il lavoro svanire. Magari con una e-mail, come è accaduto ai lavoratori dello stabilimento napoletano della Whirpool o, appena qualche giorno fa, a quelli della fabbrica Gianetti che produce cerchioni per camion in Brianza. Da gennaio 2022 tutti dovranno avere delle tutele. E tutti in cambio, in base a un principio assicurativo e mutualistico, dovranno pagare i contributi. Con aliquote differenziate in base alla dimensione aziendale e al settore, ma a regime dovrà essere così. È la riforma degli ammortizzatori sociali che l'altro ieri il ministro Andrea Orlando ha illustrato nelle linee guida ai leader di Cgil Cisl e Uil, e ieri ha esaminato dal punto di vista delle risorse a disposizione con il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Una parte del costo della riforma, soprattutto nei primi anni fin quando la ripresa non ci riporterà ai livelli pre-Covid, resterà a carico dello Stato. Definire bene le risorse a disposizione è quindi essenziale. Dall'incontro di ieri - il primo tra i due ministri sul tema - non è uscita una cifra precisa. D'altronde sul tavolo ci sono ancora varie ipotesi di intervento e manca un testo condiviso con le parti sociali. Soprattutto con i datori di la-

voro che attualmente non pagano nulla per la cig e che invece, in futuro, dovranno contribuire. Avranno occasione di dire la loro opinione al ministro Orlando a breve, la convocazione è attesa nei prossimi giorni.

### SIMULAZIONI

Intanto da oggi al ministero dell'Economia i tecnici inizieranno a lavorare sulle simulazioni. Di certo un po' di soldi bisognerà trovarli. Il miliardo e mezzo risparmiato dalla sospensione del cash-back, se pure si decidesse di dirottarlo tutto alla riforma degli ammortizzatori, è una cifra assolutamente insufficiente. In base alle stime circolate servirebbero altri 8,5 miliardi. «Stiamo interloquendo con tutti i ministeri interessati a partire dal Mef, credo che siamo decisamente a buon punto, siamo davvero alla stretta» ha commentato ieri Orlando, il quale conta di portare la riforma in consiglio dei ministri entro la fine di luglio. Così da farla entrare in vigore dal primo gennaio 2022.

### IL RAPPORTO

Gli strascichi della crisi economica, d'altronde, ce li porteremo dietro ancora per parecchio tempo. A febbraio scorso i posti persi erano 945 mila e secondo l'Ocse il tasso di occupazione in Italia tornerà ai livelli pre-Covid soltanto nel terzo quadrimestre del 2022. «I giovani sono stati particolarmente colpiti dalle devastazioni della crisi» scrivono gli economisti dell'Ocse nel rapporto sull'Italia presentato ieri a Parigi. La disoccupazione giovanile in Italia è schizzata al 33,8% ed è rimasta sui livelli massimi per tutta la primavera scorsa. A livello di tasso di occupazione generale, dopo aver toccato un minimo del 57% nel secondo trimestre, l'Italia è risalita appena al 58,5% nell'ultimo trimestre 2020 (contro il 59,3% dello stesso periodo 2019):

siamo nettamente sotto il livello della media Ocse (66,7%) e tra i peggiori nell'area. Solo la Turchia, il Cile e la Grecia hanno tassi inferiori.

A fare da argine allo tsunami occupazionale in Italia - riconosce l'Ocse - sono stati proprio gli ammortizzatori sociali, messi in campo con uno sforzo senza precedenti («l'uso della cassa Integrazione ha raggiunto un picco del 30% nel mese di aprile 2020») ed estesi anche ai settori precedentemente esclusi. «Questa maggiore apertura della cassa integrazione - suggerisce l'Ocse - potrebbe essere mantenuta in futuro per assicurare una copertura più equa del sussidio tra imprese e lavoratori diversi». Soprattutto in vista della «progressiva rimozione del blocco dei licenziamenti a partire dal mese di luglio 2021». E a proposito del timore licenziamenti: ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, si è detto ottimista. Nei prossimi mesi a perdere il lavoro non saranno centinaia di migliaia di persone come hanno ipotizzato Bankitalia e l'Ufficio parlamentare di bilancio, oltre che i sindacati. «La domanda tira. La nostra stima è intorno ai 30.000» ha detto Tridico. Una cifra che resta comunque rilevante.

Giusy Franzese

**INCONTRO TRA I MINISTRI PER REPERIRE LE RISORSE NECESSARIE AD ESTENDERE LE TUTELE A TUTTI, SENZA ECCESSIVI COSTI PER LE AZIENDE**

**SECONDO GLI ANALISTI DELL'ORGANIZZAZIONE DI PARIGI, I POSTI PERSI PER LA PANDEMIA SI RECUPERERANNO SOLO NEL 2022**



Peso: 26%



**Il ministro Andrea Orlando**



Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

## Riforma fiscale Se i fondi pensione non aiutano la ripresa

**Alberto Brambilla**

**P**er i fondi pensione si profilano in futuro grandi problemi se il governo accoglierà senza correzioni il documento conclusivo di indirizzo politico per la legge delega sulla riforma fiscale elaborato dalle Commissioni di Camera e Senato. La frase che ci riporta indietro di 21 anni alla infelice Riforma Visco del 2000 è la seguente: «La Commissione concorda che, nel rispetto delle compatibilità finanziarie, sia importante l'applicazione alla previ-

denza complementare del modello che prevede l'esenzione dall'imposta sostitutiva sul risultato netto maturato, considerando al contempo la modifica del regime di tassazione per la fase di erogazione delle prestazioni». E si aggiunge: «Ovviamente andrebbe uniformata la tassazione in fase di prestazione, considerando la tassazione secondo le aliquote Irpef ordinarie». Cerchiamo di spiegare con esempi concreti quali problemi verrebbero introdotti se il governo dovesse accogliere tale formulazione.

Oggi vige il cosiddetto sistema "Eet" vale a dire Esente, Tassato, Tassato. In pratica, Esente significa che si può versare ai fondi pensione fino a 5.164 euro deducendoli dal reddito e quindi beneficiando di uno sconto fiscale pari al valore dell'aliquota marginale (esempio: con una aliquota fiscale marginale del 32%, versando 5.164 euro si risparmiavano 1.652,5 euro di tasse).

*Continua a pag. 25*

### L'editoriale

# Se i fondi pensione non aiutano la ripresa

**Alberto Brambilla**

*segue dalla prima pagina*

I rendimenti sono invece Tassati con aliquota ridotta pari al 20% rispetto al 26% ordinario (12,5% per i titoli di Stato e assimilati): in origine era l'11%. Infine, le prestazioni in rendita e capitale sono tassate con aliquota sostitutiva tra il 15% e il 9% per incentivare la permanenza nei fondi (il meccanismo è semplice: dopo il 15° anno di permanenza nei fondi, per ogni anno successivo la tassazione si riduce dello 0,3% fino a raggiungere il 9%).

Curiosamente le Commissioni parlamentari valutano tale tassazione regolata da «un meccanismo molto complesso». E non si capisce perché: il meccanismo è di una banalità disarmante. Peraltro, si tratta di un grande incentivo se si considera il differenziale tra l'aliquota fiscale che si detrae quando si versa e la tassazione finale: basti dire che la detraibilità con la prima aliquota è del 23%, quindi 14 punti più alta della tassazione finale. Ma l'adozione dell'aliquota sostitutiva - che ho fortemente voluto quando ho scritto la legge di riforma del sistema previdenziale, il Decreto legislativo 252/2005, per riparare i danni della legge 47/2000 di Visco - comporta che i redditi da fondi pensione non si cumulano con altri redditi e soprattutto con quelli della pensione

pubblica.

Passare al sistema "Eet" come propongono le Commissioni parlamentari presiedute da Marattin e D'Alfonso, significa togliere la tassazione del 20% sui rendimenti (il 20% di un rendimento del 3% è 0,6%) e tassare ad aliquota marginale (cumulo dei redditi) le prestazioni finali: insomma, viene abbuonato lo 0,6% ma si dovrà pagare fino al 46%. Con l'aggravante che la normativa italiana prevede una enormità di bonus, esenzioni, agevolazioni fiscali (le tax expenditures), tutte legate al reddito, stante che il 51% dei pensionati è totalmente o parzialmente assistito e un altro 20% gode di prestazioni aggiuntive anch'esse collegate al reddito: prestazioni che scomparirebbero se il soggetto avesse anche la rendita complementare. Insomma, tornare alla Visco, come propone la Commissione, significherebbe distruggere la previdenza complementare.



Peso: 1-8%, 25-24%

Il tema delle pensioni è complesso e stupisce che in ben sei mesi di lavoro e 61 audizioni, come afferma il Documento licenziato dalle Commissioni, non sia venuto in mente a nessuno di chiedere il perché del sistema di tassazione attualmente in essere: sarebbe bastato considerare che il vecchio decreto legislativo, oltre che essere approvato da Camera e Senato con ampia votazione, fu il risultato della firma di un protocollo preliminare tra governo e oltre 30 parti sociali (un fatto raro nella storia italiana) al fine di consentire finalmente lo sviluppo dei fondi pensione.

Non a caso quando venne introdotta la tassazione ordinaria delle prestazioni complementari, si verificò il blocco delle adesioni ai fondi pensione. Il ragionamento di operai e impiegati, ovviamente meno sofisticato di quello dei parlamentari ma più pratico, fu il seguente: «Oggi verso e mi fanno lo sconto ad aliquota marginale ma tra 10 anni, quando prenderò la rendita pensionistica complementare, se si somma alla pensione pubblica l'aliquota fiscale aumenta e tutti i vantaggi acquisiti nella fase di versamento li risputo con gli interessi nella vecchiaia».

Non solo: i lavoratori previdenti corrono il serio rischio, avendo una pensione complementare, di perdere gli svariati bonus (elettrico, canone tv, casa, ticket, trasporti e così via) e sicuramente l'integrazione al minimo, la maggiorazione sociale, la pensione di cittadinanza e altro. Insomma succederebbe che il previdente prenda poi meno pensione dell'imprevidente, il quale tra maggiorazioni sociali, bonus (di cui è difficile quantificare il numero tra statali, comunali e regionali) e agevolazioni può agevolmente superare 900 euro al mese.

Lo sviluppo dei fondi pensione è indispensabile per i cittadini e per il Paese e quindi bisogna fare «tutto ciò che è necessario» perché aumentino le adesioni visto che siamo tra gli ultimi nelle classifiche Ocse e la

pensione pubblica, per via dei bassi redditi da lavoro, potrebbe non bastare. Dunque, che fare? Anzitutto è necessario che la politica abbia ben chiaro la funzione dei fondi pensione per la crescita dell'economia: se questi non crescono, a causa dell'aumento delle tasse, com'è pensabile che possano aiutare l'economia? In secondo luogo non deve confondere il risparmio finanziario con quello previdenziale, come invece fece il governo Renzi proponendo il Tfr in busta paga (un flop clamoroso determinato proprio dalla rivolta dei lavoratori) aumentando dall'11% all'11,5% e poi al 20% la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione. Semmai occorre il ripristino del fondo di garanzia perché la sua eliminazione ha negato agli oltre 6 milioni di lavoratori delle micro e piccole imprese il diritto alla pensione complementare.

La riforma fiscale deve ridurre la tassazione sui rendimenti all'11% (e anche meno) portandola da "annuale" al "maturato" e aumentare il versamento di 5.164 euro l'anno (importo fermo al 2005) in base alla variazione dei prezzi. E poiché il fondo pensione è una sorta di libretto di risparmio, consentire a nonni, zii e parenti di finanziare il fondo pensione dei giovanissimi consentendo la deduzione fiscale. L'auspicio è perciò che il governo Draghi, competente ed equilibrato, non tenga conto di questo pittoresco parere delle Commissioni parlamentari.

*Presidente Itinerari Previdenziali*



Peso:1-8%,25-24%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Vigilia di dubbi a Palazzo Chigi sui rischi legati alla giustizia

**T**ra l'incudine e il martello, tra i tempi che corrono in base al calendario fissato con Bruxelles e un quadro politico troppo mosso per procedere spediti. Sulla riforma della giustizia ancora ieri si trattava e - a Palazzo Chigi - si oscillava tra due tesi, quella di rispettare comunque la tabella di marcia e quella di non rischiare inciampi nel momento di massimo caos per i 5 Stelle su un tema così delicato. Quindi l'appuntamento fissato per il Consiglio dei ministri di oggi, programmato per sdoganare il pacchetto Cartabia, è stato preceduto da mille incertezze e tatticismi perché il clima si è fatto perfino più complicato di prima. Nel senso che dopo la rottura tra Conte e Grillo e i tentativi di mediazione in corso, lo stallo è totale. Nessuno, nemmeno tra i "governisti" del Movimento, diceva di sentirselo di

assumere una posizione chiara visto che, nel negoziato che c'è stato fin qui, su alcuni punti della riforma si trovava un accordo con alcune "correnti" ma non con altre. Un gioco a incastri complicato. E soprattutto nessuno titolato a prendersi la responsabilità di parlare per tutti. O almeno per la maggioranza dei gruppi.

Alcune voci in Parlamento, ieri, descrivevano un senso di frustrazione tra grillini e la tentazione di far saltare il banco della giustizia e in effetti non c'è stata la cabina di regia che precede i Consigli dei ministri (a maggior ragione quando si tratta di questioni spinose). La versione ufficiale parla di un'agenda fitta di riunioni della ministra della Giustizia sul dossier delle carceri. Ma c'è un'altra versione, ufficiosa, che racconta di una precisa intenzione di saltarla per non creare imbarazzo nei rappresentanti dei 5 Stelle impegnandoli in un "sì" o un

"no". In pratica, un modo per attenuare la valenza politica di questo passaggio per lasciare che sia, poi, il Parlamento il luogo del giudizio e della dialettica nei partiti e tra loro.

Ma è solo un modo per spostare il problema da una sede - il Consiglio dei ministri - a un'altra - le Camere - in attesa che l'eventuale mediazione dei vertici pentastellati metta davvero pace dentro tutte le correnti. Questa è la mina vagante per Draghi che sta rischiando di entrare nella stessa corsia di marcia dei partiti, subendo fermate e rallentamenti mentre il Governo era nato per crearsi una strada parallela e dare attuazione efficace al Piano europeo insieme alle riforme collegate. Oggi si vedranno gli sviluppi in Cdm. Certo, si fa sempre più ardua la tesi che sia possibile "sterilizzare" un Esecutivo, per quanto guidato

da un tecnico, dalle questioni strettamente politiche, tra partiti e all'interno di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di Lina Palmerini



Peso: 14%

Figliuolo spinge sulle Regioni. I contagi tornano sopra quota mille. Nel mondo 4 milioni di morti

# Scuola, la corsa ai vaccini

Il Cts si divide sulle dosi ai ragazzi. Crescita, l'Italia corre più della media Ue

Settembre a scuola «in presenza» dice il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Ma è una corsa ad ostacoli. Il personale scolastico non è ancora tutto vaccinato, per diffidenza o paura, e si pensa a corsie preferenziali e hub dedicati. Il Cts, poi, si divide sulla necessità di immunizzare anche gli adolescenti. Il commissario Covid, Francesco Pa-

olo Figliuolo, che invece chiama a raccolta i giovani, spinge sulle Regioni. I contagi tornano a salire: in Italia ieri mille positivi. Nel mondo 4 milioni le vittime. Economia, l'Italia più veloce della media dell'Ue.

da pagina 2 a pagina 6  
e a pagina 37

Il Comitato tecnico-scientifico diviso. Bianchi pronto a chiedere un nuovo parere per avere misure più soft in classe grazie alla campagna

## Il retroscena

# La doppia linea sulle vaccinazioni agli adolescenti per evitare la Dad

di **Gianna Fregonara**

**A**l momento è molto più facile a dirsi che a farsi. «In presenza senza se e senza ma», è lo slogan del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Basta Dad, gli fa eco il presidente della Regione Veneto Luca Zaia assieme al sottosegretario leghista all'Istruzione Rossano Sasso. Anche il Pd con Manuela Ghizzoni e Sandra Zampa è sulla linea del «non possiamo immaginare un nuovo anno scolastico che sacrifichi e comprima la socialità, la didattica in presenza, la vicinanza fisica nello

scambio di idee, di parole, di gesti quotidiani».

Per questo la linea del governo è quella di puntare su ciò che è cambiato rispetto allo scorso anno: le vaccinazioni, che hanno coinvolto oltre l'85% del personale e che sono cominciate anche per gli adolescenti nelle Regioni più virtuose, a partire da Lombardia e Lazio. È la ragione per cui il primo parere del Comitato tecnico-scientifico sul ritorno in classe è stato considerato un po' troppo vago a Viale Trastevere e il ministro ha annunciato di voler chiedere

una seconda valutazione che tenga conto dello stato delle vaccinazioni.

Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri ha proposto di ripescare l'idea degli screening con i tamponi (anche a campione e salivari) soprattutto per i bambini più piccoli: sotto i 12 anni i vaccini non ci sono e qualcosa va fatto anche per elementari e medie.



Peso:1-9%,3-64%

C'è poi la questione dei vaccini agli adolescenti: nel Cts le posizioni degli esperti sono distanti. Si va da chi segue la linea del generale Figliuolo, che «corre» con le immunizzazioni chiamando a raccolta anche i giovani, e chi invece è irritato per le scelte della struttura commissariale e pensa che quella giusta sia la linea tedesca di dare priorità alle categorie a rischio (professori compresi) perché i benefici per i giovani non sono così tanti.

Sui vaccini Bianchi ha spiegato che il ministero si muove tra i due estremi: non ci può essere obbligo, perché non c'è per nessuno nel Paese, «e tutti, vaccinati e no, potranno andare a scuola in presenza». Va dunque a vuoto per ora la

suggerimento del sindacato dei presidi che aveva chiesto di riflettere su misure più stringenti per il personale. «Il governo — ha spiegato il ministro — incoraggia anche i ragazzi a vaccinarsi», non tanto per «i benefici personali ma per un gesto di solidarietà e di responsabilità, per un senso di comunità». Quanto ai 200 mila lavoratori della scuola non immunizzati è stato netto: se ci sono ritardi, li colmeremo, se invece c'è la «volontà di non vaccinarsi, deve essere espressa di fronte al Paese perché tutti dobbiamo porci il problema della comunità».

La pressione sul vaccino è strumentale a ottenere misure un po' meno stringenti, anche se sicure, per poter tornare in classe. Dopo un anno ac-

cidentato come quello passato è evidente che c'è il problema delle aule troppo piccole e delle classi troppo numerose (soprattutto alle superiori), e che senza alternative al metro di distanza e all'uso della mascherina gli studenti non potranno tornare tutti in classe. Senza dire che se le regole sui trasporti pubblici dovessero di nuovo essere quelle della capienza al 50%, il sistema si incepperebbe. Bianchi ha fatto mettere nel decreto Sostegni bis 400 milioni per l'organico Covid (ma i fondi valgono per ora fino a dicembre), oltre a 70 milioni per gli affitti di aule.

Al ministero però sanno bene che non è solo questione di fondi. Sanno che il piano B, se la variante Delta farà

esplosione i contagi, è segnato, non solo per la scuola. Ma ci deve essere anche un piano A, come del resto c'è stato per le altre attività che hanno già riaperto: in zona bianca e con una percentuale importante di vaccinati qualche deroga si potrà fare? In questi giorni il tema è chi deciderà se e quali misure si possono allentare. Oltre al Cts Bianchi ha già riattivato anche i «tavoli dei prefetti», strutture provinciali che devono attuare le regole decise dal governo e dagli esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

**La priorità: immunità ai prof**

✓ È la prima arma su cui si punta per garantire lezioni in presenza: le vaccinazioni hanno coinvolto l'85% del personale ma ancora devono essere immunizzati 200 mila prof e ausiliari

**Vaccini ai ragazzi Le due linee nel Cts**

✓ In Lombardia e Lazio sono partite le vaccinazioni per gli adolescenti. Su questo punto il Cts è spaccato: oltre alla linea pro-vaccini di Figliuolo, ce n'è una contraria a immunizzare i ragazzi

**Misure più leggere e lezioni in aula**

✓ L'obiettivo del governo e del ministero è quello di poter ottenere grazie alle vaccinazioni misure un po' meno stringenti ma sicure per poter tornare in classe

**Classi numerose e aule piccole**

✓ Resta il problema di un anno fa: aule piccole e classi numerose, difficile da superare anche con i 70 milioni di euro stanziati per nuove aule e i 400 milioni per l'organico Covid

**La parola**

**DAD**

È l'acronimo di didattica a distanza, una modalità di insegnamento che si avvale di strumenti online per consentire a docenti e studenti di fare lezione pur non essendo presenti (parzialmente o totalmente) in aula. Durante la pandemia la Dad ha interessato in percentuale diversa le scuole di tutte le regioni italiane

**L'obbligatorietà**

Per il ministero non può esserci, ma incoraggia anche i ragazzi a immunizzarsi



Settembre 2020 L'ingresso a scuola dei bambini con la mascherina all'elementare «Baricco» di Torino (Anisa)



Peso:1-9%,3-64%

# Giustizia, l'ultima trattativa per la riforma Il piano Cartabia per evitare il muro dei 5S

di **Giovanni Bianconi**

**L**a cabina di regia sulla riforma della giustizia ieri è saltata. Una mossa necessaria per mettere a punto gli ultimi correttivi voluti dai Cinquestelle e ottenere il sì al piano della ministra Marta Cartabia e del premier Mario Draghi. Oggi il passaggio al Consiglio

dei Ministri. La riforma è necessaria per ottenere i fondi del Recovery.

alle pagine **8 e 9 Piccolillo**

## Stop alla prescrizione dopo il primo grado poi tempi stretti Il «lodo» Cartabia

### Coinvolti i ministri per evitare tranelli parlamentari

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Mediare e trovare sintesi che mettano tutti d'accordo significa trattare fino all'ultimo momento disponibile, ed evitare — per quanto possibile — occasioni di rottura. O ridurle al minimo indispensabile. Anche per questo (oltre che per il contemporaneo appuntamento con i sindacati della polizia penitenziaria, che non poteva far slittare in un momento tanto delicato) Marta Cartabia ha rinunciato senza problemi alla riunione della cosiddetta «cabina di regia» sulla riforma della giustizia convocata per ieri. Meglio affrontare un solo passaggio a rischio, il consiglio dei ministri previsto per oggi, e arrivarci con una soluzione più affinata possibile.

Si tratta infatti di uno dei tornanti più complicati nel cammino del governo, affrontando la materia più scivolosa per la maggioranza che sostiene Draghi, tanto larga quanto divisa sulle modifiche

al processo penale necessarie per ottenere il via libera dell'Europa al finanziamento del Piano di ripresa e resilienza. E in quest'ottica, anche un rinvio di poche ore può tornare utile ad aggiustare un codicillo, rifinire una norma o cancellare una parola che potrebbe urtare la suscettibilità di un partito o dell'altro.

Del resto la ministra della Giustizia poteva presentare direttamente gli emendamenti al testo già in discussione alla Camera senza l'avallo formale dell'esecutivo riunito intorno al premier, ma Cartabia e Draghi hanno deciso di inserire questa tappa intermedia per impegnare il governo nel suo insieme, e quindi i partiti che lo appoggiano. Sperando così di evitare le insidie e i tranelli parlamentari che metterebbero in forse la tenuta della maggioranza e — soprattutto — i miliardi del Recovery plan.

Il principale nodo da scio-

gliere resta quello della prescrizione cancellata dopo la sentenza di primo grado. Non tanto per il peso effettivo che quella norma chiamata «riforma Bonafede», introdotta al tempo del governo Conte 1, ha attualmente sul sistema giustizia, quanto perché è diventata una bandiera grillina che il Movimento non ha intenzione di veder ammainare. Come invece vogliono fare tutti gli altri partiti della coalizione: dal Pd alla Lega passando per Leu, Italia viva, Azione e Forza Italia. Ancora ieri i tecnici del ministero della Giu-



Peso:1-5%,9-95%

stizia erano al lavoro per limare gli ultimi dettagli della proposta di emendamento che Cartabia porterà nella riunione di oggi e che — salvo modifiche o ulteriori aggiustamenti dell'ultim'ora — prevederà questo: resta lo stop alla prescrizione dopo il verdetto di primo grado per tutti gli imputati, senza distinzione tra assolti e condannati; ma se nei gradi successivi verrà superato il tempo limite di due anni per l'appello e un anno per la Cassazione (con eventuale proroga rispettivamente di un anno e di sei mesi per i reati più gravi e per procedimenti particolarmente complessi), allora verrà dichiarata l'improcedibilità. Che è cosa diversa dalla prescrizione che estingue il reato; qui il reato

resta ma si blocca il processo, sia pure in maniera definitiva. Con questa soluzione, illustrata da Cartabia a tutti i rappresentanti dei partiti incontrati fino all'altro ieri, i Cinque stelle potranno rivendicare la permanenza del principio dello stop definitivo dopo la prima sentenza che accerta fatti e responsabilità, mentre tutti gli altri potranno dire di aver debellato il virus del processo potenzialmente infinito introdotto proprio con la riforma Bonafede. Ancora ieri, c'era chi dubitava che i grillini possano accontentarsi della soluzione Cartabia. Il capodelegazione nel governo, Stefano Patuanelli, il 20 giugno aveva detto in un'intervista al *Corriere* che sulla prescrizione «l'intesa raggiunta nel pre-

cedente governo (diversa da quella suggerita ora da Cartabia, ndr) è l'unico punto di caduta possibile». Che dirà oggi davanti a Draghi? Difficile immaginare uno strappo che sarebbe complicato ricucire. Anche perché la mediazione ministeriale sulla riforma complessiva comprende altri due punti che recepiscono almeno in parte critiche e allarmi arrivati da quella stessa parte politica, e potrebbero ammorbidire resistenze e malumori a cinque stelle: è stata abbandonata l'ipotesi dell'inappellabilità delle sentenze di primo grado da parte dei pubblici ministeri, e viene a cadere l'indicazione, da parte del Parlamento, dei «criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale e

nella trattazione dei processi». Su questo secondo fronte, la riforma dovrebbe codificare attraverso una legge quanto già avviene con le circolari stilate nelle Procure, laddove le priorità rispetto alla mole dei procedimenti da trattare vengono definite dagli stessi titolari dell'azione penale secondo indicazioni che devono essere approvate dal Consiglio superiore della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La soluzione**  
I due fronti della maggioranza potrebbero rivendicare una parte della misura

**I fronti aperti**

**La riforma e il nodo**

Da alcune settimane il ministro Marta Cartabia sta discutendo con le forze della maggioranza di governo la riforma del processo penale. Il nodo principale è quello della prescrizione. La mediazione prevede uno stop dopo il primo grado, due anni per l'appello uno per la Cassazione

**L'incognita Cinque Stelle**

Sull'accordo pesa però l'incognita dei Cinque Stelle: il Movimento ha sempre difeso l'impostazione dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede, che non prevedeva un limite temporale per i processi di appello e Cassazione. Sul M5S gravano anche le tensioni interne

**I quesiti referendari**

Anche il centrodestra si sta muovendo sulla giustizia. Matteo Salvini e i radicali hanno proposto sei quesiti referendari (tra cui quelli su Csm, responsabilità diretta dei magistrati, separazione delle carriere). Anche Forza Italia ha aderito, mentre FdI ne condivide quattro su sei

**I tre punti della mediazione**

**La prescrizione**  
Due anni per l'appello o il reato sarà improcedibile

✓ Nella proposta della ministra Cartabia la prescrizione si blocca definitivamente dopo la sentenza di primo grado, sia per gli assolti che per i condannati, ma a partire dal processo d'appello vengono introdotti termini massimi di durata dopo i quali il reato viene dichiarato improcedibile: due anni per il secondo grado e un anno per la Cassazione. Nei casi di reati gravi o più allarmanti, come nei procedimenti particolarmente complessi, sarà possibile la proroga di un anno per l'appello e di sei mesi in Cassazione. Per i reati imprescrittibili (ad esempio quelli punibili con l'ergastolo) non ci saranno limiti nemmeno alla durata dei processi, e — come avviene attualmente per la prescrizione — gli imputati che volessero comunque un giudizio definitivo avranno la possibilità di rinunciare alla improcedibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I limiti**  
I ricorsi inammissibili «per difetto dei motivi»

✓ Tra i suggerimenti della commissione ministeriale per la riforma del processo penale presieduta dall'ex presidente della Consulta Giorgio Lattanzi c'era quello di «prevedere l'inappellabilità delle sentenze di condanna e di proscioglimento da parte del pubblico ministero». Una novità gradita agli avvocati, bilanciata con una riduzione dei casi in cui anche i difensori possono presentare appello. Ma il ministro ha scelto di non percorrere questa strada che rischiava di scontentare tutti; verranno solo ribaditi i limiti già introdotti dalla Cassazione: l'appello, come il ricorso di legittimità, diventa inammissibile «per difetto dei motivi» nei casi in cui «non risultano esplicitamente enunciate e argomentate i rilievi critici rispetto alle ragioni di fatto o di diritto poste a fondamento della sentenza impugnata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azione penale**  
Criteri di priorità trasparenti con il controllo del Csm

✓ Un'altra delle proposte contenute nella relazione Lattanzi era la previsione che il Parlamento indicasse criteri per «garantire efficacia e uniformità nell'esercizio dell'azione penale e nella trattazione dei processi», tenuto conto anche delle specifiche realtà territoriali. Negli emendamenti predisposti dalla ministra Cartabia questa ipotesi sarebbe stata accantonata. La riforma non dovrebbe prevedere alcun intervento del Parlamento, ma ci si limiterebbe a codificare quanto già previsto dalle circolari attualmente in vigore nelle Procure: criteri di priorità trasparenti e predeterminati nella trattazione dei procedimenti stabiliti dai vertici degli stessi uffici giudiziari titolari dell'azione penale, sottoposti al vaglio e all'approvazione da parte del Consiglio superiore della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardasigilli il ministro della Giustizia del governo Draghi, Marta Cartabia, 58 anni



Peso:1-5%,9-95%

*Il Paese ritrova la voglia di ripresa. Sarà l'Inghilterra ad affrontare domenica gli azzurri*

# L'Italia dello sport più forte del virus

La grande festa per gli azzurri testimonia la volontà di ripartire dell'intero Paese. Preparativi in tutte le città in vista di domenica quando alle 21 l'Italia di Mancini sfiderà a Wembley l'Inghilterra nella finale dell'Europeo.

● alle pagine 2 e 3 e nello sport



▲ Roma | tifosi in festa in piazza del Popolo per Italia-Spagna

## Effetto Nazionale Così dopo la pandemia l'Italia gioca in attacco

La volata verso la finale degli Europei cambia l'umore collettivo: ora l'uscita dall'emergenza virus appare quasi fatta. Cancrini: «La squadra è come il Paese, non fortissima ma ci crede»

di **Alessandra Paolini**

**ROMA** – «La Nazionale è il simbolo di un Paese che nei momenti di difficoltà ha sempre saputo rialzarsi», aveva detto Roberto Mancini qual-

che tempo fa, quando l'avventura Europei doveva ancora cominciare e si stava ancora a dissertare di coprifuoco e ristoranti aperti. E puntuali, martedì sera, quando Jorge Luiz Frello Filho detto Jorginho l'ha

messa dentro chiudendo la lotteria dei rigori, l'Italia e gli italiani non si sono soltanto rialzati. Ma abbracciati e consolati, nello stordimento liberatorio dell'esultanza. Qualcuno ha fatto ancora di più: come quei tifosi



Peso:1-15%,2-70%,3-17%

che a Roma, nel pieno delirio della vittoria, si sono arrampicati sul tetto del "301" ballando e cantando a torso nudo mentre il bus attraversava piazza di Ponte Milvio - quello dei lucchetti di Federico Moccia - straripante di gente come neanche il Tevere in piena avrebbe saputo fare. Ma la festa bianca, rossa e verde, dopo i tanti mesi cupi e angoscianti della pandemia, ha invaso ogni città. Auto, motorini, clacson, bandiere, petardi, cori, fuochi d'artificio: da Torino a Palermo, da Cagliari a Pescara e in ogni borgo e paese è stata un'esplosione di gioia, di voglia di stare insieme. Con episodi, purtroppo anche di vandalismo. «Non è tifo, non è festa, non è esultanza», il commento all'alba del sindaco di Trento, Franco Ianeselli, davanti alla fontana di piazza Venezia piena di bottiglie vuote. E nelle strade vicine i cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme. Ma fuori di testa a parte, in attesa della finale di domenica a Wembley in molte città è cominciata la corsa per gli ultimi maxischermi. "Prima Verdi e poi gli azzurri", così la direzione del settecentesco teatro "Claudio Abbado" di Ferrara ha organizzato la serata dell'11 luglio. «Il nostro teatro sarà l'unico in Italia a trasmettere la partita al termine dello spettacolo dedicato a Giuseppe Verdi»,

racconta il direttore Marcello Corvino. La sindaca di Roma Virginia Raggi, visto che l'Olimpico ha ospitato gli azzurri per tre volte e per tre volte ci ha detto un gran bene, rilancia la posta: «Coni, domenica proiettiamo la finale di #EURO2020 allo stadio Olimpico di Roma, con capienza ridotta nel rispetto delle misure anti Covid? Sarebbe un bel modo per tifare tutti insieme la Nazionale». Ancora ieri sera, però, il Coni non si è pronunciato. E la società Sport e salute, proprietaria dell'Olimpico, prende tempo. L'impianto infatti è ancora sotto la disponibilità della Uefa, che non ha ancora smontato le varie attrezzature. In più i due schermi sulla Nord e sulla Sud hanno una bassa risoluzione. Quindi ne servirebbe un altro da piazzare al centro del campo. E dalle Curve e nei Distinti non si vedrebbe un bel nulla. Insomma, meglio a casa propria o nelle varie fan zone organizzate nella capitale, a cominciare da quella di piazza del Popolo. La certezza al momento è che Italia-Spagna, martedì sera, ha incollato davanti alla tv 19 milioni e 882 mila persone. «Il trentacinquesimo evento televisivo più visto di sempre in Italia», fa sapere la Figc. In quanti l'altra sera abbiano, invece, invaso le piazze di tutta Italia avvolti dal tri-

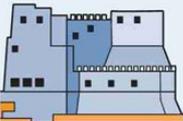
colore, non si sa: «Di sicuro i caroselli per questa vittoria sono figli della gioia di vedere gli azzurri in finale, ma anche della comprensibile euforia per una sorta di liberazione dall'incubo dei mesi del Covid. È la voglia di stare di nuovo insieme e di esorcizzare la paura», spiega lo psicoterapeuta Luigi Cancrini. Che nell'analisi coinvolge anche lo spessore della nazionale: «Una squadra che fa simpatia perché vince senza essere fortissima, ma va forte perché ci crede, si impegna e ce la mette tutta. In fondo è un po' il ritratto di noi italiani che siamo piccolini e non ricchissimi ma nel momento di difficoltà siamo capaci di dare sempre il meglio». Usa l'immagine dell'animale chiuso in gabbia, invece, lo psichiatra Paolo Crepet per descrivere la festa trasbordante dei tifosi: «Un toro che dopo tanta reclusione ha bisogno di scappare». Ma avverte: «Capisco tutto, sono felice che l'Italia sia in finale, ma il bisogno di fare baldoria senza regole si scontra col pericolo di nuovi contagi. Evitiamo la terza ondata, le ricadute sarebbero pesantissime». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle città**



**Maxischermi a Milano**

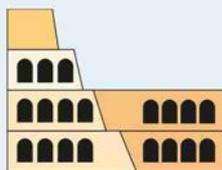
Sono già 12 i maxischermi dove seguire la finale degli Europei. Ma la pandemia impone una prenotazione telefonica. Bar e ristoranti preparano menu ad hoc, con televisori interni ed esterni per garantire la visione



**Bombette a Napoli**

La finale a Wembley scatena la fantasia dei napoletani: la bombetta, tipico cappello inglese, è offerta in rosso bianco e verde. Magliette in vendita con i "napoletani" Insigne e Jorginho. Il Comune non organizza maxi-schermi





## Roma, idea Olimpico

La sindaca di Roma Virginia Raggi propone di allestire un maxischermo all'Olimpico, dove sarebbero ammessi 16 mila tifosi. Il Coni valuta. Sciarpe, poster e bandiere in vendita nei negozi del Centro e della periferia



## Palermo da movida

Il Tar sospende la delibera del Comune che imponeva la chiusura dei locali all'1.30. Bar e ristoranti preparano una notte bianca, in caso di vittoria. Boom di netturbini in malattia per la semifinale. Si teme il bis domenica



### 📷 In piazza

Tifosi in Piazza del Popolo, a Roma, festeggiano martedì notte la vittoria dell'Italia sulla Spagna



# Giustizia, la sfida del M5S

Il Movimento chiede tempo per rivedere le regole sulla prescrizione, altrimenti è pronto a votare contro Draghi e Cartabia non concedono rinvii: la riforma sarà discussa nel consiglio dei ministri di oggi

Nuove tensioni nella maggioranza. M5S non accetta le modifiche alla prescrizione introdotte dalla riforma della ministra Cartabia e chiede tempo per rivederle, dichiarando di essere pronto a votare contro. Ma il premier non concede rinvii e sottoporrà il testo al consiglio dei ministri di oggi. Per la sorte del ddl Zan che approderà al Senato il 13 luglio saranno decisivi

i voti di Italia Viva e il soccorso di esponenti forzisti.

di **Cuzzocrea, Milella, Nigro**  
e **Vitale** • da pagina 10  
a pagina 13

## Giustizia, il M5S contro la riforma “Non la votiamo”

Ai grillini non piace che la prescrizione torni a correre dopo il primo grado. Cartabia non si ferma: oggi il nuovo processo penale arriva in Cdm

di **Annalisa Cuzzocrea**  
**Liana Milella**

**ROMA** – Sulla riforma della giustizia Mario Draghi e Marta Cartabia puntano i piedi. Nessun rinvio del Consiglio dei ministri che si terrà comunque oggi. Anche se il Movimento 5 stelle - dove come sempre volano falchi e colombe - vorrebbe ancora tempo per convincere la ministra della Giustizia che la formula della prescrizione ancora non va bene. Certo non è più quella dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede, anche se, come sottolineano in via Arenula, salva un pezzo “prezioso” di quella riforma. Perché comunque la pre-

scrizione si ferma dopo il primo grado. Dopo però, in Appello e in Cassazione, torna a scattare.

Parte da qui la reazione negativa dei 5 stelle. Che si manifesta subito, quando la sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina spiega ai suoi qual è il compromesso raggiunto. Nella riunione che alla Camera vede presente anche Bonafede viene fuori il dissenso, «così è un pannicello caldo», esclama un deputato. Certo, è vero che proprio la prescrizione firmata M5S resta confermata per tutto il primo grado, senza la distinzione tra condannati e assolti che invece era entrata nel lodo Conte bis. Una prescrizione che, fanno

notare in via Arenula, avrebbe salvato il processo per le vittime di Viareggio, il caso citato mille volte proprio da Bonafede. Ma nella riunione si manifestano tutte le perplessità sugli altri due gradi di giudizio, quei due anni concessi all'Appello e i 12 mesi per la Cassazione che rappresentano una vera e propria “tagliola”. Né basta la lista dei reati considerati “imprescrittibili”, quelli che i codici considerano gravi e gra-



vissimi, e che hanno diritto a più tempo. L'omicidio, la strage, il terrorismo, la mafia. Perché resta fuori la corruzione. E questo, per chi ha fatto proprio di questo reato, con la legge Spazzacorrotti, un vessillo, è per il Movimento insopportabile. I suoi ministri chiedono quindi che venga inserita nella lista dei reati che hanno diritto a una salvaguardia speciale. Se così non sarà, minacciano di non votare la riforma.

Chiedono a Draghi di fermarsi. Di aspettare, concedendo almeno una settimana per lavorare sul testo. Ma il premier e Cartabia si parlano e decidono che no, questa volta non si può più attendere. La riforma deve avere il sigillo della maggioranza e poi gli emendamenti al testo base del processo penale dell'ex ministro Bonafede devono "volare" alla Camera, in commissione Giustizia, visto che in aula la discussione è prevista per il 23 luglio. Di mezzo ci sono i fondi del Pnrr. L'obiettivo da tenere a mente è quello che l'Italia ha promesso all'Europa in cambio dei prestiti che arriveranno per fare investimenti finalizzati alla ripresa:

tempi della giustizia più celeri.

Per questo, Draghi e Cartabia hanno detto no anche alle pressioni arrivate da Italia viva, che martedì ha mandato a parlare con la Guardasigilli Maria Elena Boschi e Lucia Annibaldi. Il partito di Matteo Renzi, visto da Palazzo Chigi, è un po' agitato. E ha tirato fuori una vecchia battaglia che vorrebbe fosse inserita nella riforma: una stretta sulle intercettazioni. Si tratta di un tema che non ha nulla a che fare con quello su cui si sta lavorando in queste ore. «Se si apre alle richieste ideologiche dei diversi partiti - dice chi lavora al dossier - si rischia di non uscirne». Anche perché comincia a farsi sentire anche la Lega, che chiede alla ministra della Giustizia di ridimensionare il ricorso al patteggiamento o alla messa alla prova per reati puniti fino a 10 anni, tra cui la corruzione.

E quindi oggi in Consiglio dei ministri Cartabia illustrerà i suoi emendamenti, e il presidente del Consiglio vorrebbe che ad appoggiarli fossero tutti i partiti di gover-

no. Il Movimento 5 stelle dovrà scegliere cosa fare, se dare il via libera a un testo che comunque salva un pezzo della sua prescrizione. O se sfilarsi perché non ha ottenuto di più. Una decisione difficile, da prendere per di più senza una guida: i 7 saggi stanno ancora lavorando a un'intesa sullo statuto che possa far andare d'accordo Giuseppe Conte e Beppe Grillo. E la mediazione, sebbene a buon punto, è tutt'altro che chiusa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**



**Prescrizione**

La riforma voluta dai 5 Stelle cambia. Il blocco della prescrizione resta per il primo grado, ma l'appello deve svolgersi entro 2 anni e la Corte di Cassazione deve decidere entro 12 mesi



**Reati imprescrittibili**

Il Movimento 5 stelle vorrebbe che ai reati imprescrittibili, come l'omicidio, si aggiungesse la corruzione, per dare il via libera ai cambiamenti cui ha lavorato la Guardasigilli



**Intercettazioni**

Le modifiche a cui sta lavorando la ministra Cartabia sono su tutt'altro, ma Italia Viva ha chiesto alla Guardasigilli di operare anche una stretta sulle intercettazioni





► **Guardasigilli**  
La ministra della Giustizia Marta Cartabia, impegnata in questi giorni sul fronte della riforma e su quello delle violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere



ANSA/FABIO FRUSTACI



504-001-001

*Il caso*

## Tribunali civili L'Europa ci bocchia

di **Claudio Tito**

**I**l buon funzionamento e la piena indipendenza del sistema giudiziario può aver un impatto positivo sugli investimenti e contribuire alla produttività e alla concorrenza». ● a pagina 11

**IL RAPPORTO**

# Per un processo 1300 giorni La tartaruga Italia bocciata dall'Europa

*dal nostro corrispondente* **Claudio Tito**

**BRUXELLES** – «Il buon funzionamento e la piena indipendenza del sistema giudiziario può aver un impatto positivo sugli investimenti e contribuire alla produttività e alla concorrenza». Questa frase è contenuta nell'introduzione al Rapporto annuale della Commissione europea sulla Giustizia. Certo, si tratta ancora di una bozza. Il documento definitivo verrà presentato stamattina. Ma fa capire quanto attenzione l'Unione europea stia dedicando all'efficacia dei sistemi giudiziari.

Questo studio, che si ripete da nove anni, è in sintesi una enorme "pagella" con tanto di voti che l'Europa assegna a tutti gli Stati membri nell'amministrazione dei processi civili. E, come spesso accade, i giudizi assegnati all'Italia non sono purtroppo tra i migliori. Lentezza nelle procedure, tempi mo-

struosi per dirimere le liti civili, numero di magistrati decisamente sotto la media dell'Unione e ritardo nella digitalizzazione.

I parametri di riferimento utilizzati per esprimere la valutazione - si legge ancora nella bozza - sono tre: «Efficienza, qualità e indipendenza». E soprattutto sul primo punto, il nostro Paese è tra i fanalini di coda. Prova finale della necessità delle riforme e del vincolo reclamato dall'Ue rispetto ai finanziamenti del Recovery Fund. «Il Covid - si osserva infatti - ha creato nuove sfide e ha messo in luce l'importanza di accelerare le riforme».



Peso: 1-3%, 11-51%

me».

La maggior parte delle statistiche, in realtà, fa riferimento al 2019. E allora, tanto per cominciare, si evince che il numero di cause civili, commerciali e amministrative intentate negli ultimi otto anni è rimasto stabile. Circa quattro milioni l'anno. Quasi nella media continentale. I problemi, giganteschi, nascono sui tempi di evasione delle liti. Basta allora prendere i giorni che si impiegano per ottenere la sentenza di primo grado. E subito si passa nella classifica dei "cattivi": siamo al quintultimo posto con 13 mesi di attesa. Ma se si depura il dato dal contenzioso amministrativo, ecco precipitiamo ancora più a fondo: penultimi con oltre 500 giorni di processo per ascoltare la prima sentenza.

Se poi si prende il dato relativo alla decisione definitiva, quella in terzo grado, allora l'Italia finisce davvero dietro la lavagna. Siamo i peggiori di tutti: oltre 1300 giorni ad aspettare. Quasi quattro anni. Tanto per capire: il Paese al penultimo posto è Malta ed impiega la metà del tempo. Anche per le cause amministrative: quasi 900 giorni solo per il primo appello.

Va un po' meglio per quanto riguarda gli arretrati. Ogni anno il sistema riesce a smaltirne una piccola percentuale anche se da questo punto di vista il 2012 - l'anno di pubblicazione del primo "Scoreboard" sulla giustizia europea - era stato più efficace del 2019. I tribunali amministrativi, però, hanno una

performance migliore: quasi il 25 per cento degli arretrati è stato licenziato.

Di nuovo fanalino di coda per le cause civili e commerciali pendenti. Quasi 4 ogni cento abitanti. Una montagna alta tre milioni.

Ultimi in graduatoria anche in un settore processuale specifico, quello relativo alla violazione della proprietà intellettuale: almeno 800 giorni solo per affrontare il primo grado di giudizio. Oltre 400, invece, per le cause a tutela dei consumatori. Dato tra i più sensibili nell'Unione.

Un capitolo a parte riguarda le procedure che disciplinano uno specifico reato penale: il riciclaggio di denaro. Fenomeno che incide in maniera particolare sul corretto ed equo funzionamento dell'economia. L'Italia, in questo caso, non raggiunge i record delle cause civili, si piazza verso la metà classifica: ma servono comunque con 600 giorni di udienze per concludere il primo grado.

Sostanzialmente nella media europea la spesa pubblica per la giustizia. Poco più dello 0,3 per cento del Pil. Eppure non è nella media il numero di magistrati. Una dozzina ogni 100 mila abitanti. Un paragone: la Germania ne ha il doppio. E al contrario sono tantissimi gli avvocati: quasi 400 sempre ogni 100 mila abitanti.

Non benissimo neppure nella parità di genere nei ruoli apicali: solo il 37 per cento dei componenti le Supreme corti è donna.

Ultimo aspetto: il nostro Paese segnala un ritardo anche nell'uso della tecnologia digitale nei processi. Quasi nella media nelle cause civili e commerciali, al di sotto per i processi penali. Quasi inesistenti nei Tar.

Soprattutto negli ultimi due anni, in questo caso la ricerca contempla anche il 2020 e il 2021, emerge poi un sensibile problema reputazionale per i magistrati. Solo un terzo degli italiani li considera indipendenti. Il 40 per cento di cittadini ritiene che siano sottoposti alle pressioni e alle interferenze dei politici o dei gruppi economici. Giudizio severo anche delle aziende. Meno del 30 per cento considera le toghe del tutto indipendenti.

Un quadro, insomma, che indurrà i vertici di Bruxelles a seguire con ancora più attenzione gli impegni del governo sulle riforme della Giustizia e l'applicazione del Recovery Plan. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## *L'attenzione della Ue sui temi giudiziari motivata anche dalle conseguenze sul Pnrr*

La Commissione certifica la lentezza della giustizia civile e amministrativa  
Siamo ultimi nella Ue

### I numeri

# 4 milioni

#### Le cause

Il numero delle cause civili, amministrative e commerciali è in Italia di 4 milioni l'anno. Per una sentenza civile di primo grado ci vogliono oltre 500 giorni

# 12

#### Il numero dei magistrati

In Italia è di 12 ogni 100 mila abitanti. In Germania il doppio. In compenso abbiamo 400 avvocati ogni 100 mila abitanti



Peso:1-3%,11-51%

**La conta dei senatori sul ddl Zan: decisivi i renziani e il soccorso forzista**

# Ddl Zan, conta sul filo Decisivi la tenuta di Iv e il soccorso forzista

Il voto al Senato del 13 luglio, franchi tiratori in entrambi gli schieramenti  
Il Pd potrebbe perdere 3 o 4 senatori. Renzi: dimostrerò che voto a favore

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Restano possibilisti i gruppi parlamentari che spingono per correggere la legge Zan: un compromesso si può ancora raggiungere prima del suo approdo in aula, martedì prossimo. Al contrario di M5s e Pd, granitici nel difendere il testo approvato in prima lettura alla Camera. E perciò decisi ad andare alla conta. Sulla quale, in realtà, tutti i partiti si stanno già esercitando: per misurare le rispettive forze in campo, convincere gli incerti, individuare eventuali franchi tiratori. D'accordo, favorevoli e contrari, su una cosa soltanto: «Con lo scrutinio segreto sarà un terno al lotto».

Nessuno sa però di preciso quando inizierà. Per prima cosa la presidente Casellati dovrà aprire i termini per depositare gli emendamenti, che a giudicare dalle premesse saranno migliaia, in gran parte targati centrodestra. Ma ci saranno pure quelli di Italia viva, illustrati l'altro ieri al tavolo della mediazione fallita. «Noi formalizzeremo le nostre tre proposte di modifica per arrivare a un testo che ricalca il ddl Scalfarotto presentato nel 2018 a Montecitorio», annuncia Davide Faraone, «per noi l'unico in grado di passare con una maggioranza ampia. E non chiederemo il voto segreto». Ben sapendo che c'è già chi è pronto a farlo. La Lega, innanzitutto, ma non solo. Per ottenerlo bastano 20 senatori. E lì comincerà la roulette russa. «Tanto lo sanno tutti che il grosso del dissenso si annida nel Pd e fra i

5S, sono loro che al riparo dell'urna affosseranno la legge», prevede il capogruppo renziano.

Sulla carta, l'ex coalizione giallo-rossa parte in vantaggio sul centrodestra unito. Pure il gruppo dell'Autonomia, che conta 6 eletti (più due senatori a vita) e pareva in dubbio, ora si è schierato: «Se non si arriva a un'intesa, quattro voteranno per la Zan, due si asterranno», garantisce Julia Unteberger. La vera incognita è rappresentata dal Misto, dove siedono 46 senatori di estrazione assai diversa. Oltre ai 6 di Leu, che insieme a Bonino e Richetti seguiranno il Pd, ci sono i 7 ex forzisti di Cambiano (tra cui però Maria Rosaria Rossi, che potrebbe dissentire) e i 4 ex grillini di L'Alternativa c'è orientati all'opposto. Spiega uno di loro, Mattia Crucio: «Per noi il testo va migliorato, il "prendere o lasciare" non ci piace». A questi vanno poi aggiunti una ventina di "cani sciolti", da distribuire equamente tra i due fronti. C'è chi, come Lello Ciampolillo e Paola Nugnes, si sono detti pronti ad approvare il ddl nella sua formulazione originaria; e chi, invece, è già dato per perso: Giarrusso, Paragone e Causin su tutti. «Stiamo facendo i calcoli, ma credo che i favorevoli a respingere gli emendamenti saranno almeno una ventina, mentre qualcuno potrebbe astenersi», fa di conto la capogruppo De Petris.

Con il Misto che si compensa al suo interno, a fare la differenza potrebbero essere gli "obiettori" di Forza Italia, almeno tre. E i 17 di Iv. L'altro giorno Renzi ha dichiarato a *Re-*

*pubblica* che, nel caso di mancata intesa, avrebbe votato a favore del testo licenziato a Montecitorio. Intenzione ribadita in vari conversari a palazzo Madama: «Io dirò sì e potrò anche provarlo, ma su un paio dei miei non ci metto la mano sul fuoco». Per poi tornare ad attaccare il Pd sulla sua e-news: «Una legge contro l'omotransfobia è necessaria», esordisce il leader di Rignano. «Per farla si possono scegliere due strade: andare al muro contro muro, ma facendo così rischia di saltare; trovare un compromesso e utilizzare i diritti come occasione di incontro, anziché come bandierine ideologiche per singoli partiti in crisi d'identità». E siccome «la Lega ha fatto una proposta che la fa uscire dall'ostruzionismo» è questo «il punto di partenza» su cui lavorare per «un accordo».

L'ennesima provocazione, per il Nazareno. Identica ai veleni sparsi sulle possibili defezioni nel gruppo dem. Che si prevede ci saranno, ma non più di 3 o 4: Taricco, Collina, Margiotta, forse la Messina e Maruccci. Avendo tutti gli altri malpancisti (Fedeli, Valente, Ferrazzi, D'A-



rienzo, Comincini) confermato la loro lealtà. E mentre Salvini si spinge a scomodare il Papa – «Letta ascolti il Santo Padre, se non vuole ascoltare noi» – ci pensa il ministro Orlando a replicare a brutto muso ai due Matteo: «La fase dei giochetti è finita. Se si vogliono dare tutele più forti contro l'omofobia c'è bisogno di norme come ce ne sono in tutta Europa. Se qualcuno non le vuole, lo dica con chiarezza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'incognita M5S, in teoria compatto sul sì. Previsti almeno un paio di dissidenti in FI***



**In piazza**  
Un momento della manifestazione a favore del ddl Zan a Roma, tenutasi il 15 maggio scorso



# Lo scontro tra i partiti

L'intervista Matteo Salvini

## «Ddl Zan, Pd irragionevole preferisce far saltare tutto»

► Il leader della Lega: dalla Santa Sede al mondo Lgbt tutti invitano al dialogo ► «Renzi? Se il nostro lavoro ha permesso di superare il disastro Conte, va bene così»

**L**egge Zan, alla fine si andrà in aula al Senato senza intesa. Siete riusciti, grazie all'assist di Italia viva, a silurare la riforma, come accusa il Pd, onorevole Salvini?

«Premessa: la Lega lavora giorno e notte per dare risposte agli italiani su taglio delle tasse e creazione di lavoro, altri da mesi si occupano solo di ius soli e ddl Zan. Ognuno ha le sue priorità, per carità. Detto questo, io gli aumenti di pena per chi discrimina, offende o aggredisce due ragazzi o due ragazze che si amano le approverei oggi stesso. Letta e il Pd invece insistono con l'ideologia, non ascoltando nemmeno gli inviti al dialogo della Santa Sede: la responsabilità dell'eventuale bocciatura della legge è tutta della sinistra. La Santa Sede, molte associazioni di lesbiche e di femministe, realtà gay, tutto il centrodestra, Italia Viva e parecchi parlamentari di sinistra, tutti invitano al dialogo. Ma Pd e 5Stelle non sentono ragioni, piuttosto che una nuova legge preferiscono buttare tutto a mare. È incredibile e irragionevole».

**I Ferragnez non l'hanno presa bene: i big social sono un soggetto politico con cui tocca fare i conti...**

«Avevano duramente criticato anche Regione Lombardia, salvo poi riconoscere l'efficacia dell'organizzazione per i vaccini. Sono sicuro che, se troveranno il tem-

po di approfondire la materia, capiranno le ragioni degli altri. Noi vogliamo difendere il diritto all'amore di chiunque, senza però intervenire a gamba tesa nelle scuole con teorie gender o simili, senza inventare nuovi reati a carico di chi difende la famiglia come riconosciuta dalla Costituzione».

**I sostenitori della legge dicono che in realtà la Lega l'ha sempre sabotata, che la vostra promessa di mediazione è solo di facciata. Cosa risponde?**

«La Lega è al governo per risolvere i problemi, non per crearli. Abbiamo chiesto e ottenuto il rinvio delle cartelle esattoriali di Equitalia, la cancellazione dell'Imu per 100mila famiglie con le case occupate da altri, la conferma della flat tax per le partite Iva fino a 65.000 euro, lo stop a tasse su risparmi e conti correnti. Tutto frutto di lavoro e mediazione, come vorremmo fare con la legge Zan. Ripeto, se Letta non si fida della Lega, penso si debba almeno fidare della richiesta di dialogo arrivata dal Santo Padre».

**Sta di fatto che i vostri alleati in Europa, penso all'Ungheria di Orbán con cui avete appena firmato una Carta dei valori, sui diritti degli omosessuali sono decisamente sul fronte del no. Come potete stare - per dirla con Letta - con Orbán in Europa e con Draghi e i diritti in Italia?**

«Io sono pagato per risolvere i problemi degli Italiani, non per occuparmi delle scelte del governo tedesco o ungherese. Peraltro ricordo che Orbán ha votato Ursula von der Leyen presidente della Commissione insieme a Pd e 5Stelle, con la Lega invece contraria, e che faceva parte dei Popolari fino a pochi mesi fa, governando in Europa con i socialisti. Letta mi pare abbia un'ossessione per me e per la Lega, non è questo di cui Draghi e l'Italia hanno bisogno. Lavoriamo per unire, non per dividere».

**Con Renzi è l'ennesima volta che vi trovate in sintonia, da ancor prima della nascita del governo Draghi. Cosa vi lega, a parte l'evidente insofferenza per il Pd?**

«In realtà Renzi non lo sento da tempo, ma se il lavoro di entrambi ha permesso all'Italia di superare i disastri di Conte, Arcuri, Azzolina e Bonafede, va bene così».

**Se lo immagina, in futuro, un governo del centrodestra allar-**



Peso:58%

**gato a Italia viva?**

«No, immagino solo un governo di centrodestra finalmente e liberamente scelto dai cittadini».

**Renzi ha già detto che sull'elezione del nuovo Capo dello Stato sarà logico confrontarsi con il centrodestra: anche per lei Iv sarà un interlocutore privilegiato?**

«Tutti saranno interlocutori, perché il capo dello Stato dev'essere un arbitro di garanzia per tutti, non un uomo di parte scelto nella sede del Pd come qualcuno vorrebbe».

**Il candidato del centrodestra sarà Berlusconi?**

«Ne parleremo a febbraio 2022, oggi ogni mia energia è dedicata ai temi del lavoro, al futuro dei giovani, al corretto utilizzo dei fondi europei, al rilancio di Roma e di Milano che sono drammaticamente crollate nelle classifiche italiane dei servizi e della qualità della vita. Berlusconi è stato, è e sarà un grandissimo, un numero uno, e ha tutta la mia stima, ma è prematuro parlarne ora, sarebbe anche irrispettoso nei confronti del presidente Mattarella e del premier Draghi».

**A proposito di centrodestra: come mai tante difficoltà a trovare i candidati per le grandi città? E, soprattutto, come mai per Roma e Milano anziché puntare su personalità di spicco avete scelto nomi, come dire, non proprio notissimi?**

«I nomi "famosi", ex ministri o ex sindaci disastrosi, li lasciamo ad altri. Noi abbiamo scelti avvocati e imprenditori, medici e magistrati, commercianti e uomini di cultura. Soprattutto, il centrodestra a guida Lega correrà com-

patto e unito in tutta Italia, mentre a Roma e in tutte le altre città la sinistra si è divisa in due, in tre o perfino in quattro. Ieri con Matteo siamo stati a Boccea e ai Colli Portuensi, dove i cittadini convivono col degrado, insicurezza e sporcizia: per questi cittadini, la Lega c'è. Mi faccia dire anche che la Lega presenterà a breve una proposta di legge per aumentare poteri, stipendi e tutele legali per i sindaci, di Comuni grandi e piccoli, che oggi lavorano e rischiano tanto ma guadagnano troppo poco rispetto ad altri politici».

**Ieri proprio i sindaci sono scesi in piazza per dire basta a norme che legano loro le mani. In teoria tutte le forze politiche, o quasi, sono d'accordo a riscrivere l'abuso d'ufficio, in pratica siamo sempre al punto di partenza. Cambierà mai questa norma?**

«Hanno ragione, e infatti uno dei referendum della giustizia propone l'abrogazione del decreto Severino che prevede la decadenza dei sindaci in caso di condanna di primo grado. Una follia. L'attuale formulazione dell'abuso d'ufficio è una follia, anche Raffaele Cantone aveva parlato di norma che non funziona. Pd e 5Stelle hanno sempre frenato, spero che ora i tempi siano maturi per un cambiamento».

**Riforme: il caos M5S sta creando già difficoltà al governo. La riforma della giustizia rischia di slittare?**

«Spero di no, nel frattempo siamo impegnati a raccogliere firme per i referendum sulla Giustizia Giusta che potranno aiutare la volontà di riforme del mini-

stro Cartabia e del governo Draghi. Dove altri litigano e dividono, la Lega cerca di risolvere e unire».

**Lei sta puntando molto sui referendum sulla giustizia ma nessuno dei suoi alleati del centrosinistra li sta firmando, o sbaglio? E' diventata una battaglia di destra?**

«Non è una battaglia di parte, ma è una battaglia di civiltà e democrazia, sostenuta da cittadini di ogni idea politica, di ogni professione, di città, idee e culture diverse, uniti dall'amore per gli ideali di giustizia e libertà. Anche in questo caso purtroppo Letta si dimostra lontano dalla realtà e dal suo stesso elettorato. Ringrazio i tanti cittadini di centrosinistra che ci stanno dando una mano, compresi alcuni nomi famosi come Staino».

**Un'ultima domanda presidente: ci andrà alla finale di Wembley a tifare Italia?**

«No, la partita preferisco guardarla a casa a Roma ed essere domenica, dalla mattina al pomeriggio, a incontrare i cittadini a Ladispoli, Fregene e Ostia. E spero che al più presto possano riaprire, in sicurezza e con buon senso, anche i locali per giovani e le discoteche: perché punire ancora i giovani, dopo un anno di chiusure?».

Barbara Jerkov

**NON MI INTERESSANO LE POLEMICHE SU ORBANO SONO PAGATO PER RISOLVERE I TANTI PROBLEMI DEGLI ITALIANI**

**LA PROTESTA DEI SINDACI? PRESENTEREMO UNA PROPOSTA DI LEGGE PER DARE PIÙ POTERI E STIPENDI MAGGIORI A CHI LAVORA E RISCHIA**

**BERLUSCONI PER IL QUIRINALE HA TUTTA LA MIA STIMA: È STATO E SARÀ UN NUMERO UNO, MA È PREMATURO PARLARNE**



Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



## L'EX MINISTRO

Matteo Salvini, 48 anni,  
è il segretario della Lega.  
E' stato ministro  
dell'Interno nel primo  
governo Conte



Peso:58%

## EROMA GUIDERÀ LA NATO IN IRAQ

FRANCESCO GRIGNETTI

Via dall'Afghanistan, sfrattati anche dagli Emirati Arabi Uniti, dove c'era una base aerea per la logistica afghana, il nuovo focus per le missioni estere della nostra Difesa è l'Iraq. Come spiegato in Parlamento dal ministro Guerini, nella primavera prossima ci sarà un generale italiano a capo della missione Nato in Iraq. - P.19

# Il ministro della Difesa Guerini: "Priorità strategica anche per l'energia". Nel 2022 il comando Italia in prima linea in Iraq guiderà la missione Nato

### IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Via dall'Afghanistan, sfrattati anche dagli Emirati Arabi Uniti, dove c'era una base aerea per la logistica afghana, il nuovo focus per le missioni estere della nostra Difesa è l'Iraq. Come spiegato in Parlamento dal ministro Lorenzo Guerini, nella primavera prossima ci sarà un generale italiano a capo della missione Nato in Iraq. Il che, ovviamente, comporterà l'onere di garantire un adeguato staff. Per la strategia italiana, l'Iraq è diventato sempre più importante. C'entra sicuramente l'import petrolifero. Importiamo ormai più greggio dai pozzi iracheni che da quelli libici.

Dice Guerini dell'Iraq: «Paese di elevata priorità strategica. Sia sul piano degli equilibri regionali, sia a tutela dei nostri interessi nazionali, a partire dal tema prioritario degli approvvigionamenti energetici. Nonostante gli sforzi del governo, la situazione continua ad essere critica, sia dal punto di vista economico-sociale, sia sul piano

della sicurezza, come mi ha confermato il ministro della Difesa iracheno Enad la scorsa settimana».

La minaccia di Isis da quelle parti sembra rientrata, ma non del tutto. Perciò gli occidentali stanno calibrando in maniera diversa i loro sforzi. La Coalizione anti-Isis, che si occupa di addestramento ma in certi casi rasenta l'ingaggio in prima linea, lascerà progressivamente il campo all'Alleanza atlantica, che però, come accadeva ormai in Afghanistan, si limita strettamente all'addestramento delle forze locali. «Ci sarà un graduale travaso di assetti e capacità dalla prima alla seconda operazione, privilegiando in tal modo le attività di "training" e "capacity building", peculiari della missione Nato, di cui assumeremo il comando nella primavera del 2022. Si tratta di un ruolo molto ben accolto dalla nostra controparte irachena, a conferma dell'eccellente livello della nostra relazione bilaterale. Relazione che non potrà che rafforzarsi, consentendo al nostro Paese di assumere un ruolo di riferimento in un Paese

cruciale per la stabilità del Medio Oriente».

In Libia, intanto, altro Paese cruciale per gli interessi italiani, sia per il petrolio, sia per le rotte dell'immigrazione clandestina, il nostro impegno diretto calerà. Da alcuni giorni, la Difesa già non opera più come supporto operativo della Guardia costiera libica. «Fino al 2 luglio - spiega Guerini - a bordo di una nostra nave (ormeggiata nel porto di Tripoli, ndr) sono stati resi disponibili al personale libico, sistemi di comunicazione per i collegamenti con le centrali operative marittime degli altri Paesi ed il coordinamento tra le proprie unità e quelle delle missioni nazionali e internazionali operanti nell'area. A partire dal 3 luglio, l'attività è condotta in piena autonomia dalla Marina libica, presso proprie infrastrutture a terra e senza il coinvolgimen-



Peso:1-2%,19-33%

to alcuno di personale della Difesa italiana».

Anche l'addestramento del personale della Guardia costiera, passerà all'Unione europea attraverso la missione navale Irini. «Il comando della Missione ha già condiviso con le autorità locali una ipotesi di programma addestrativo, funzionale alla formazione del personale nella gestio-

ne delle situazioni di crisi ed emergenza, nel rispetto dei diritti umani e di genere». Resta fermo l'impegno italiano ad aiutare la Guardia costiera libica nelle riparazioni delle motovedette, donate loro negli anni scorsi dal nostro ministero dell'Interno. —

## Cala invece l'impegno diretto in Libia: la guardia costiera sarà autonoma



IRAQI MEDIA SECURITY CELL / VIA REUTERS

Gli effetti di un attacco missilistico nella provincia di Anbar



Peso:1-2%,19-33%